



FASE DI VERIFICA PROCEDURA DI V.I.A.

PER IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI
MEDIANTE OPERAZIONI DI CUI ALL'ALLEGATO C LETTERE R5 E R13
DELLA PARTE QUARTA DEL D. LGS. 152/2006 E S.M.I.

STUDIO AMBIENTALE PRELIMINARE

Versione 1.0 del 2 giugno 2026 – Pagine: 114

Proponente: **GODINO SCAVI S.r.l.**

p. iva: 08368500016

sede legale: Strada Braide, 37 - 10060 Bricherasio (TO)

sede operativa: Strada Braide, 37 - 10060 Bricherasio (TO)

Redazione

Ing. Renato LACROCE

Ordine degli Ingegneri della Prov. di Torino

Dott.sa Raffaella PETROZZINO

Consulente giuridico-ambientale

Ing. Luca VALLIVERO

Ordine degli Ingegneri della Prov. di Biella

Approvazione



1. INTRODUZIONE

1.1. Storia del sito

La società GODINO SCAVI S.r.l. avente sede legale ed operativa nel comune di Bricherasio (TO) in Strada Braide, 37 è in possesso presso l'area in esame di Autorizzazione Unica Ambientale adottata con D.D. n° 227-30368 del 15/10/2015 dalla Città metropolitana di Torino e successivamente aggiornata con:

- D.D. n° 271-10140 del 25/09/2019 per l'inserimento della tipologia di rifiuto 7.6 (conglomerato bituminoso), per modificare sia il layout sia le quantità in stoccaggio e movimentate e per aggiungere un impianto per la produzione di misto cementato, da utilizzarsi esclusivamente con materie prime seconde certificate o materie prime acquistate;
- D.D. n° 168-3399 12/06/2025 di adeguamento ai criteri del Regolamento di cui al D.M. 28 giugno 2024, n° 127 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e degli altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

L'attività in essere è inoltre stata esclusa dalla fase di Valutazione di Impatto Ambientale con D.D. n° 16-5428 del 15/2/2011.

1.2. Stato di fatto del sito

Attualmente la Società opera nell'ambito dell'Autorizzazione Unica Ambientale n° 227-30368 del 15/10/2015 che, modificata con i provvedimenti indicati nel paragrafo precedente, comprendente i seguenti titoli abilitativi:

- comunicazione in materia di rifiuti di cui all'art. 216 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e D.M. 05/02/1998 e ss.mm.ii.: iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi n° 12/2015 (classe di appartenenza 4^a, quantitativo complessivo movimentato annualmente superiore o uguale a 6'000 Mg e inferiore a 15'000 Mg);
- autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'articolo 269 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Nel dettaglio, la Società è autorizzata presso la propria sede operativa alla gestione delle seguenti quantità e tipologie di rifiuti:

E.E.R.	Tipologia di rifiuto All. 1 del D.M. 05/02/98	Attività di recupero	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.01, 17.01.02, 17.01.03, 17.01.07, 17.09.04, 20.03.01 ⁽¹⁾	7.1 Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non	R5 ⁽²⁾	9'800	1'780
17.08.02		R5	200	20
17.03.02	7.6 Conglomerato bituminoso	R5 ⁽³⁾	4'999	1'800
TOTALE:			14'999	3'600

La Società, relativamente al sito in oggetto, ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R con D.D. n° 397-2556/2011 del 8/7/2011 modificato con D.D. n° 570-26770 del 3/9/2015.

L'Impresa risulta infine iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali nella categoria 4F con il n° TO/001960 (valida sino al 30/06/2027) per la raccolta e il trasporto di rifiuti speciali non pericolosi.

1.3. Modifiche in progetto e motivazioni delle stesse

Al fine di ampliare i servizi offerti alla propria clientela, ottimizzare le lavorazioni e adeguare la propria offerta alle esigenze di mercato, l'Impresa ha intenzione di sostituire l'autorizzazione esistente con una nuova autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. che preveda, oltre a quanto già attualmente autorizzato, quanto segue:

1. aumento della quantità di rifiuti 7.1 già autorizzati per la produzione di End of Waste da commercializzare;
2. aumento della quantità di rifiuti 7.6 già autorizzati;
3. ampliamento delle aree autorizzate su nuove particelle catastali di proprietà.

¹ Tipologia 7.1 - Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Aggregato recuperato, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 127 del 28/06/2024

² Codice EER 20.03.01 - Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

³ Tipologia 7.6 - Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Granulato di conglomerato bituminoso, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 69 del 28/3/2018;

Si prevede la realizzazione di quanto sopra secondo il seguente iter:

1. esclusione dalla fase di verifica di VIA sulla base del presente Studio Preliminare Ambientale ovvero ottenimento del giudizio positivo di compatibilità ambientale;
2. presentazione istanza di Autorizzazione Unica (ex art. 208) omnicomprendente dell'attuale attività e delle variazioni sopra indicate;
3. all'ottenimento dell'autorizzazione di cui al precedente punto, dismissione dell'A.U.A. vigente e avvio dell'impianto in regime ordinario.

1.4. Scopo e contenuto dello Studio Preliminare Ambientale

Le modifiche in previsione rientrano nella categoria progettuale *“Modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato A2 o all'allegato B2 già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato A2)”* di cui al punto B.8.t) della L.R. 13/23 per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA**.

L'autorizzazione vigente è già stata oggetto di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si è conclusa con il provvedimento di esclusione n° 16-5428 del 15/02/2011. Considerate le nuove previsioni impiantistiche descritte nel precedente paragrafo si ritiene opportuno sottoporre nuovamente l'impianto a verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA definendo un **quadro progettuale di carattere preliminare idoneo a valutare i potenziali impatti ambientali derivanti dalla nuova configurazione**. La progettazione definitiva sarà redatta in sede di istanza di autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del Testo Unico Ambientale.

Il presente Studio Preliminare Ambientale viene redatto secondo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 19 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.⁴ e contiene:

- localizzazione e inquadramento normativo e progettuale dell'intervento;
- inquadramento territoriale del progetto;
- caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto;
- identificazione delle alternative progettuali;
- descrizione delle componenti dell'ambiente sulle quali il progetto potrebbe avere un impatto rilevante e di tutti i probabili effetti rilevanti del progetto sull'ambiente.

⁴ Tutti i riferimenti normativi devono intendersi riferiti, se non diversamente indicato, al testo aggiornato e coordinato con tutte le successive modifiche e integrazioni alla data di emanazione del presente documento.

1.5. Informativa sulla proprietà

Il presente elaborato – comprensivo di testi, elaborazioni, rappresentazioni grafiche, modelli di calcolo e metodologie – costituisce opera dell'ingegno di carattere professionale ai sensi della normativa sul diritto d'autore. L'autore, Ing. Renato LACROCE, dichiara quanto segue:

1. **Regime di accesso e rapporti con il procedimento:** il documento è trasmesso nell'ambito di un procedimento amministrativo disciplinato dal D.Lgs. 152/2006 ed è pertanto soggetto alla disciplina sull'accesso agli atti (L. 241/1990), sull'accesso civico generalizzato (D.Lgs. 33/2013) e, in quanto contenente informazione ambientale, al regime prevalente del D.Lgs. 195/2005. L'esercizio del diritto di accesso da parte dei soggetti legittimati e nei limiti di legge non richiede il consenso dell'autore e non costituisce violazione della presente dichiarazione.
2. **Titolarità e limiti di riutilizzo:** restano riservati all'autore i diritti esclusivi di sfruttamento economico dell'opera ai sensi degli artt. 12 e ss. L. 633/1941. È pertanto vietato, salvo preventivo consenso scritto dell'autore e fatto salvo quanto previsto al punto 1:
 - la riproduzione, rielaborazione o pubblicazione dell'opera – o di sue parti aventi carattere creativo – per finalità diverse da quelle del procedimento;
 - il riutilizzo commerciale, anche parziale, di elaborati grafici, schemi metodologici e testi originali;
 - l'inclusione in raccolte, banche dati o prodotti editoriali di terzi.
- Non sono soggetti a tali limiti i dati di fatto, i risultati analitici e le informazioni ambientali in sé considerati, accessibili ai sensi della normativa richiamata.
3. **Opt-out per Text and Data Mining:** ai sensi dell'art. 4 della Direttiva (UE) 2019/790 e dell'art. 70-*quater* L. 633/1941, l'autore si riserva espressamente i diritti sull'opera e nega l'autorizzazione all'estrazione di testo e dati (Text and Data Mining) finalizzata all'addestramento di modelli di Intelligenza Artificiale, Large Language Models o altri sistemi di apprendimento automatico, fatta eccezione per gli utilizzi consentiti dall'art. 70-*ter* (ricerca scientifica da parte di organismi di ricerca e istituti di tutela del patrimonio culturale).
- **Condizioni di trattamento digitale del documento:** il documento contiene dati personali (Reg. UE 2016/679), informazioni tecniche coperte da diritto d'autore e know-how professionale del Committente. I destinatari sono tenuti a trattare il documento nel rispetto dei principi di liceità, minimizzazione e sicurezza del trattamento (art. 5 GDPR) e degli obblighi di riservatezza connessi al procedimento. In particolare, **non è consentito** caricare il documento – né sottoporre il contenuto, anche parzialmente, anche in forma di testo copiato – a sistemi di Intelligenza Artificiale generativa, Large Language Models o servizi cloud-based di elaborazione automatica che:

- a. non garantiscano contrattualmente la permanenza dei dati all'interno del perimetro di sicurezza del titolare del trattamento (assenza di data retention a fini di addestramento);
 - b. prevedano il riutilizzo degli input per l'addestramento dei propri modelli;
 - c. non siano oggetto di una valutazione d'impatto sulla protezione dei dati (DPIA) e di una valida base giuridica ai sensi del GDPR;
 - d. non siano conformi agli obblighi di cui al Regolamento (UE) 2024/1689 (AI Act) e alla L. 132/2025.
- La violazione delle presenti condizioni può configurare illecito trattamento di dati personali, violazione del diritto d'autore (opt-out TDM di cui al punto 3) e responsabilità ai sensi della disciplina sulla protezione dei dati e del procedimento amministrativo.

2. ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE

Le modifiche in previsione rientrano nella categoria progettuale *“Modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato A2 o all'allegato B2 già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato A2)”* di cui al punto B.8.t) della L.R. 13/23 per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA**.

Il progetto originario rientrava nella categoria progettuale *“Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152”* di cui al punto B.7.z.b) della L.R. 13/23 era già stata sottoposto alla **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si era conclusa con il provvedimento di esclusione di cui alla D.D. n° 16-5428 del 15/2/2011**. Considerate le modifiche proposte si ritiene opportuno sottoporre nuovamente l'impianto a verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA definendo un **quadro progettuale di carattere preliminare idoneo a valutare i potenziali impatti ambientali derivanti dalla configurazione**. In accordo con l'iter progettuale precedentemente presentato a valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale la società GODINO SCAVI S.r.l. provvederà a presentare istanza di autorizzazione unica ai sensi dell'art. 208 richiedendo, come previsto dal comma 6 del citato articolo, l'inclusione di autorizzazione alle emissioni. Si prevede la realizzazione di quanto sopra secondo il seguente iter:

1. esclusione dalla fase di verifica di VIA sulla base del presente Studio Preliminare Ambientale ovvero ottenimento del giudizio positivo di compatibilità ambientale;
2. presentazione istanza di Autorizzazione Unica (ex art. 208) omnicomprendiva dell'attuale attività e delle variazioni sopra indicate;
3. all'ottenimento dell'autorizzazione di cui al precedente punto, dismissione dell'A.U.A. vigente e avvio dell'impianto in regime ordinario.

Nel presente Studio Preliminare Ambientale si provvede a dettagliare innanzitutto la localizzazione e la situazione vincolistica dell'area di intervento che può essere sinteticamente riassunta in:

Regione:	Piemonte
Provincia:	Torino
Comune:	Bricherasio
ARPA di riferimento:	Dipartimento Territoriale Piemonte Nord Ovest
A.T.O.:	3 - “Torinese”
ASL di riferimento:	TO3

3. INQUADRAMENTO NORMATIVO

Scopo della relazione di inquadramento ambientale per la fase di Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale, è quello di fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata (impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi) e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

L'inquadramento normativo relativo all'opera progettuale deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione Regionale, Provinciale e locale.

Verranno successivamente analizzate sinteticamente le normative specifiche in materia di gestione dei rifiuti costituite principalmente dalla normativa nazionale e regionale, mentre per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione a scala regionale, provinciale e locale verranno considerati ed analizzati:

- il Piano Territoriale della Regione Piemonte,
- il Piano Paesaggistico della Regione Piemonte,
- il Piano di Gestione del Rischio Alluvionale,
- il Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana di Torino,
- i Piani di scala comunale (P.R.G.C. del comune di Bricherasio).

Scopo della presente relazione è la verifica della compatibilità dell'intervento con gli strumenti di programmazione e pianificazione dei diversi livelli e con gli strumenti urbanistici comunali ed i vincoli ambientali.

Per l'analisi dei vincoli ci si è avvalsi anche dei geo-servizi WMS disponibili sul GeoPortale della Regione Piemonte, i quali consentono di individuare:

- fasce fluviali e quadro dei dissesti,
- vincolo idrogeologico,
- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) – aree di notevole interesse pubblico,
- siti archeologici Legge 1089/39 – cose d'interesse artistico e storico,
- aree vincolate ex Legge 1497/39 – cose immobili e bellezze panoramiche.

Si sono inoltre effettuate le indagini necessarie per individuare le aree protette ed identificare l'eventuale interferenza delle opere in progetto con i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e/o le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite rispettivamente ai sensi della "Direttiva Habitat" e della "Direttiva Uccelli" e costituenti la rete ecologica europea denominata "Natura 2000".

3.1. Quadro normativo

DIRETTIVE EUROPEE IN MATERIA DI AMBIENTE

in particolare, sui rifiuti:

Direttiva 2015/1127/UE Sostituzione dell'allegato II della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti.

Regolamento 1357/2014/UE Entrato in vigore l'8 gennaio 2015, sostituisce l'allegato III della Direttiva 2008/98/CE (corrispondente all'allegato I del D.Lgs. 152/2006, parte IV)

Regolamento 1342/2014/UE Applicabile dal 18/06/2015, stabilisce nuovi valori limite di concentrazione massima per gli inquinanti organici persistenti nei rifiuti (POPs)

Decisione 2014/955/UE Approvazione del nuovo Elenco europeo dei rifiuti, applicabile dal 1/06/2015

Direttiva 2013/2/UE Direttiva della Commissione del 7 febbraio 2013 recante modifica dell'allegato I della direttiva 94/62/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio

Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive

DECRETO LEGISLATIVO 152/06 E SS.MM.II. - CODICE AMBIENTALE

Parte Quarta - Gestione dei Rifiuti

Art. 178 - Finalità

Art. 183 - MPS, Sottoprodotto, Deposito temporaneo...

Art. 185 - limiti al campo di applicazione

Art. 186 - Terre e rocce da scavo

Art. 189 - MUD

Art. 190 - Registro di carico e scarico

Art. 193 - Trasporto dei rifiuti

Art. 208 - Autorizzazione per impianti di recupero e smaltimento

Art. 212 - Albo gestori ambientali

Art. 214 - 216 - Procedure semplificate

Art. 255 - 258 - Sanzioni

Art. 264 - Abrogazione di norme

D.M. 05/02/98 – RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI IN FORMA SEMPLIFICATA

D.M. 28/03/18 N° 69 - REGOLAMENTO CHE DISCIPLINA LA CESSAZIONE DELLA QUALIFICA DI RIFIUTO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 184-TER, COMMA 2 DEL DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006, N° 152

D.M. 28/06/24 N° 127 - REGOLAMENTO CHE DISCIPLINA LA CESSAZIONE DELLA QUALIFICA DI RIFIUTO DEI RIFIUTI INERTI DA COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE E DI ALTRI RIFIUTI INERTI DI ORIGINE MINERALE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 184-TER, COMMA 2 DEL DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006, N° 152

3.2. Normativa comunitaria

Il più recente strumento legislativo comunitario riguardante il settore rifiuti è oggi costituito dalla Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008. Si utilizza quindi quest'ultima come principale riferimento normativo comunitario di settore e recentemente (21/06/2012) sono state emanate dalla Commissione Europea le "Linee guida sull'interpretazione delle disposizioni chiave riportate nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti".

I principi su cui si basa la nuova norma internazionale di settore derivano dall'evoluzione delle tematiche ambientali in ambito europeo, avvenuta principalmente negli ultimi 20 anni, attraverso l'emanazione da parte dell'Unione Europea di molteplici atti normativi, di pianificazione e di programmazione in tema ambientale. In particolare, hanno contribuito all'espressione della politica ambientale europea i "Programmi d'azione", che, ponendosi come finalità principale il perseguimento dello Sviluppo Sostenibile, nell'ambito del settore rifiuti hanno delineato la gerarchia di soluzioni per la gestione degli stessi all'interno degli Stati Membri, che ritroviamo nel testo della nuova direttiva.

La Direttiva si propone tra i primi obiettivi la riduzione dei consumi e l'introduzione di un nuovo approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali e non soltanto della fase in cui diventano rifiuti. Tale nuovo approccio ha lo scopo di portare alla stabilizzazione e alla riduzione della produzione di rifiuti negli Stati Membri mediante la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti e modificando gli attuali modelli di consumo.

La Direttiva stabilisce le misure dirette a ridurre al minimo gli impatti ambientali e sanitari complessivi derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti ed anche a contribuire ad una riduzione nell'uso delle risorse. A tal fine la Direttiva prevede la seguente gerarchia di gestione dei rifiuti all' Articolo 4:

Gerarchia dei rifiuti

La seguente gerarchia dei rifiuti si applica quale ordine di priorità della normativa e della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti:

- prevenzione,
- preparazione per il riutilizzo,
- riciclaggio,
- recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia,
- smaltimento.

3.3. Normativa nazionale

La norma di riferimento per la gestione dei rifiuti in Italia è attualmente il D.Lgs. 152/2006 (c.d. Codice Ambientale) che ha abrogato e sostituito il D.Lgs. 22/1997 (c.d. Decreto Ronchi). Il Codice dispone che la gestione dei rifiuti (nodo strategico nella protezione ambientale) avvenga secondo i principi europei di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione dei soggetti coinvolti.

I principi generali della Direttiva Comunitaria sono recepiti dal suddetto Decreto Legislativo prevedendo quest'ultimo che: *"I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente"*, in particolare:

- senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora,
- senza causare inconvenienti da rumori o odori,
- senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.

In particolare, il dettato normativo indica una scala di priorità con al primo posto la riduzione della produzione dei rifiuti, in secondo luogo il riutilizzo/reimpiego/riciclaggio e, di seguito, il recupero di materia e di energia. Lo smaltimento finale dei rifiuti (in particolare la discarica) deve essere considerata una possibilità residuale praticabile solo qualora una delle operazioni precedenti non sia tecnicamente ed economicamente fattibile.

La gestione dei rifiuti prodotti dall'attività delle imprese edili è trattata nel testo normativo contestualmente alla gestione dei rifiuti speciali: infatti, i rifiuti provenienti dall'attività dell'impresa edile sono classificati come rifiuti speciali (Art.184, c.3, lettera b).

Il Codice disciplina compiti e responsabilità del produttore dei rifiuti da edilizia dal momento della formazione degli stessi fino alla destinazione finale, che può essere smaltimento a discarica o recupero di materia. In ambedue i casi, gli impianti che gestiscono il rifiuto devono essere in possesso delle autorizzazioni e delle caratteristiche tecnico - gestionali previste dallo stesso codice ambientale.

Per incentivare il recupero di materia, sono state individuate alcune categorie di rifiuti non pericolosi (tra i quali si ravvisano alcuni rifiuti del settore edile) da avviare a recupero con procedure semplificate, senza venir meno alle precauzioni tecniche per la protezione dell'ambiente. Tali norme tecniche sono contenute nel decreto D.M. 05/2/1998 (con le modifiche apportate dal D.M. 186/2006): vengono puntualmente individuate per tipologie omogenee di rifiuti, la prassi operativa da seguire nel recupero dei rifiuti, con eventuali analisi chimiche da effettuare e norme armonizzate cui devono conformarsi i rifiuti in ingresso ed i prodotti in uscita dall'impianto di recupero.

Dal 29 aprile 2006, data della sua entrata in vigore, il D.Lgs. 152/2006 ha già subito numerose modifiche in materia di rifiuti, tra le quali si sottolinea la riscrittura della definizione di "rifiuto", la rivisitazione dei concetti di "materia prima secondaria" e di "sottoprodotto" (con il fine di accogliere le censure formulate dall'Ue all'Italia per l'eccessiva restrittività della nozione di rifiuto contenuta nel D.Lgs. 152/2006).

3.4. Piano regionale di gestione rifiuti

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti è stato approvato con D.G.R. 30 luglio 1997, n° 436 - 11546 e a oggi la Regione Piemonte, secondo quanto stabilito dalla L.R. 24/02, ne ha avviato l'aggiornamento adottando la nuova proposta di Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani e dei fanghi di depurazione con D.G.R. n° 44-12235 del 28 settembre 2009. A seguito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica, con Deliberazione di Giunta Regionale n° 77-9117 del 15 aprile 2025 è stata adottato il **Progetto di Piano Regionale dei Rifiuti Speciali** che, tra le altre cose individua tra i suoi obiettivi il "garantire un tasso di recupero rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi superiore all'80%" incentivando le operazioni di recupero di tali rifiuti soprattutto al fine di evitarne l'avvio in discarica e il trasporto su strada per lunghe distanze. Il Piano Regionale di cui al progetto è stato approvato con D.G.R. n° 253-2215 del 16 gennaio 2018.

In un'ottica di rispetto degli obiettivi indicati nel VI Piano d'azione ambientale dell'UE ripresi nella Strategia d'Azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, gli obiettivi generali del nuovo Piano risultano essere i seguenti:

- ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti speciali;
- favorire il riciclaggio, ossia il recupero di materia;
- prevedere il ricorso al recupero energetico, solo ove non sia possibile il recupero di materia;
- minimizzare il ricorso alla discarica, in linea con la gerarchia dei rifiuti;
- favorire la realizzazione di un sistema impiantistico territoriale che consenta di ottemperare al principio di prossimità, garantendo la sostenibilità ambientale ed economica del ciclo dei rifiuti.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il sito presso il quale la Società effettua attività di recupero rifiuti non pericolosi è ubicato nel comune di Bricherasio (TO).

Il Comune di Bricherasio sorge nella sezione sud-occidentale della Città Metropolitana di Torino, in una posizione geografica strategica che segna l'imbocco della Val Pellice, partendo da una quota minima di circa 350 m s.l.m. posta in corrispondenza dei confini di pianura fino ad arrivare ai 1216 m del Bric di Mezzodì. Il territorio comunale si sviluppa su una superficie di circa 22,6 km² caratterizzata da una morfologia di transizione particolarmente eterogenea, in cui la porzione pianeggiante sud-orientale, inserita nella continuità della pianura pinerolese e padana, si raccorda bruscamente con il sistema collinare e montano situato a nord e a ovest. Questa fascia elevata costituisce il contrafforte prealpino che separa la stessa Val Pellice dalla bassa Val Chisone e dall'anfiteatro collinare di Pinerolo, determinando un paesaggio mosso ai cui piedi si sviluppa il centro abitato principale.

Come mostra l'estratto cartografico di seguito riportato, il territorio comunale di Bricherasio confina a nord con i territori comunali di Prarostino e San Secondo di Pinerolo, a est con i comuni di Osasco e Garzigliana, a sud-est con il comune di Cavour, a sud con i territori comunali di Campiglione-Fenile e Bibiana ed infine a ovest con i comuni di Luserna San Giovanni e Angrogna, tutti compresi nella Città Metropolitana di Torino.

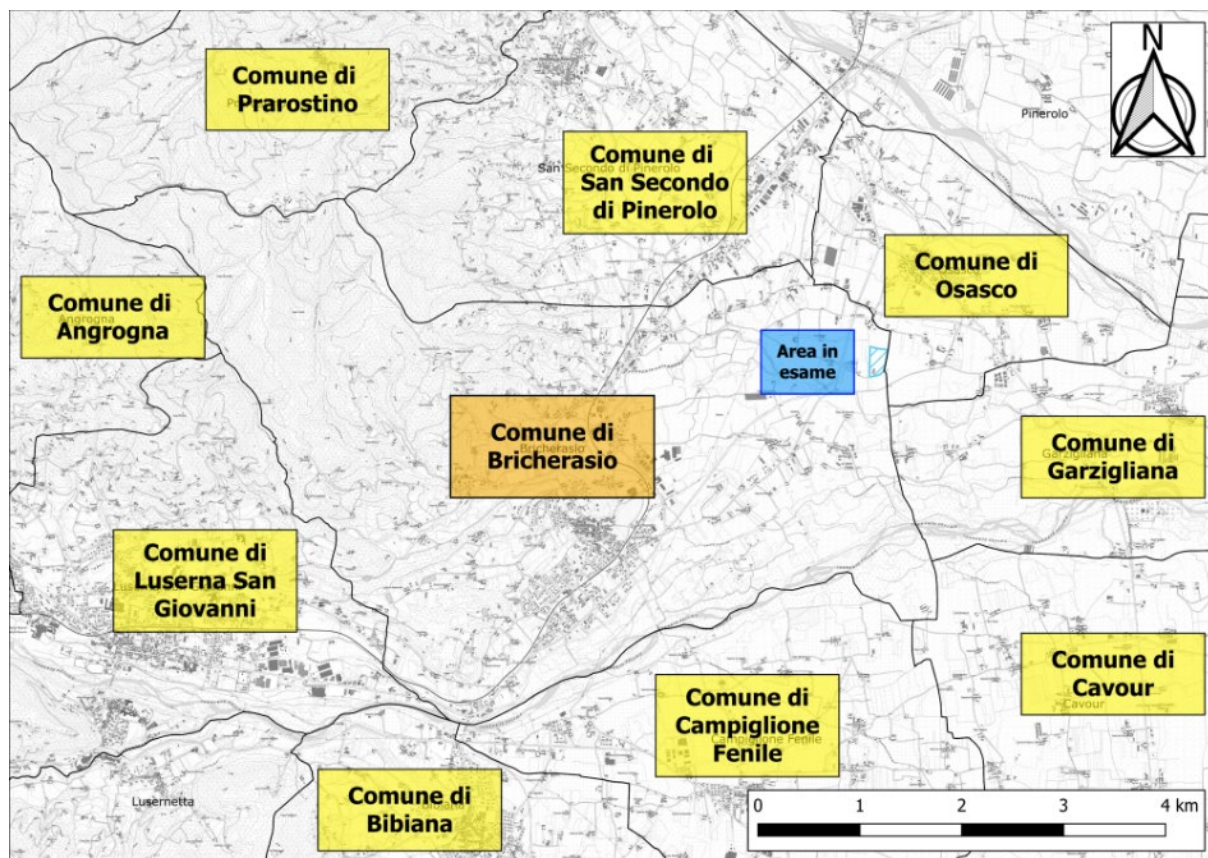


Figura 1: Inquadramento dell'area in esame - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

In particolare, il sito oggetto della presente documentazione tecnica è ubicato nella porzione nord-orientale del territorio comunale di Bricherasio, lungo Strada Braide, in un'area pianeggiante di spiccata vocazione rurale situata a ridosso del confine amministrativo con il comune di Osasco. Dal punto di vista geografico, la zona si colloca nella fascia di pianura alluvionale pinerolese, risentendo marginalmente dei rilievi collinari che si sollevano più a ovest. Sotto il profilo idrografico, l'ambito territoriale è inserito nel bacino del Torrente Pellice, ma è influenzato più direttamente dal reticolo idrico minore e dalle aste fluviali secondarie che drenano la pianura pedemontana, come il Torrente Chiamogna che scorre circa 200 m a sud dell'area in esame.

Nel dettaglio l'area in esame è localizzata a nord-est del centro abitato di Bricherasio da cui dista circa 2,4 km, non distante dal centro abitato del comune di Osasco che si colloca a circa 800 m. Più precisamente, **il sito in cui la società GODINO SCAVI S.r.l. è autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi si colloca su una superficie di circa 13'800 m² caratterizzata da un andamento sub pianeggiante avente quota media pari a circa 334 m s.l.m.**

Come mostra la Figura seguente l'area in esame si sviluppa lungo in strada Braide, stradina di campagna ubicata nell'area di confine fra i comuni di Osasco, Bricherasio e Garzigliana, dalla quale è possibile comodamente accedere al sito.

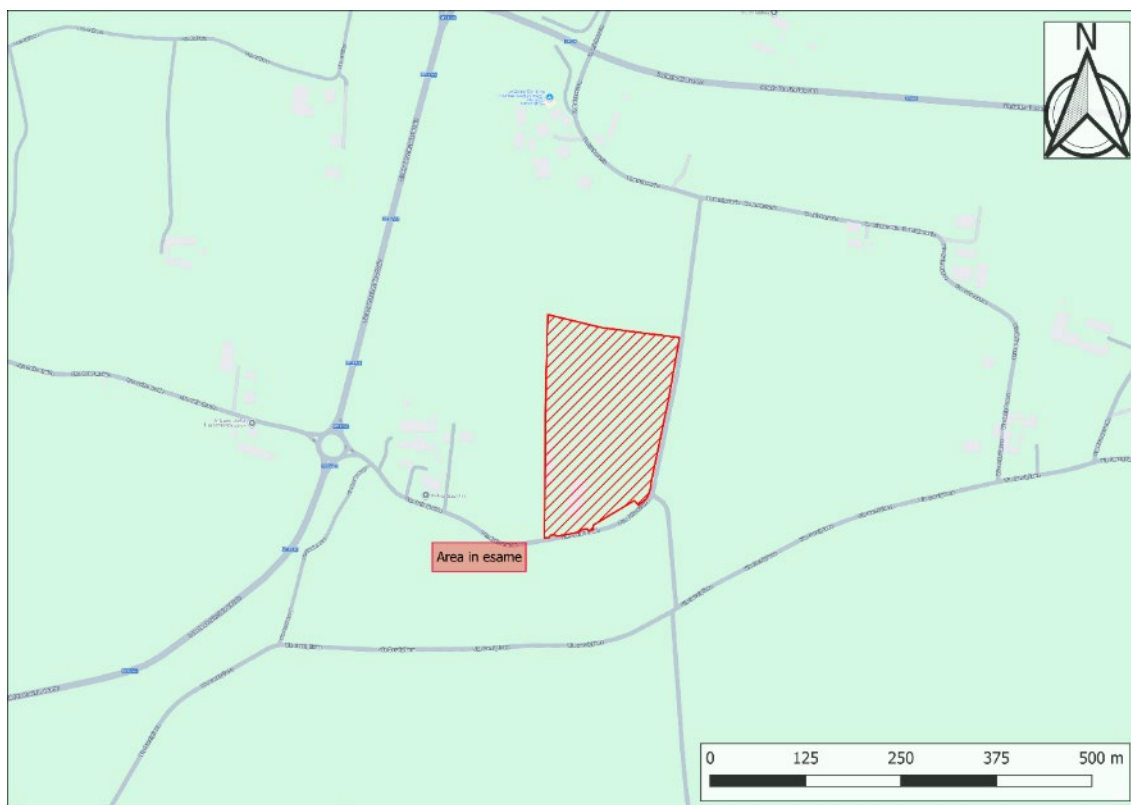


Figura 2: Localizzazione mappa strade - fonte: Google Maps®.

4.1. Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)

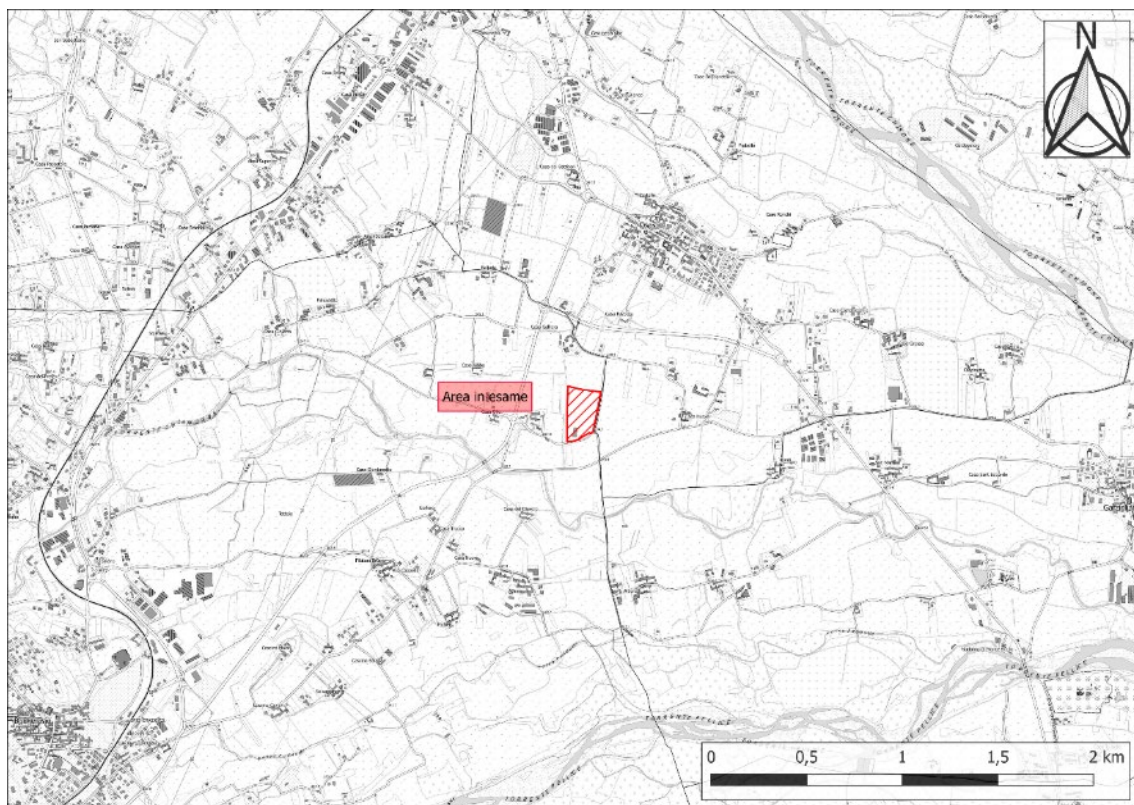


Figura 3: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

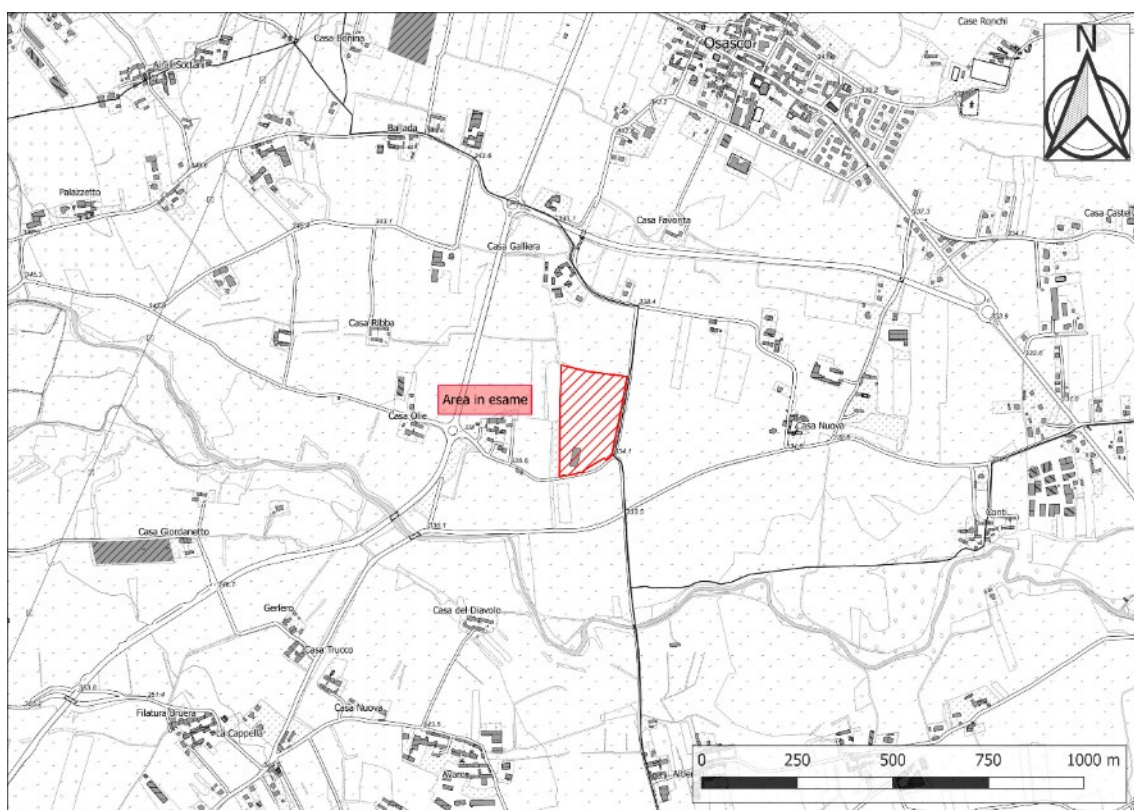


Figura 4: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

4.2. Ortofoto



Figura 5: Ortofoto d'inquadramento dell'area - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.



Figura 6: Inquadramento dell'area su ortofoto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

4.3. Coordinate geografiche

Le coordinate nel sistema di riferimento UTM relative al baricentro del perimetro del sito in cui la Società è autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi sono le seguenti:

Zona	32T
X	368654,62 m E
Y	4966594,09 m N
Z	≈ 334 m s.l.m.

4.4. Catastali

Il sito presso cui la società GODINO SCAVI S.r.l. è ad oggi autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi, individuato alla Sezione 173130 della Carta Tecnica Regionale, è censito al N.C.T. del comune di Bricherasio (TO) ai seguenti Fogli e Particelle:

AREA AD OGGI AUTORIZZATA		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
BRICHERASIO	17	309, 310 e 504 (in parte)

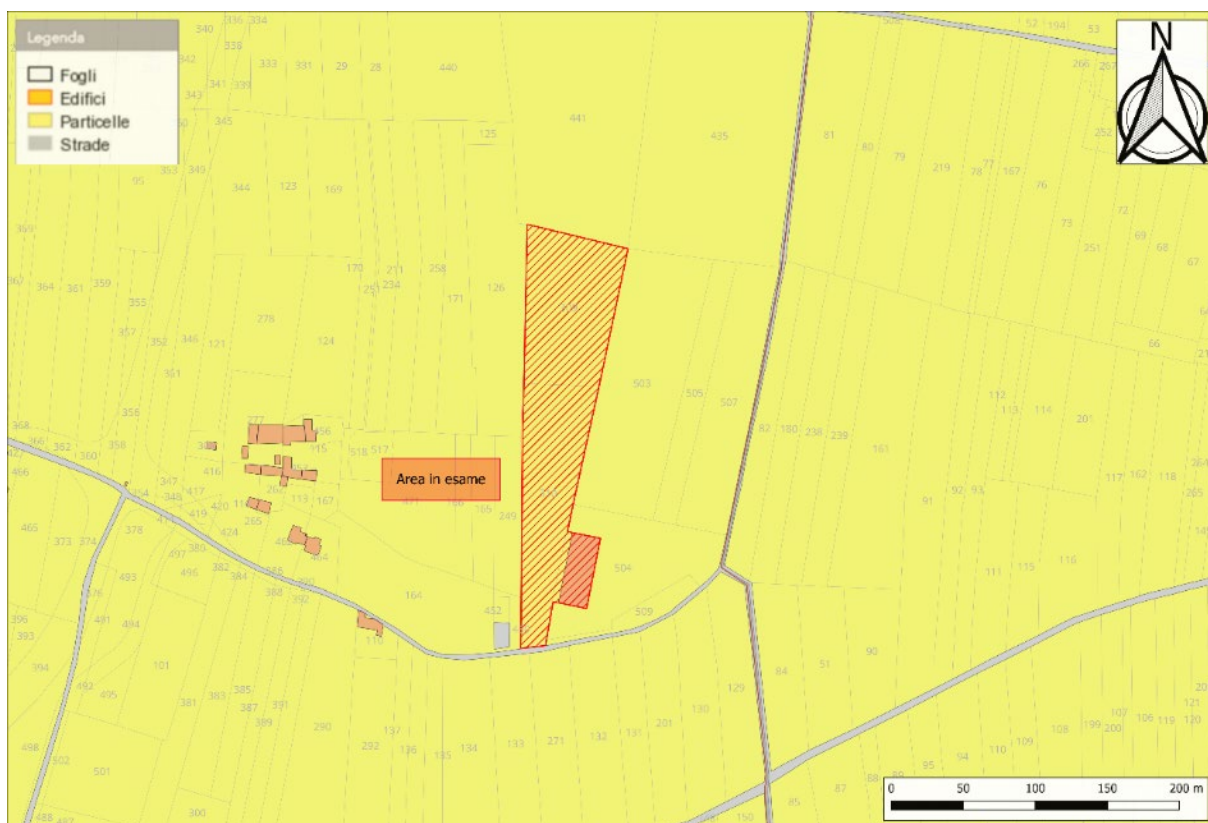


Figura 7: Estratto planimetria catastale - fonte GeoPortale Regione Piemonte - Mosaicatura catastale di riferimento.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il progetto di ampliamento delle aree autorizzate che la Società intende perseguire interesserà inoltre le seguenti Particelle in disponibilità della società GODINO SCAVI S.r.l. censite sempre al N.C.T. del comune di Bricherasio (TO):

AREA AMPLIAMENTO		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
BRICHERASIO	17	504 (in parte), 503, 505, 507

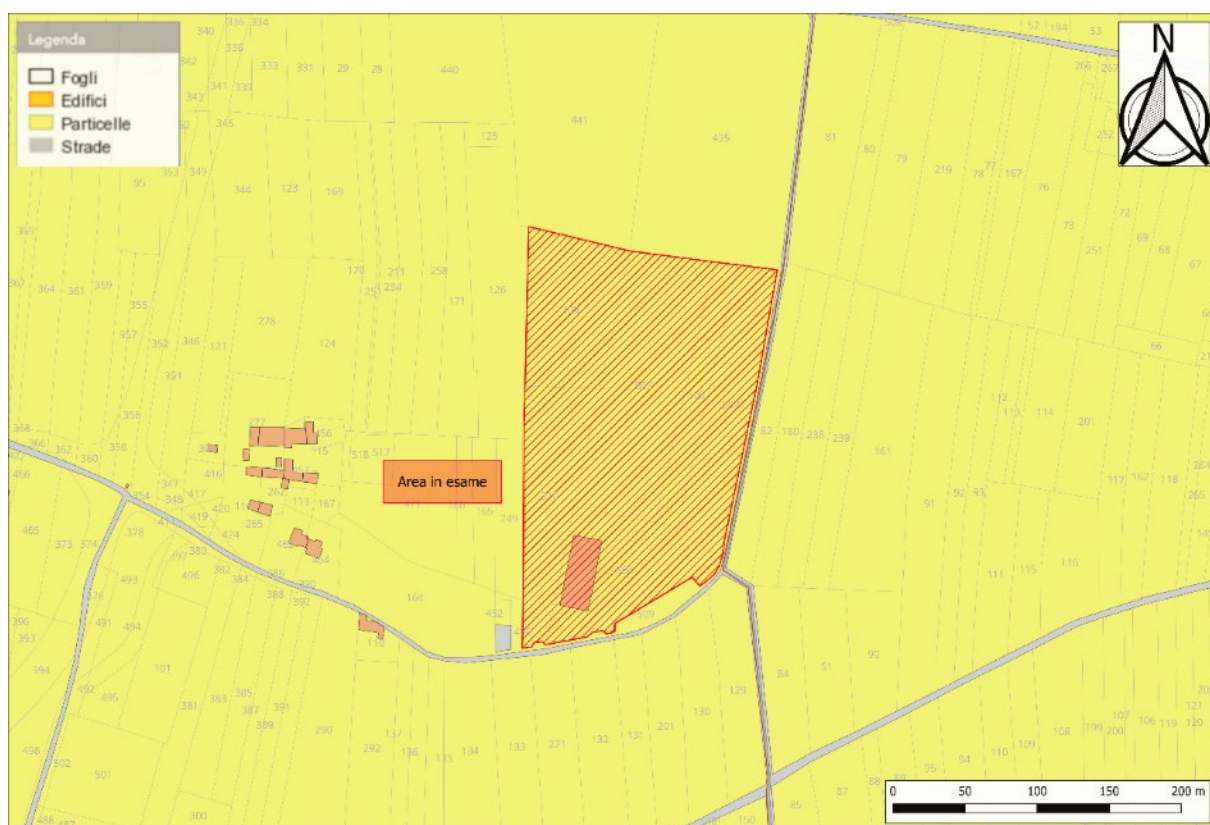


Figura 8: Estratto planimetria catastale - fonte GeoPortale Regione Piemonte - Mosaicatura catastale di riferimento.

5. INQUADRAMENTO PROGETTUALE

Attualmente la Società opera nell'ambito dell'Autorizzazione Unica Ambientale n° 227-30368 del 15/10/2015 comprendente i seguenti titoli abilitativi:

- comunicazione in materia di rifiuti di cui all'art. 216 del D.Lgs. 152/2006 e D.M. 05/02/1998: iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi n° 12/2015 (classe di appartenenza 4^a, quantitativo complessivo movimentato annualmente superiore o uguale a 6'000 Mg e inferiore a 15'000 Mg);
- autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'articolo 269 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

Nel dettaglio, la Società è autorizzata presso la propria sede operativa alla gestione delle seguenti quantità e tipologie di rifiuti:

E.E.R.	Tipologia di rifiuto All. 1 del D.M. 05/02/98	Attività di recupero	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.01, 17.01.02, 17.01.03, 17.01.07, 17.09.04, 20.03.01 ⁽⁵⁾	7.1 Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non	R5 ⁽⁶⁾	9'800	1'780
17.08.02		R5	200	20
17.03.02	7.6 Conglomerato bituminoso	R5 ⁽⁷⁾	4'999	1'800
TOTALE:			14'999	3'600

La Società, relativamente al sito in oggetto, ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R con D.D. n° 397-2556/2011 del 8/7/2011 modificato con D.D. n° 570-26770 del 3/9/2015.

⁵ Tipologia 7.1 - Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Aggregato recuperato, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 127 del 28/06/2024

⁶ Codice EER 20.03.01 - Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

⁷ Tipologia 7.6 - Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Granulato di conglomerato bituminoso, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 69 del 28/3/2018;

Al fine di ampliare i servizi offerti alla propria clientela, ottimizzare le lavorazioni e adeguare la propria offerta alle esigenze di mercato, l'Impresa ha intenzione di sostituire l'autorizzazione esistente con una nuova autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 che preveda, oltre a quanto già attualmente autorizzato, quanto segue:

1. aumento della quantità di rifiuti 7.1 già autorizzati per la produzione di End of Waste da commercializzare;
2. aumento della quantità di rifiuti 7.6 già autorizzati;
3. ampliamento delle aree autorizzate su nuove particelle catastali di proprietà.

L'impianto nella nuova configurazione impiantistica prevede di effettuare le seguenti attività:

1. messa in riserva (R13) e recupero (R5) di *"rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale"* gestiti in ottemperanza al D.M. 127/2024;
2. messa in riserva (R13) e recupero (R5) di rifiuti di *"conglomerato bituminoso"* gestiti in ottemperanza al D.M. 69/2018;
3. messa in riserva (R13) di rifiuti di *"materiali da costruzione a base di gesso non pericolosi"* riconducibili alla tipologia 7.1 del D.M. 5/2/1998;
4. mantenimento della produzione di calcestruzzo e/o di misti cementati.

L'elenco dei rifiuti che l'azienda intende richiedere nell'ambito dell'Autorizzazione Unica è riportato nella tabella seguente in cui si individuano per ogni codice le operazioni di recupero effettuate e la normativa EoW di riferimento.

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.01	Cemento	Inerti (In.) (D.M. 127/2024)	R13 - R5 ⁽⁸⁾	18'000	98'000
17.01.02	Mattoni				
17.01.03	Mattonelle e ceramiche				
17.01.07	Miscugli di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diversi da quelli di cui alla voce 17.01.06				

⁸ Tipologia 7.1 – Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Aggregato recuperato, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 127 del 28/06/2024

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03				
20.03.01 ⁹	Rifiuti urbani non differenziati, <u>limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione</u>				
17.03.02 ¹⁰	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01				
17.05.04	Terre e rocce da scavo, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03				
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
01.04.09	Scarti di sabbia e argilla				
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
01.04.13	Rifiuti prodotti dal taglio e dalla segagione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01	Conglomerato Bituminoso (In.) (D.M. 69/2018)	R13 - R5 ⁽¹¹⁾	5'400	15'000
17.08.02	Materiale da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01 (Cartongessi o altri materiali da costruzione a base di gesso)	Gesso (D.M. 5/2/1998)	R13	20	200
TOTALE:				23'420	113'200

⁹ Codice EER 20.03.01 – Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

¹⁰ Per il dettaglio, si rimanda al Paragrafo 2.6 “Recupero Conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)

¹¹ Tipologia 7.6 – Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Granulato di conglomerato bituminoso, conforme ai criteri di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69

Le modifiche in previsione rientrano nella categoria progettuale *“Modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato A2 o all'allegato B2 già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato A2)”* di cui al punto B.8.t) della L.R. 13/23 per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA**.

Il progetto originario rientrava nella categoria progettuale *“Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152”* di cui al punto B.7.z.b) della L.R. 13/23 era già stata sottoposto alla **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA che si era conclusa con il provvedimento di esclusione di cui alla D.D. n° 16-5428 del 15/2/2011**. Considerate le modifiche proposte si ritiene opportuno sottoporre nuovamente l'impianto a verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA definendo un **quadro progettuale di carattere preliminare idoneo a valutare i potenziali impatti ambientali derivanti dalla configurazione**. In accordo con l'iter progettuale precedentemente presentato a valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale la società GODINO SCAVI S.r.l. provvederà a presentare istanza di autorizzazione unica ai sensi dell'art. 208 richiedendo, come previsto dal comma 6 del citato articolo, l'inclusione di autorizzazione alle emissioni.

Si prevede la realizzazione di quanto sopra secondo il seguente iter:

1. esclusione dalla fase di verifica di VIA sulla base del presente Studio Preliminare Ambientale ovvero ottenimento del giudizio positivo di compatibilità ambientale;
2. presentazione istanza di Autorizzazione Unica (ex art. 208) omnicomprendente dell'attuale attività e delle variazioni sopra indicate;
3. all'ottenimento dell'autorizzazione di cui al precedente punto, dismissione dell'A.U.A. vigente e avvio dell'impianto in regime ordinario.

Si precisa che i quantitativi e il layout planimetrico dei cumuli qui rappresentati costituiscono la massima capacità potenziale dell'impianto, rispetto alla quale l'azienda si riserva una riduzione, ferma restando l'estensione del perimetro complessivo, in sede di progetto definitivo ex art. 208 del D.Lgs. 152/2006 - con cumuli di rifiuti di minore volumetria e revisione dell'assetto planimetrico - anche in ragione dell'importo delle garanzie finanziarie e del fatto che l'impianto è prevalentemente asservito alle attività proprie dell'azienda e solo in minima parte a terzi.

6. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

6.1. Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) rappresenta lo strumento sovraordinato di governo del territorio della Regione Piemonte, definendo le strategie di sviluppo fisico, economico e sociale nel lungo periodo.

L'attuale assetto del Piano si fonda su due momenti amministrativi cardine:

- **Approvazione Originaria:** Il PTR vigente è stato approvato dal Consiglio Regionale con la Deliberazione n° 122-29783 del 21 luglio 2011.
- **Aggiornamento e Variante:** A seguito dei mutamenti socio-economici e delle nuove sfide ambientali (transizione ecologica, digitalizzazione), la Giunta Regionale ha adottato con D.G.R. n° 4-8689 del 3 giugno 2024 una variante di aggiornamento. Tale variante mira a integrare i nuovi obiettivi del Green Deal europeo e le strategie di resilienza territoriale post-pandemica, consolidando il ruolo del PTR come "piano quadro" per le pianificazioni locali (PTCP e PRGC).

Il P.T.R. si colloca nel processo di ridefinizione della disciplina e degli strumenti per il governo del territorio ai vari livelli amministrativi e la sua approvazione costituisce il primo riferimento attuativo per la definizione delle strategie finalizzate a governare processi complessi, in un'ottica di collaborazione tra Enti per lo sviluppo della Regione. Il nuovo Piano territoriale si articola in tre componenti diverse che interagiscono tra loro:

- un **quadro di riferimento** (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale (aspetti insediativi, socio-economici, morfologici, paesistico-ambientali ed ecologici), la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il Piemonte;
- una **parte strategica** (la componente di coordinamento delle politiche e dei progetti di diverso livello istituzionale, di diversa scala spaziale, di diverso settore), sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- una **parte statutaria** (la componente regolamentare del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

La matrice territoriale sulla quale si sviluppano le componenti del piano si basa sulla suddivisione del territorio regionale in **33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT)**; in ciascuno di essi sono rappresentate le connessioni positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche che devono essere oggetto di una pianificazione integrata e per essi il Piano definisce degli specifici percorsi strategici.

Gli AIT sono partizioni del territorio regionale che hanno lo scopo di favorire una visione integrata a scala locale di tutto ciò che il P.T.R. intende governare. Essi si collocano a un livello compreso tra quello comunale e quello provinciale. Questa scala locale permette di evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi. Tali relazioni riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, i rischi, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, le centralità, il commercio, il turismo, le identità locali, il "capitale" cognitivo locale, quello sociale, quello istituzionale e quant'altro di pertinenza del P.T.R.

Gli AIT sono stati delimitati in modo che in ciascuno di essi possano essere colte quelle connessioni di prossimità - positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche - che potrebbero sfuggire a singole visioni settoriali e che quindi devono essere oggetto di una pianificazione integrata, come è per sua natura quella territoriale. Gli AIT sono perciò un dispositivo di supporto alle fasi diagnostiche, valutative e strategiche del Piano, per quanto riguarda le implicazioni delle scelte a livello locale.

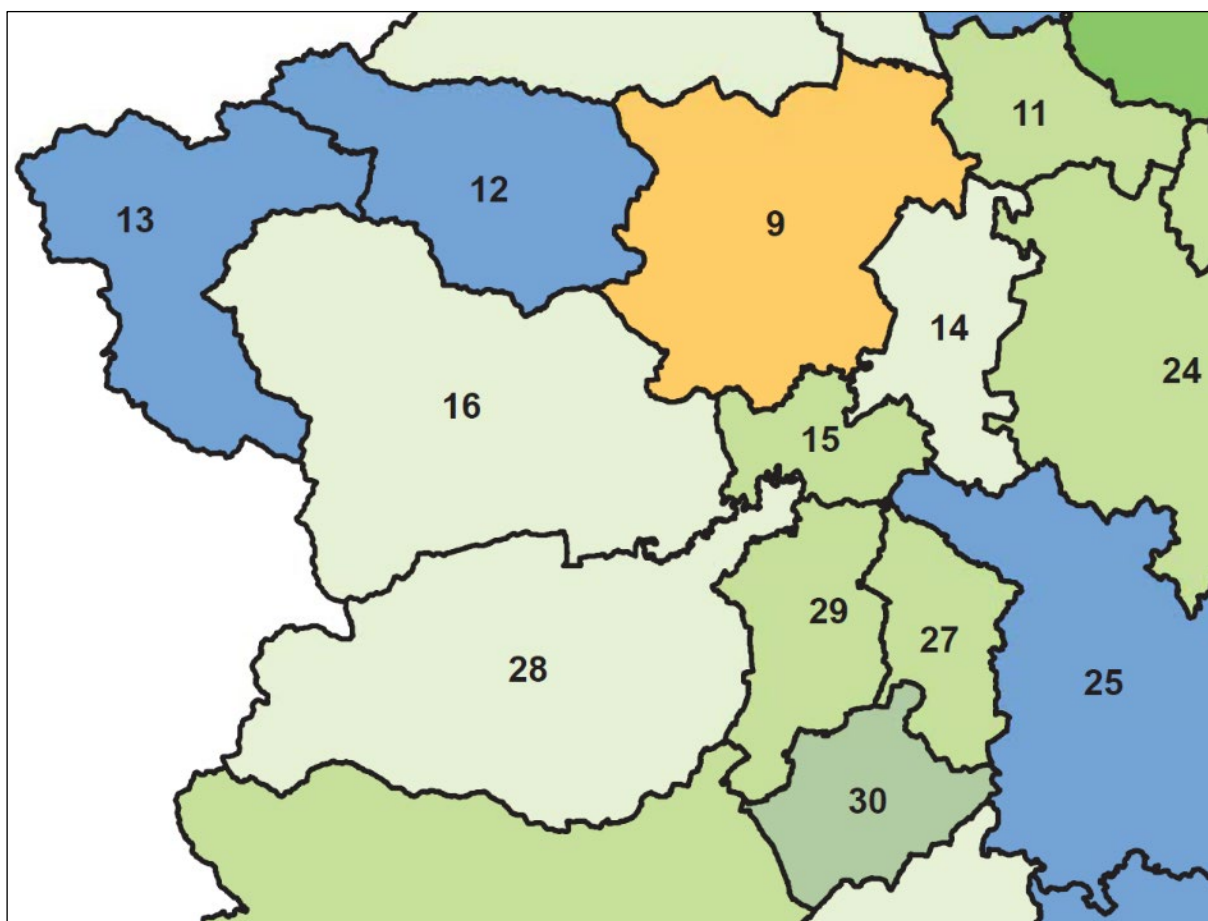


Figura 9: Estratto cartografico Tavola della Conoscenza B "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica" Bilancio Ambientale Territoriale (BAT) Pressioni.

L'area oggetto di intervento è situata all'interno dell'Ambito d'Integrazione Territoriale n° 16, denominato "Pinerolo" e costituito dai territori dei comuni di seguito elencati:

AIT 16 "PINEROLO"
PINEROLO, Perosa Argentina, Torre Pellice, Luserna San Giovanni, Cumiana, Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio , Buriasco, Campiglione Fenile, Cantalupa, Cavour, Cercenasco, Fenestrelle, Frossasco, Garzigliana, Inverso Pinasca, Lusernetta, Macello, Massello, Osasco, Perrero, Pinasca, Piscina, Pomaretto, Porte, Prali, Pragelato, Pramollo, Prarostino, Roletto, Rorà, Roure, Salza di Pinerolo, San Germano Chisone, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Scalenghe, Usseaux, Vigone, Villafranca Piemonte, Villar Pellice, Villar Perosa.

Il PTR per l'AIT n° 16 definisce nella Tavola di Conoscenza B "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica", un livello di pressione, legata al bilancio ambientale territoriale (BAT), di livello medio-basso.

Il Piano Territoriale Regionale, originariamente approvato con D.C.R. n° 122-29783 del 21 luglio 2011, è stato oggetto di una sostanziale variante di aggiornamento adottata con D.G.R. n° 4-8689 del 3 giugno 2024. Tale aggiornamento ne ribadisce il ruolo di strumento di 'vincoli e possibilità', ma ne evolve le finalità integrando gli obiettivi del Green Deal Europeo e della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

In particolare, il PTR aggiornato affina la sua azione attraverso le 5 strategie chiave, ora declinate secondo criteri di resilienza e transizione ecologica:

1. Riqualificazione territoriale e valorizzazione del paesaggio (integrata con il PPR);
2. Transizione ecologica, climatica ed efficienza energetica;
3. Integrazione delle infrastrutture e mobilità sostenibile;
4. Ricerca, innovazione e transizione digitale;
5. Valorizzazione del capitale umano e delle capacità istituzionali.

Per quanto concerne le 'Tavole della Conoscenza' (aggiornamento 2024), con specifico riferimento agli obiettivi di tutela del paesaggio di cui al D.Lgs. 42/2004, il Piano recepisce le nuove perimetrazioni e i dati di pressione ambientale più recenti.

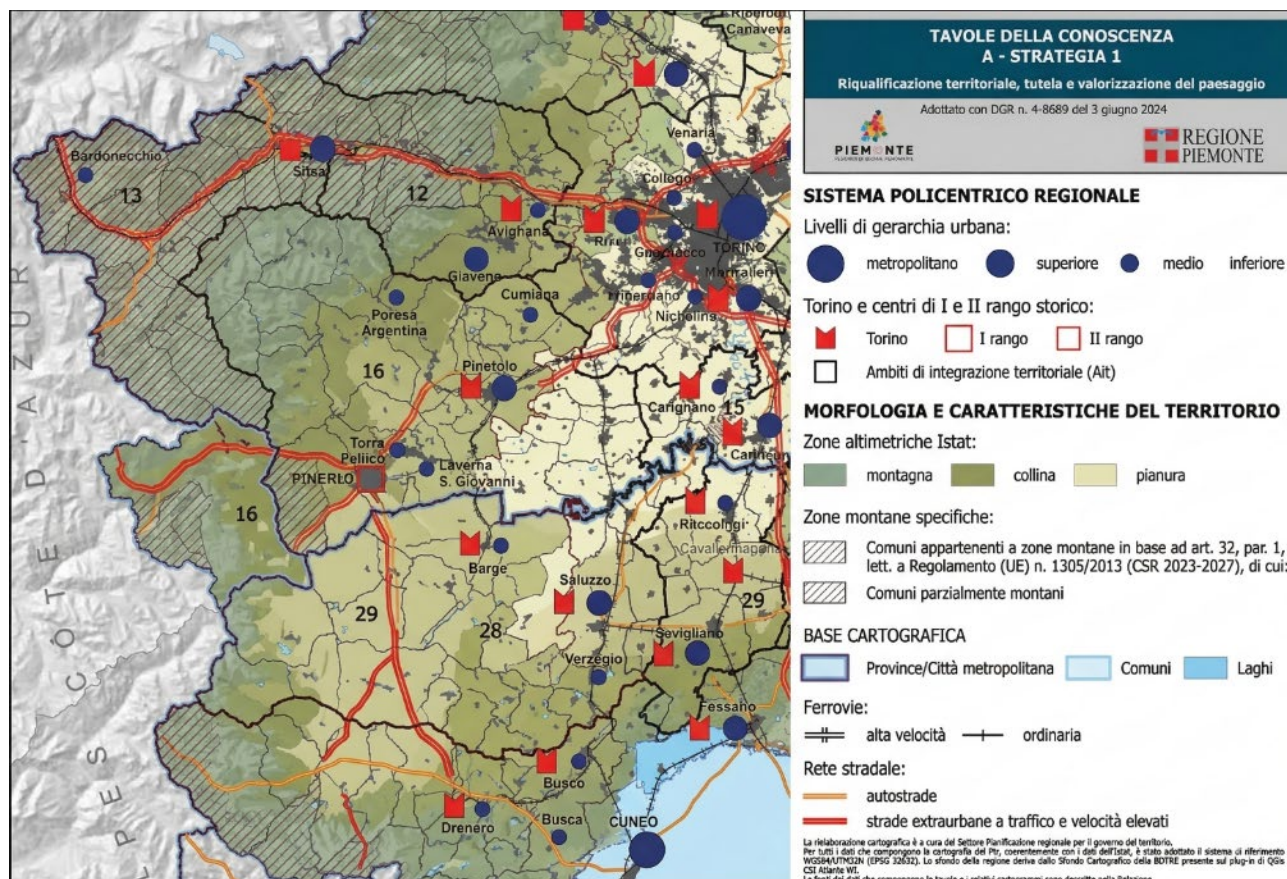


Figura 10: Estratto cartografico - Tavola A "Strategia 1 Riqualificazione territoriale, tutela del paesaggio".

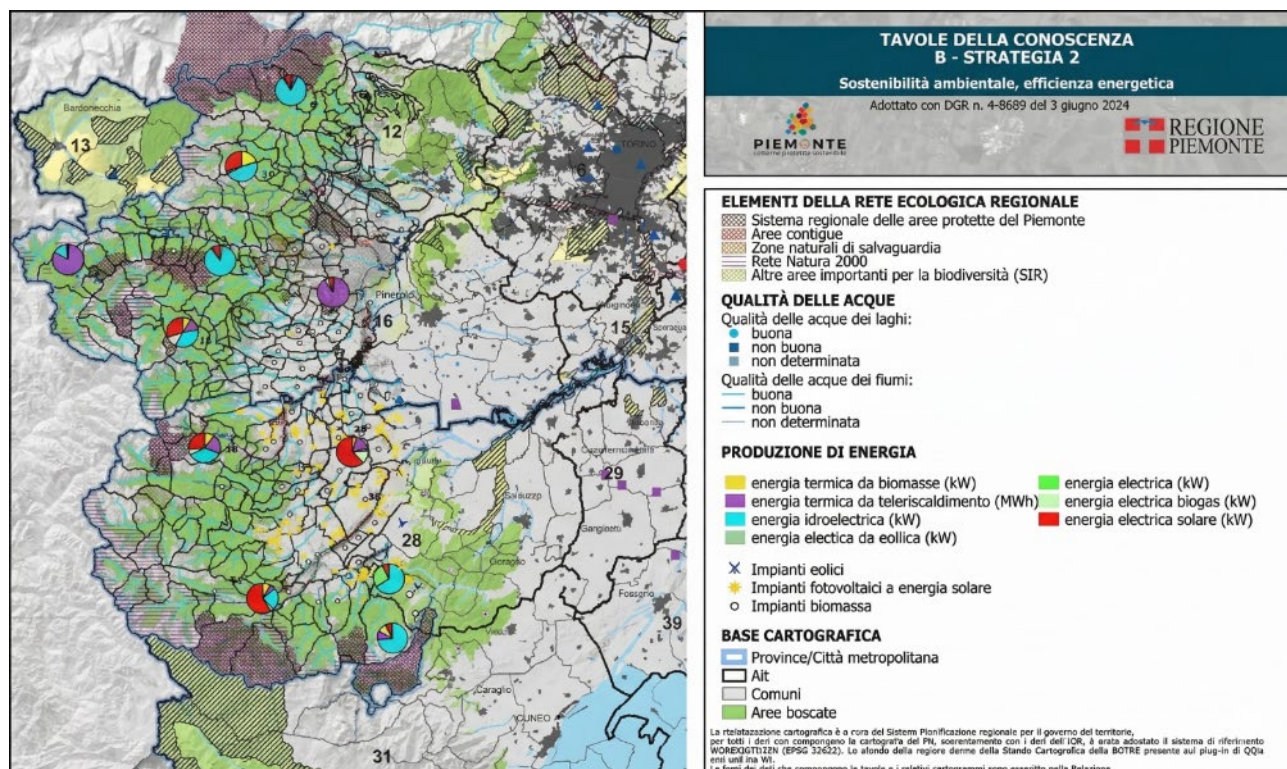


Figura 11: Estratto cartografico - Tavola B "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica".

6.2. Piano Paesaggistico Regionale

La Giunta regionale, con D.G.R. n° 53-11975 del 4 agosto 2009, ha adottato il primo Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.), predisposto per promuovere e diffondere la conoscenza del paesaggio piemontese e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale, e per attivare un processo di condivisione con gli enti pubblici a tutti i livelli del quadro conoscitivo e regolativo in esso contenuto. Il piano è stato redatto in attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), a partire dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2008 con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il quale sono stati condivisi i contenuti del piano stesso.

Il Piano paesaggistico regionale (P.P.R.), adottato nel 2015, è stato approvato con D.C.R. n° 233-35836 del 3 ottobre 2017. Per l'analisi delle tavole che compongono il piano ci si è anche avvalsi del GeoPortale reso disponibile da ARPA Piemonte.

Il P.P.R. disciplina le proprie analisi e previsioni attraverso:

- la definizione del **quadro strutturale**, che definisce le risorse i caratteri e le opzioni di fondo da considerare ai fini delle scelte paesaggistico-ambientali, così come di quelle urbanistico-insediative, economiche-territoriali e infrastrutturali;
- l'individuazione degli **ambiti di paesaggio** e delle **unità di paesaggio**;
- il riconoscimento dei **beni paesaggistici**;
- la descrizione delle **componenti del paesaggio**;
- la rappresentazione della **rete di connessione paesaggistica**, costituita da elementi della rete ecologica, dalla rete storico-culturale e dalla rete fruitiva.

Il territorio regionale è stato suddiviso in **76 ambiti di paesaggio**, distintamente riconosciuti e analizzati secondo le peculiarità naturali, storiche, morfologiche e insediative, al fine di cogliere i differenti caratteri strutturanti, qualificanti e caratterizzanti i paesaggi. Il P.P.R. definisce per ciascun ambito, in apposite schede e nei riferimenti normativi, gli obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, le strategie e gli indirizzi con cui perseguirli, rinviandone la precisazione ai piani provinciali e locali.

Gli ambiti di paesaggio sono articolati in **535 unità di paesaggio**, intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni che conferiscono loro un'immagine unitaria, distinta e riconoscibile. Le unità di paesaggio sono raccolte in 9 tipologie normative, individuate sulla base degli aspetti paesaggistici prevalenti, con riferimento all'integrità, alla rilevanza e alle dinamiche trasformative che le caratterizzano.

Si riporta di seguito l'analisi delle Tavole di piano.

6.2.1. Tavola P2

L'area non risulta interessata da beni tutelati ai sensi degli articoli 136 e 157 del D.Lgs. 42/2004 (Beni ex L. 1497/39, Alberi Monumentali e Beni ex D.M. 1/8/1985).

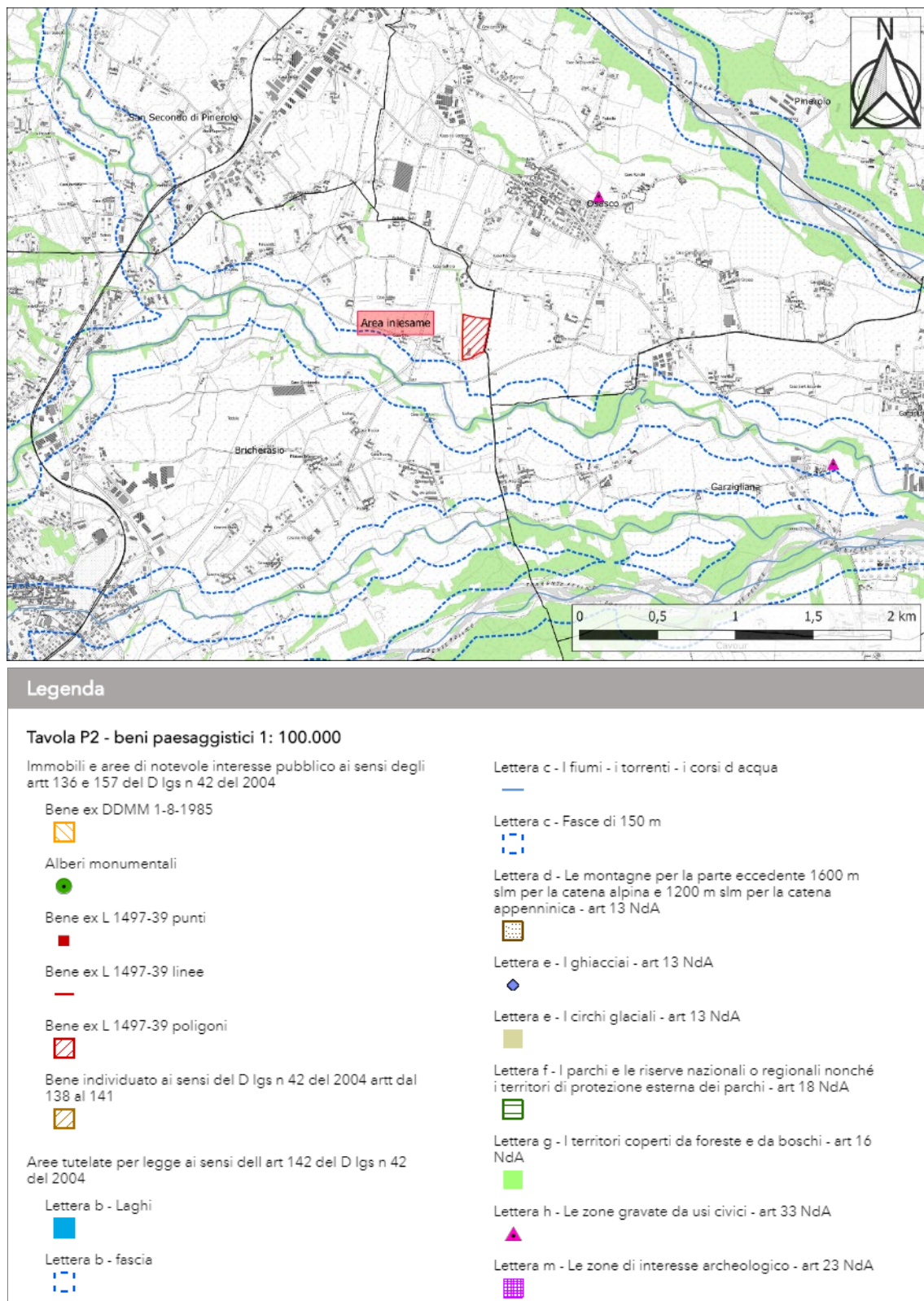
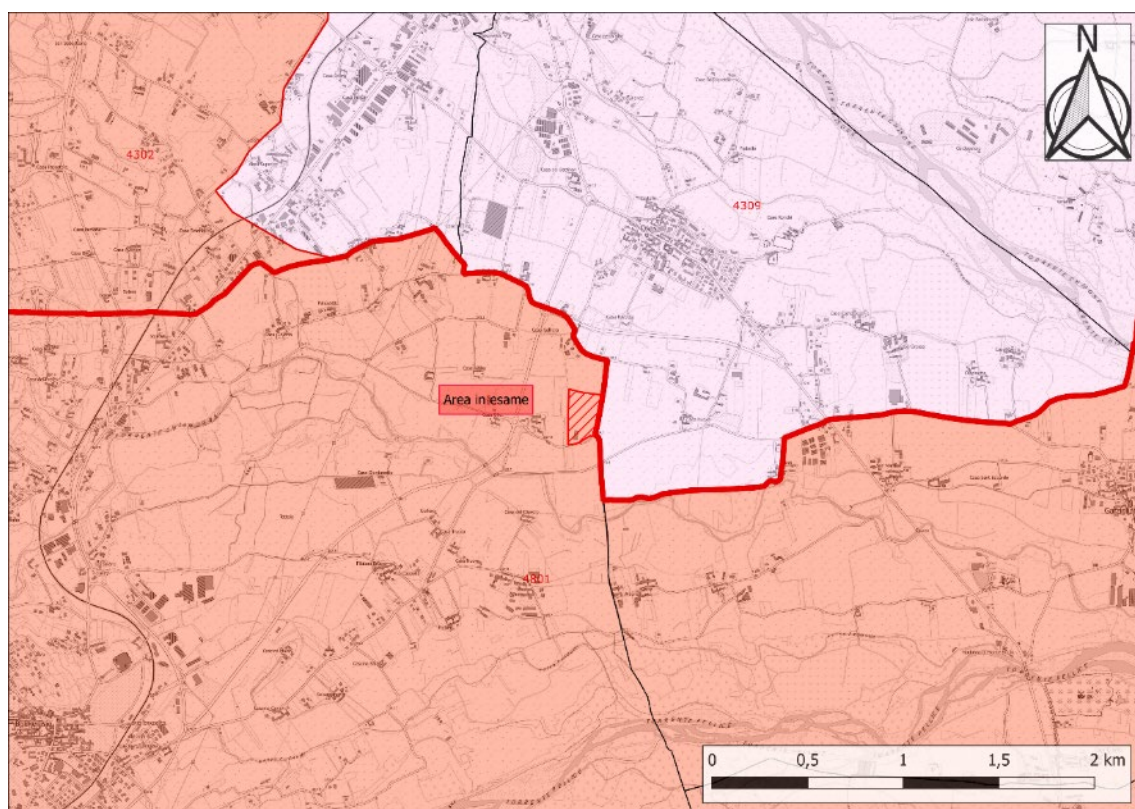


Figura 12: Estratto cartografico - Tavola P2 beni paesaggistici - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

6.2.2. Tavola P3

L'area in esame rientra tra le tipologie normative "Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità" non presentando comunque elementi ostativi agli interventi in progetto.

Ambito di paesaggio	48	Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour
Unità di paesaggio	4801	Colline di Bricherasio su confluenza Pellice e Chisone
Tipologia normativa	7	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità



Legenda

Tavola P3 Ambiti e unità di paesaggio 1:250.000

Ambiti di Paesaggio



Tipologie normative delle UP

- naturale integro e rilevante
- naturale/rurale integro
- rurale integro e rilevante
- naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
- urbano rilevante alterato

Unità di Paesaggio



- naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
- naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
- rurale/insediato non rilevante
- rurale/insediato non rilevante alterato

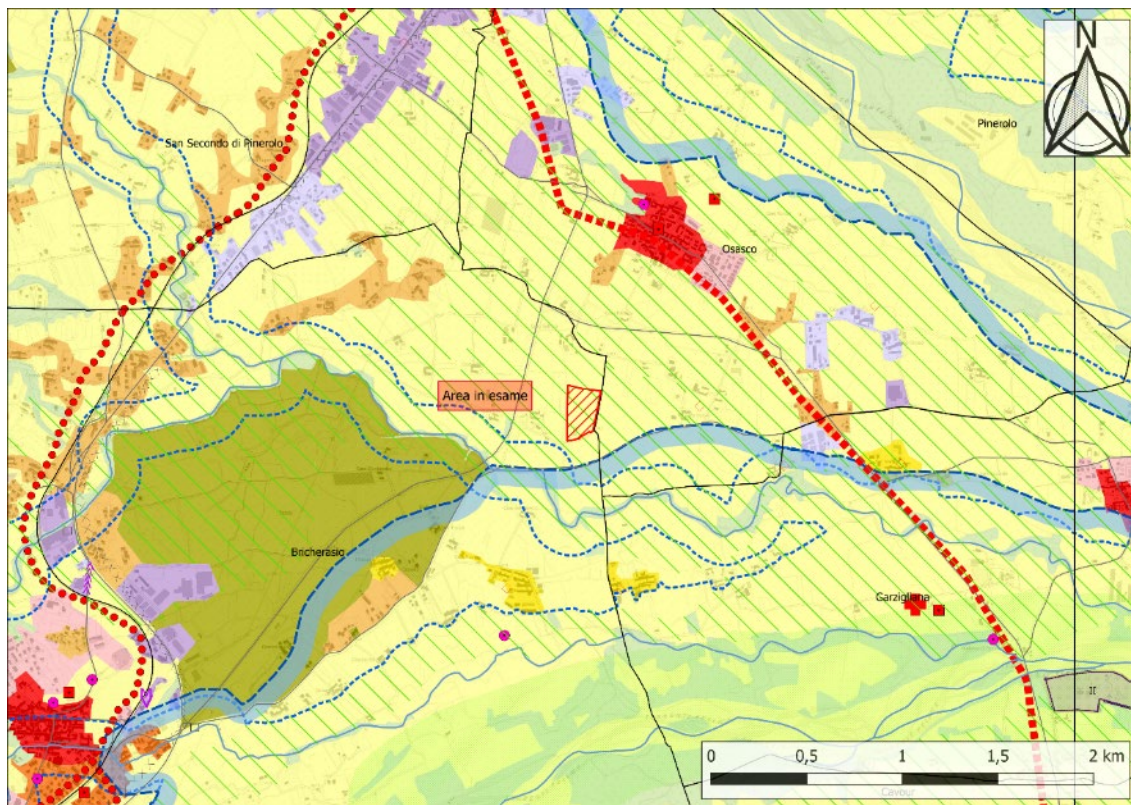
Figura 13: Estratto cartografico - Tavola P3 Ambiti e unità di paesaggio - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

6.2.3. Tavola P4

Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce il campo d'attenzione del P.P.R. che considera anche le altre componenti del paesaggio (sotto l'aspetto naturalistico - ambientale, storico - culturale, scenico - percettivo e urbanistico - insediativo) la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi, che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori paesaggistici.

Il P.P.R. agli art. 31 e 32 delle N.T.A. riconosce e tutela i luoghi caratterizzati da peculiari interazioni di componenti edificate e parti libere coltivate o naturaliformi con specifico interesse paesaggistico-culturale e da relazioni morfologiche dei profili paesistici e delle emergenze visive. La totalità dell'area in esame corrispondente all'area classificata dal vigente P.R.G.C. del comune di Bricherasio nelle zone **mi "Deposito di inerti"** è inserita fra le morfologie insediative m.i. 10 **"Aree rurali di pianura o collina"**.

Anche l'area oggetto di ampliamento posta nella parte orientale del sito, sulla quale è intenzione della Società proponente effettuare attività di recupero (R5) finalizzata alla produzione di End of Waste dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione riconducibili al p.to 7.1 del D.M. 05/02/98 e del conglomerato bituminoso di cui al p.to 7.6 del D.M. 05/02/98 coerentemente con la destinazione urbanistica ad oggi vigente per quell'area, viene inserita fra le morfologie insediative m.i. 10 **"Aree rurali di pianura o collina"**.



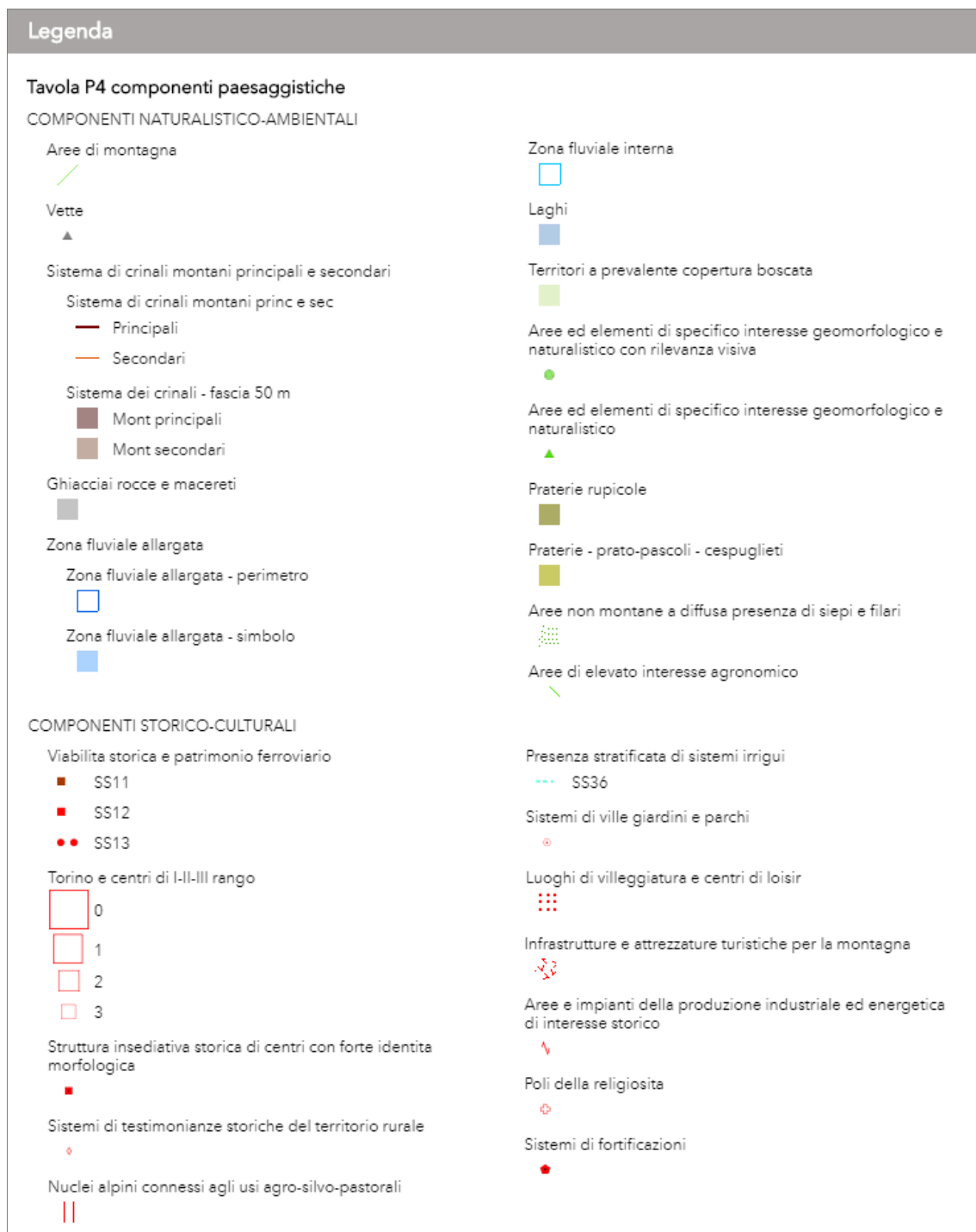




Figura 14: Estratto cartografico - Tavola P4 Componenti paesaggistiche - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

Come evidenziato nell'estratto della Tavola P4 del PPR sopra riportato, l'area oggetto di intervento ricade all'interno delle **“Aree di elevato interesse agronomico”**, caratterizzate da suoli con **classe di capacità d'uso II**. Trattandosi di terreni altamente produttivi e con limitazioni ridotte, la normativa del PPR ne privilegia la conservazione attiva, ponendo vincoli alle trasformazioni che possano comportare un consumo di suolo irreversibile. In linea con tali indirizzi, la tipologia di intervento tende a preservare in buona parte la risorsa suolo, evitando compattazioni eccessive o impermeabilizzazioni che potrebbero alterare il bilancio idrico locale. A tal proposito, si sottolinea che le opere in progetto **non comportano alcun incremento della superficie impermeabile complessiva nell'area in esame**.

In relazione al PPR ed all'analisi delle Tavole, è possibile sostenere che l'intervento in esame sia coerente con gli indirizzi programmatici del PPR stesso e che l'area di intervento non sia soggetta a vincoli tali per cui l'intervento risulti non realizzabile.

6.2.4. Tavola P5

L'area non rientra in aree protette (SIC, ZSC, ZPS o siti UNESCO). Come mostra l'estratto cartografico di seguito non sono presenti aree protette.

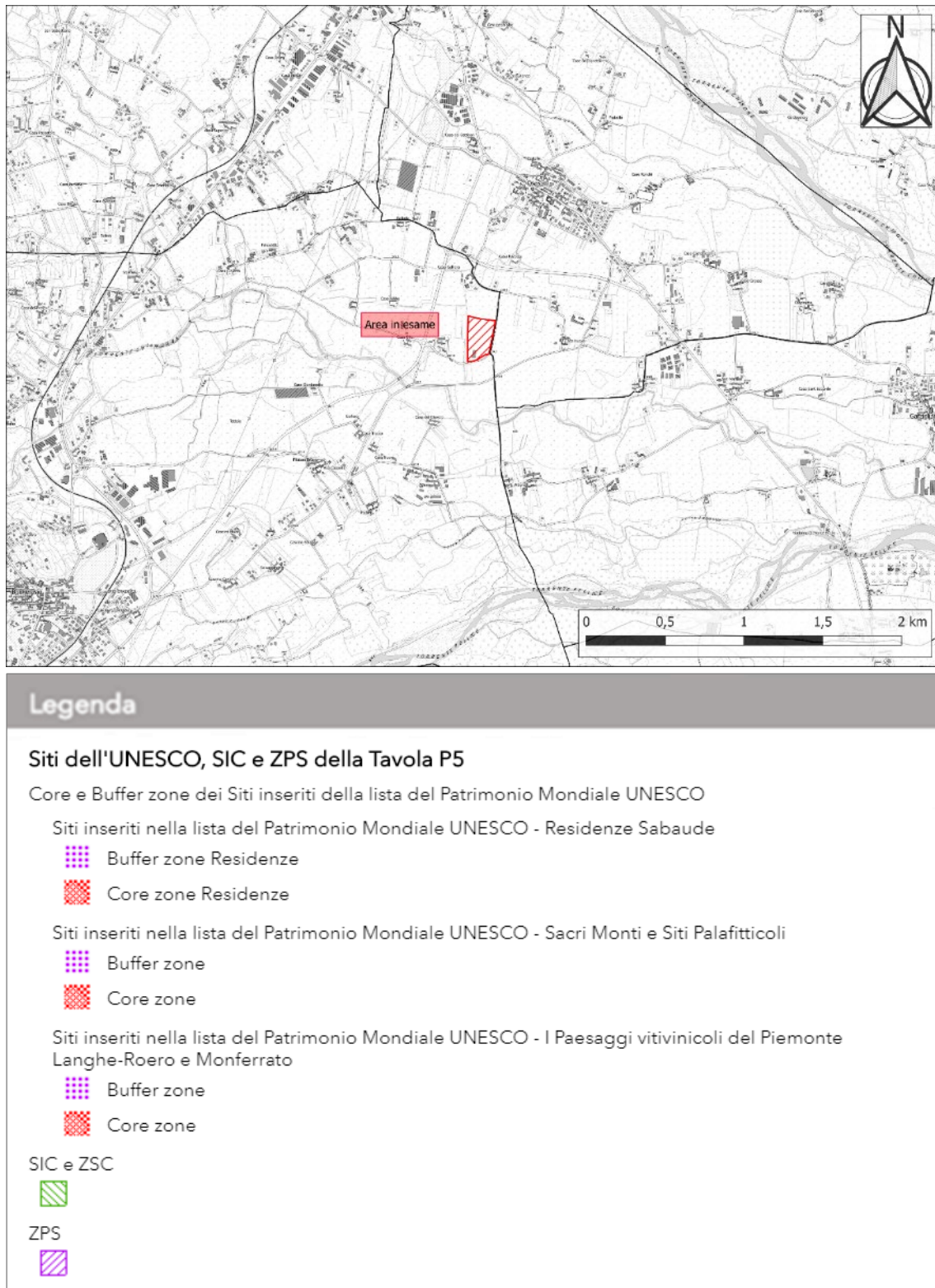


Figura 15: Estratto cartografico - Tavola P5 Siti UNESCO, SIC e ZPS - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

6.3. Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana di Torino

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è uno strumento di programmazione dello sviluppo che mette a sistema i territori e propone il miglior assetto territoriale possibile garantendo “valori” e “diritti” quali: accesso alle risorse equo (lotta alla marginalità dei territori e della popolazione) e sviluppo socio-economico, alla salute, sicurezza, mobilità, cultura, “bellezza e all’armonia” dei luoghi.

Il Consiglio della Regione Piemonte ha approvato la variante del primo P.T.C. con D.C.R. n° 121-29759 del 21/07/2011 pubblicata sul B.U.R.P. n° 32 del 11/8/2011 e l'efficacia del P.T.C.2 è stata confermata anche a seguito del subentro della Città Metropolitana di Torino alla omonima Provincia.

Il P.T.C.2 delinea l'assetto strutturale del territorio della Provincia di Torino coerentemente con la pianificazione territoriale (P.T.R.), paesaggistica (P.P.R.) regionale e con la pianificazione di settore, considerata la pianificazione urbanistica generale comunale ed intercomunale; persegue altresì la tutela e la valorizzazione dell'ambiente nella sua integrità naturale e nella sua proiezione culturale. L'aggiornamento e adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino (P.T.C.2) è redatto con riferimento al quadro legislativo e normativo nazionale e regionale, in conformità alle disposizioni del D.Lgs. 267/2000 e alla legge regionale 56/77 (art. 10).

I contenuti del P.T.C.2 derivano direttamente dalle funzioni attribuite alla Provincia da leggi nazionali e regionali e, quindi, dalla connotazione attribuita al Piano dalle leggi stesse. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale svolge una funzione “territoriale” propria del “piano di coordinamento provinciale” è una funzione di tutela ambientale, paesistica e culturale che necessita di essere definita mediante intese tra le amministrazioni competenti.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino si articola in tre componenti fondamentali:

1. Componente strutturale: riconoscimento ed interpretazione delle caratteristiche del territorio, e definizione delle scelte fondamentali di conservazione, valorizzazione, riqualificazione, trasformazione e organizzazione. Le politiche sono riferite a 5 componenti fondamentali:
 - sistema insediativo (funzioni residenziali, economiche, culturali);
 - sistema infrastrutturale (infrastrutture materiali e immateriali);
 - sistema naturale e seminaturale (componenti ecosistemiche e paesaggio);
 - pressioni ambientali e rischio idrogeologico;
 - principi generali di sostenibilità ambientale.

2. Componente strategica: di natura politico-programmatica, definisce le politiche e le linee di sviluppo che l'Amministrazione Provinciale intende perseguire e si traduce in obiettivi, strategie ed azioni.
3. Componente operativa: azioni, interventi e progetti di trasformazione da porre in essere a medio-breve termine, disciplinando caratteri, modalità, valutabilità, concorrenzialità.

In particolare, nell'elaborato cartografico 2.1 *"Sistema insediativo residenziale e servizi di carattere sovra comunale"* il P.T.C.2 individua degli ambiti di approfondimento sovra comunali al fine di coordinare le pianificazioni comunali. Per tali ambiti si rendono necessari approfondimenti alla scala urbanistica locale da assumere in forma integrata e sui quali la Provincia può svolgere funzioni di indirizzo e sostegno progettuale. Gli Ambiti sono individuati in relazione alle iniziative in corso, al loro interesse pubblico e strategico, che richiedono di essere esaminate in un contesto anche settoriale di coordinamento sovra comunale.

Più precisamente il comune di Bricherasio è inserito fra gli *Ambiti di diffusione urbana* nell'Ambito 15 denominato *"Pinerolese"* insieme ai territori di Cantalupa, Frossasco, Pinerolo, Prarostino, Roletto, San Pietro Val Lemina e San Secondo di Pinerolo.

Si fa notare sin da ora che l'Estratto della Tavola 3.1 del P.T.C.2 *"Sistema del verde e delle aree libere"* inserisce l'area in esame all'interno delle **"Aree ad elevata vocazione e potenzialità agricola"** ai sensi dell'art. 27 delle N.T.A. Tuttavia, come di seguito riportato, lo strumento urbanistico vigente (P.R.G.C.) del Comune di Bricherasio ne identifica l'area in esame all'interno della zona territoriale **mi "Deposito inerti"**.

L'analisi di tutti i tematismi ha escluso la presenza di elementi ostativi all'effettuazione di quanto in progetto.

6.3.1. Tavola 3.1

Il sito in esame non rientra in aree protette, siti compresi nella Rete Natura 2000 o fasce perfluviali e corridoi di connessione ecologica.

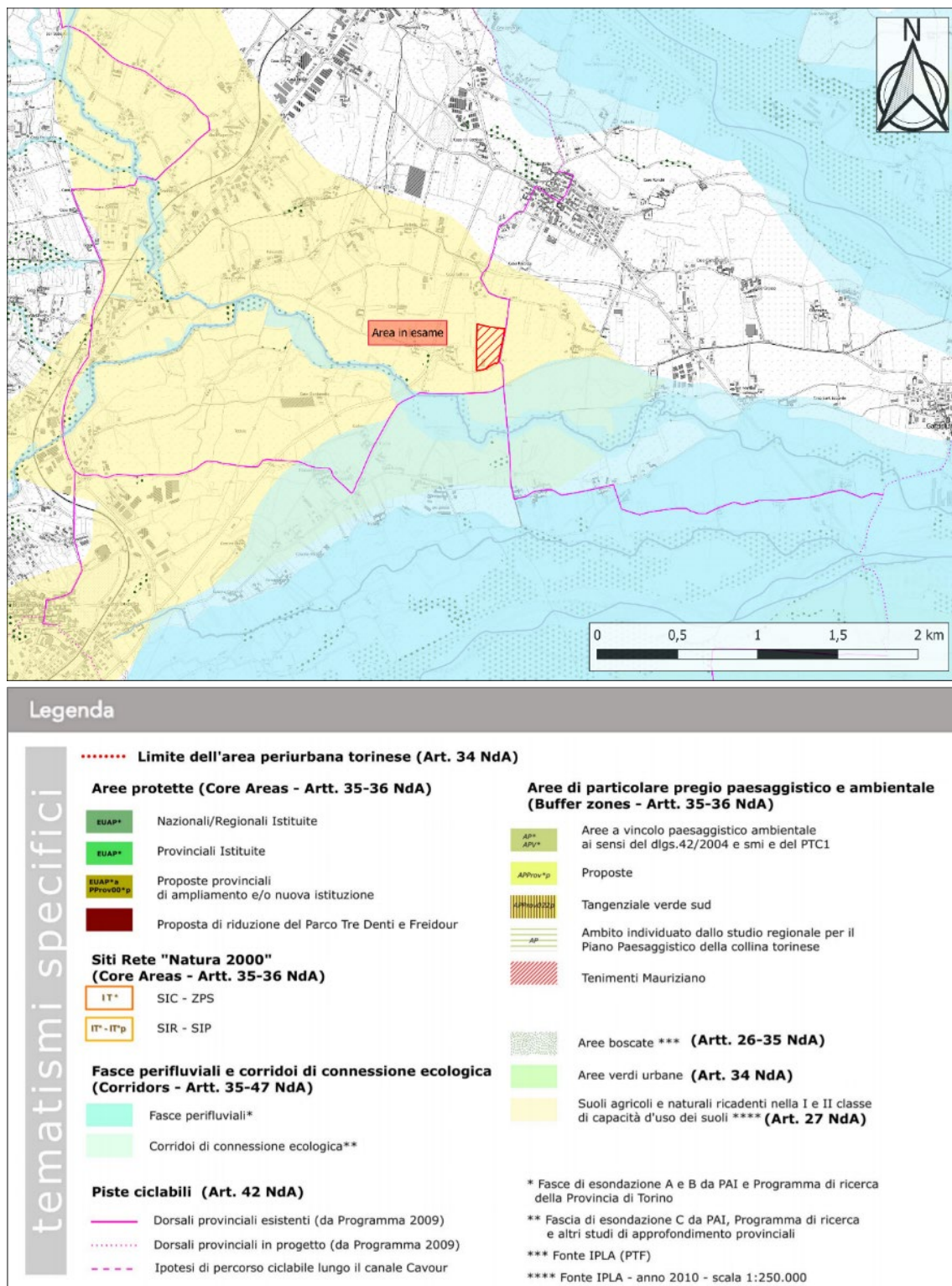


Figura 16: Estratto Tavola 3.1 P.T.C.P. "Sistema del verde e delle aree libere".

6.3.2. Tavola 3.2

Il sito in esame non interessa aree di particolare pregio paesaggistico ed ambientale o beni culturali.

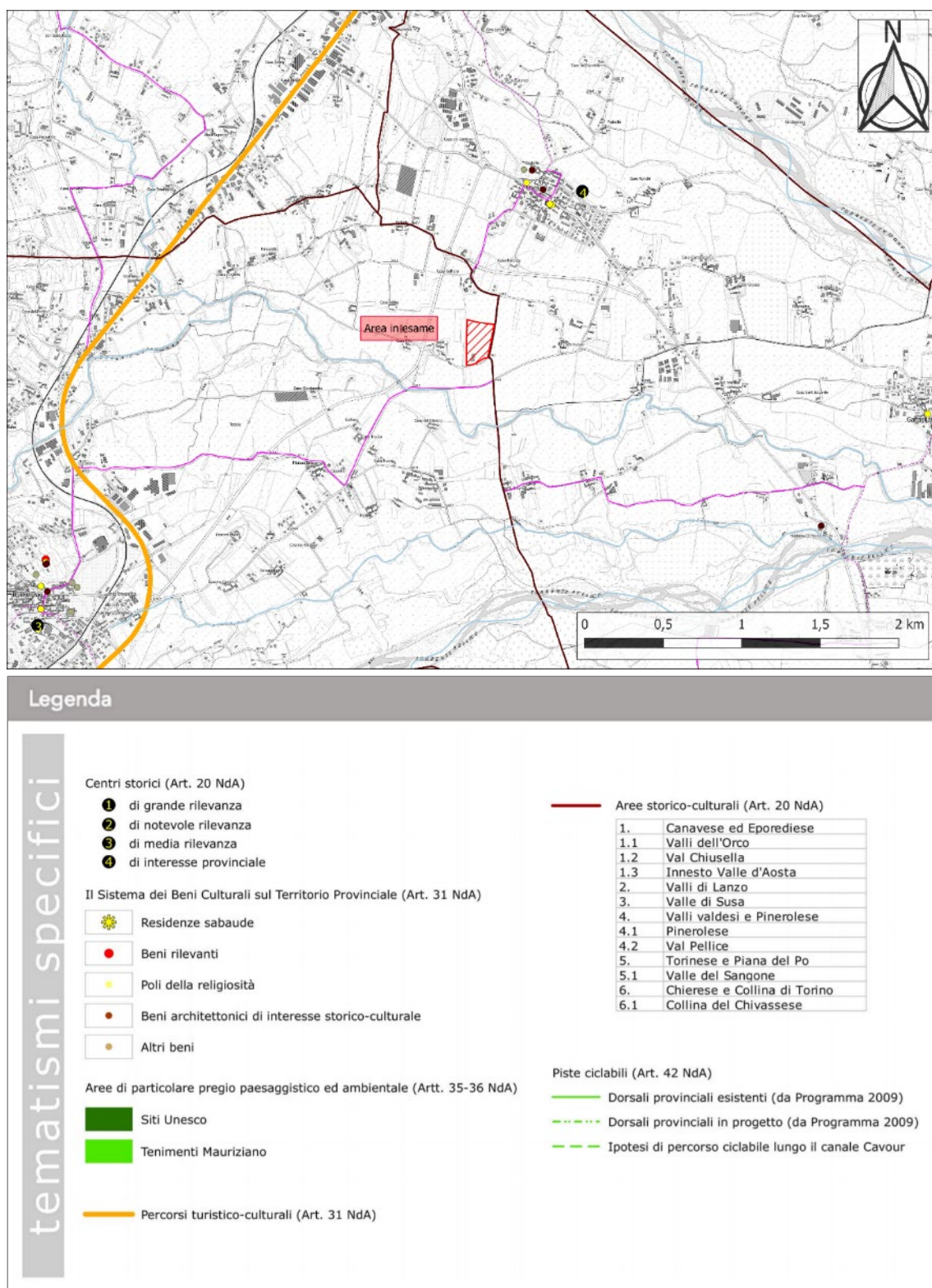


Figura 17: Estratto Tavola 3.2 P.T.C.P. "Sistema de beni culturali".

6.3.3. Tavola 5.1

Il sito in esame non rientra all'interno delle fasce PAI o di aree interessate da dissesti. Come mostra il seguente estratto della Tavola 5.1, il comune di Bricherasio è associato alla zona sismica 3s corrispondente alle aree con valori di accelerazione massima attesa al suolo (a_g) maggiori di 0,125.

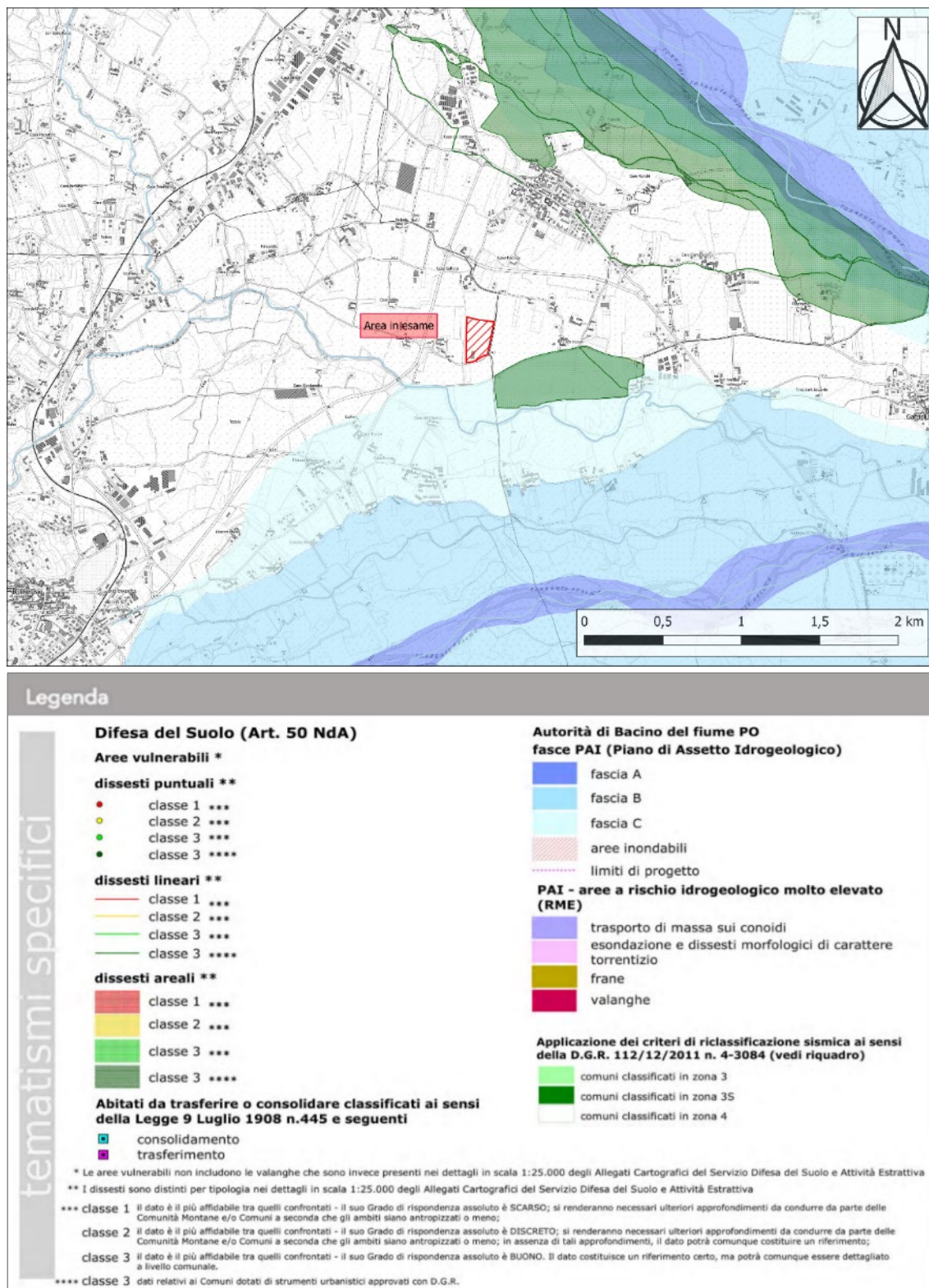


Figura 18: Estratto Tavola 5.1 P.T.C.P. "Quadro del dissesto idrogeologico".

Infine, in vista della possibile assunzione da parte del P.T.C. 2 della valenza di stralcio di Piano di Assetto Idrogeologico (D.Lgs. 112/1998), il territorio della Provincia di Torino è stato suddiviso in ambiti di riferimento che per il settore alpino coincidono con i territori delle ex Comunità Montane, mentre per le restanti porzioni di territorio sono stati creati ambiti omogenei a scala di bacino. In particolare il comune di Bricherasio appartiene all'ambito *"Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano,"* insieme ai territori dei comuni di Fenestrelle, Inverso Pinasca, Massello, Perosa Argentina, Perrero, Pinasca, Pomaretto, Porte, Pragelato, Prali, Pramollo, Roure, Salza di Pinerolo, San Germano Chisone, Usseaux, Villar Perosa, Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice, Cantalupa, Frossasco, Pinerolo, Prarostino, Roletto, San Pietro Val Lemina e San Secondo di Pinerolo.

In relazione al P.T.C. 2 della Provincia di Torino ed all'analisi delle Tavole, è possibile sostenere che l'intervento in esame sia coerente con gli indirizzi programmatici del P.T.C.P. stesso e che l'area di intervento non sia soggetta a vincoli tali per cui l'intervento risulti non realizzabile.

6.4. Piano Regolatore Generale del comune di Bricherasio

Il Comune di Bricherasio dispone di Piano Regolatore Generale Comunale (nel seguito P.R.G.C.) approvato dalla Regione Piemonte con Deliberazione di Giunta Regionale n° 8-4547 del 26 novembre 2001, pubblicato sul B.U.R.P. n° 50 del 12 dicembre 2001. Lo strumento urbanistico è stato poi successivamente interessato dalle seguenti varianti:

- Variante n° 1 ai sensi dell'art. 17, comma 8 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 25 del 27 aprile 2004;
- Variante n° 2 ai sensi dell'art. 17, comma 7 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 39 del 11 novembre 2004;
- Variante n° 3 ai sensi dell'art. 17, comma 7 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 35 del 31 maggio 2006;
- Variante n° 4 ai sensi dell'art. 17 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 54 del 22 dicembre 2008;
- Variante n° 5 ai sensi dell'art. 17 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 56 del 22 dicembre 2008;
- Variante ai sensi dell'art. 9, comma 4 della Legge 285/2000 (Olimpica), per "Lavori di adeguamento sulla SP161 della Val Pellice", adottata con D.C.C. n° 14 del 23 maggio 2003 e approvata con D.D.R. n° 350 del 08 luglio 2003;
- Variante ai sensi dell'art. 9, comma 4 della Legge 285/2000 (Olimpica), per "Intervento di collettamento e depurazione Val Pellice", adottata con D.C.C. n° 36 del 31 maggio 2006 e approvata con D.G.R. n° 28-4224 del 06 novembre 2006;
- Variante parziale n° 8 ai sensi dell'art. 17 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 30 del 02 agosto 2012;
- Variante parziale n° 9 ai sensi dell'art. 17, comma 5 della L.R. 56/77, approvata con D.C.C. n° 27 del 28 settembre 2017.

Lo strumento urbanistico vigente del Comune di Bricherasio è attualmente oggetto di una procedura di Revisione Generale. Tuttavia, allo stato attuale, l'iter procedurale non ha ancora previsto la pubblicazione degli elaborati progettuali, i quali risultano in fase di redazione e non ancora consultabili.

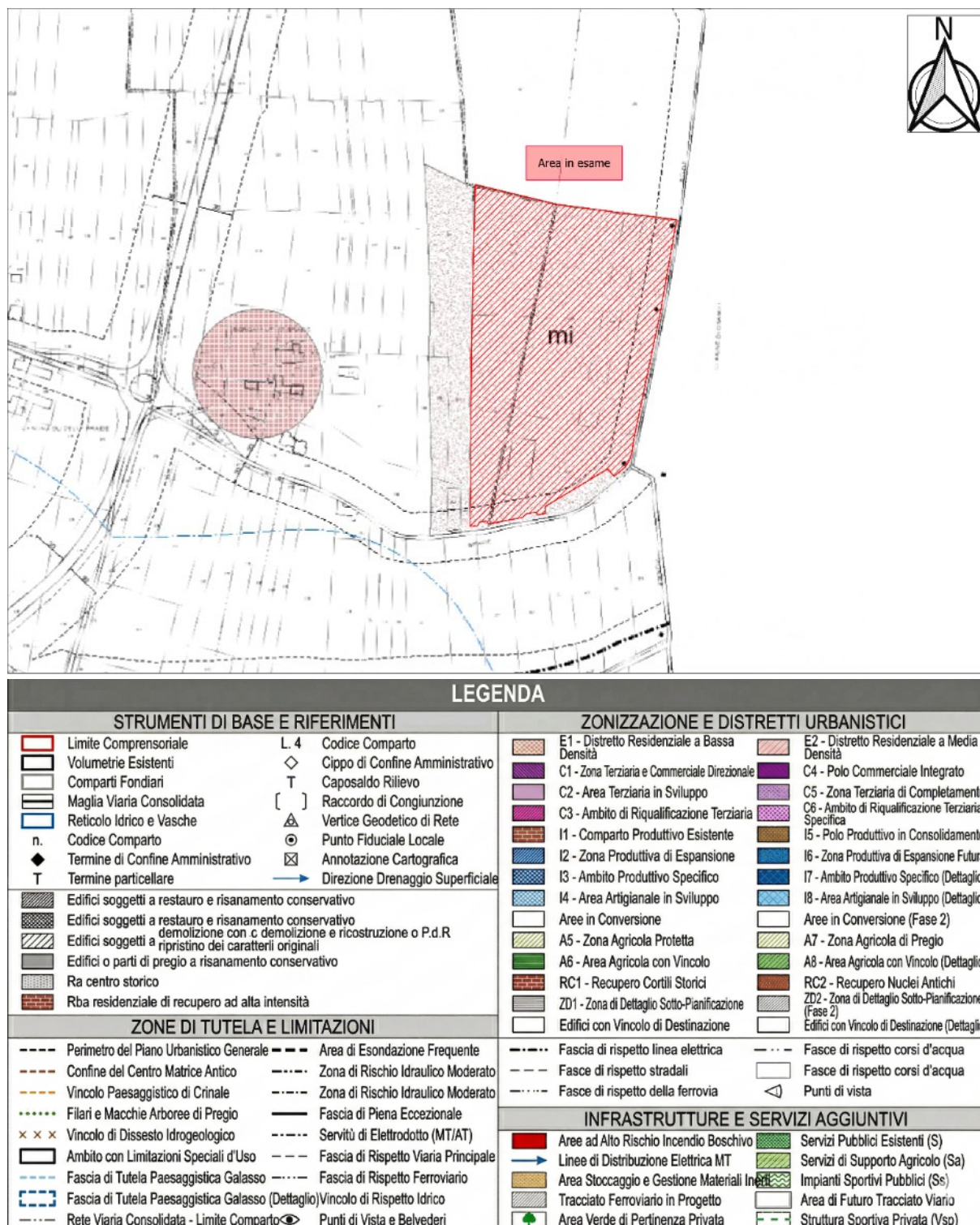


Figura 19: Estratto Tavola P.R.C.G. del comune di Bricherasio - Scala 1:2'000.

Dal punto di vista urbanistico, il vigente P.R.G.C. del comune di Bricherasio identifica l'area in esame all'interno della zona territoriale **mi** "Deposito inerti" ai sensi dell'art. 21/19 delle N.T.A. del P.R.G.C. di cui si riporta di seguito il relativo articolo.

ARTICOLO	DENOMINAZIONE	CODICE
21/19	Deposito inerti	mi
Caratteri dell'area	Area libera esterna al centro abitato	
Obiettivi del Piano	Deposito e smaltimento materiale inerte	
Destinazioni d'uso (art.10)	P4, S4	
Tipi d'intervento (art.9)	a),b),c) ,f)	
Modalità d'attuazione (art.4)	Diretto	
Indici Urbanistici ed Edilizi	Rc 1/20 H max m 6,00 N.B.: (le porzioni di fabbricato dotate di carroponte o altre attrezzature funzionali alle destinazioni compatibili potranno avere un'altezza massima di metri 8, ove la stessa sia giustificata)	
PRESCRIZIONI PARTICOLARI		
1) L'attività di stoccaggio di materiali di risulta è condizionata al rispetto delle norme nazionali e regionali di settore. 2) L'autorizzazione dell'attività è condizionata alla presentazione di progetto di recupero ambientale dell'area. 3) L'attività di deposito è soggetta agli oneri di urbanizzazione da determinare in rapporto al volume consentito. 4) Nei limiti degli indici prescritti è consentita la realizzazione di volumi di servizio strettamente necessari all'attività insediata. 5) Il rilascio del Permesso di Costruire, o di altro titolo abilitativo, è condizionato alla sottoscrizione dei richiedenti di un atto di impegno unilaterale alla dismissione delle aree necessarie all'ampliamento stradale sul fronte di strada Braide, con sezione utile minima di metri 8,50, con riferimento alla tipologia F, di cui all'art. 14 comma 3 delle N.T.A. 6) È necessario richiedere le opportune autorizzazioni al Servizio Provinciale Gestione Rifiuti e Bonifiche		

Figura 20: Estratto P.R.C.G. del comune di Bricherasio - Scheda di intervento Zona Territoriale.

In relazione al P.R.G.C. del comune di Bricherasio ed all'analisi della Tavola della zonizzazione, è possibile sostenere che l'intervento in esame sia coerente con gli indirizzi programmatici del P.R.G.C. stesso e che l'area di intervento non sia soggetta a vincoli tali per cui l'intervento risulti non realizzabile.

6.5. Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Bacino del Po

L'esistenza nel territorio italiano dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), redatti ai sensi della Legge 183/89, ha fornito un'adeguata base di partenza, opportunamente aggiornata, omogenizzata e valorizzata, per l'adempimento agli obblighi di cui alla Direttiva 2007/60/CE. La Direttiva 2007/60/CE cosiddetta "Direttiva alluvioni", entrata in vigore il 26 novembre 2007, ha istituito "un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità".

In linea con i principi internazionali di gestione dei bacini idrografici già sostenuti dalla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Acque), la Direttiva Alluvioni promuove un approccio specifico per la gestione dei rischi di alluvioni e un'azione concreta e coordinata a livello comunitario, in base alla quale gli Stati membri dovranno individuare tutte le aree a rischio di inondazioni, mappare l'estensione dell'inondazione e gli elementi esposti al rischio in queste aree e adottare misure adeguate e coordinate per ridurre il rischio di alluvione. Ai sensi della Direttiva, tutti gli Stati membri devono pertanto dotarsi di piani di gestione del rischio di alluvioni che contemplino tutti gli aspetti della gestione del rischio e in particolare *"la prevenzione, la protezione, e la preparazione, comprese la previsione di alluvioni e i sistemi di allertamento"*. Inoltre, gli Stati membri devono coordinare le loro attività di gestione del rischio di alluvione nei bacini idrografici condivisi con i paesi terzi, prestando attenzione a non attuare misure che aumenterebbero il rischio di alluvione nei paesi limitrofi.

I Piani di gestione del rischio di alluvione sono stati predisposti dalle Autorità di bacino distrettuali dei 5 distretti idrografici in cui è suddiviso il territorio nazionale (fiume Po, Alpi Orientali, Appennino settentrionale, Appennino centrale, Appennino Meridionale) nonché dalle regioni Sardegna e Sicilia. Il periodico riesame e l'eventuale aggiornamento dei Piani ogni 6 anni consentono di adeguare la gestione del rischio di alluvioni alle mutate condizioni del territorio, anche tenendo conto del probabile impatto dei cambiamenti climatici sul verificarsi di alluvioni.

La Direttiva 2007/60/CE è stata recepita nell'ordinamento italiano con il con il D.Lgs. 49/2010, tenendo conto anche della normativa nazionale vigente, in particolar modo del D.Lgs. 152/2006 (recepimento italiano della Direttiva 2000/60/CE) e del D.P.C.M. 29 settembre 1998. La competenza per la predisposizione delle valutazioni preliminari del rischio, dell'elaborazione delle mappe di pericolosità e rischio e della redazione dei piani di gestione è affidata alle Autorità di Bacino distrettuali a norma del D.Lgs. 152/2006, in conformità con le attività di predisposizione dei Piani di Assetto Idrogeologico già svolte. Alle Regioni e Province autonome, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento di Protezione Civile, spetta il compito di predisporre la parte dei piani di gestione per il distretto idrografico di riferimento relativa al sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idraulico ai fini di protezione civile.

Sulla base della valutazione preliminare del rischio si individuano le aree per le quali sussisterebbe un rischio potenziale significativo di alluvioni o si possa ritenere probabile che questo si generi. Per queste zone riconosciute potenzialmente esposte a rischio di alluvioni sono state predisposte mappe di pericolosità e rischio di alluvioni. Tali mappe contengono la perimetrazione delle aree geografiche che potrebbero essere interessate dall'esondazione di un corso d'acqua secondo i seguenti scenari:

- scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi;
- media probabilità di alluvioni;
- elevata probabilità di alluvioni;

indicando per ogni scenario i seguenti elementi:

- estensione dell'inondazione;
- altezza idrica o livello;
- caratteristiche del deflusso (velocità e portata).

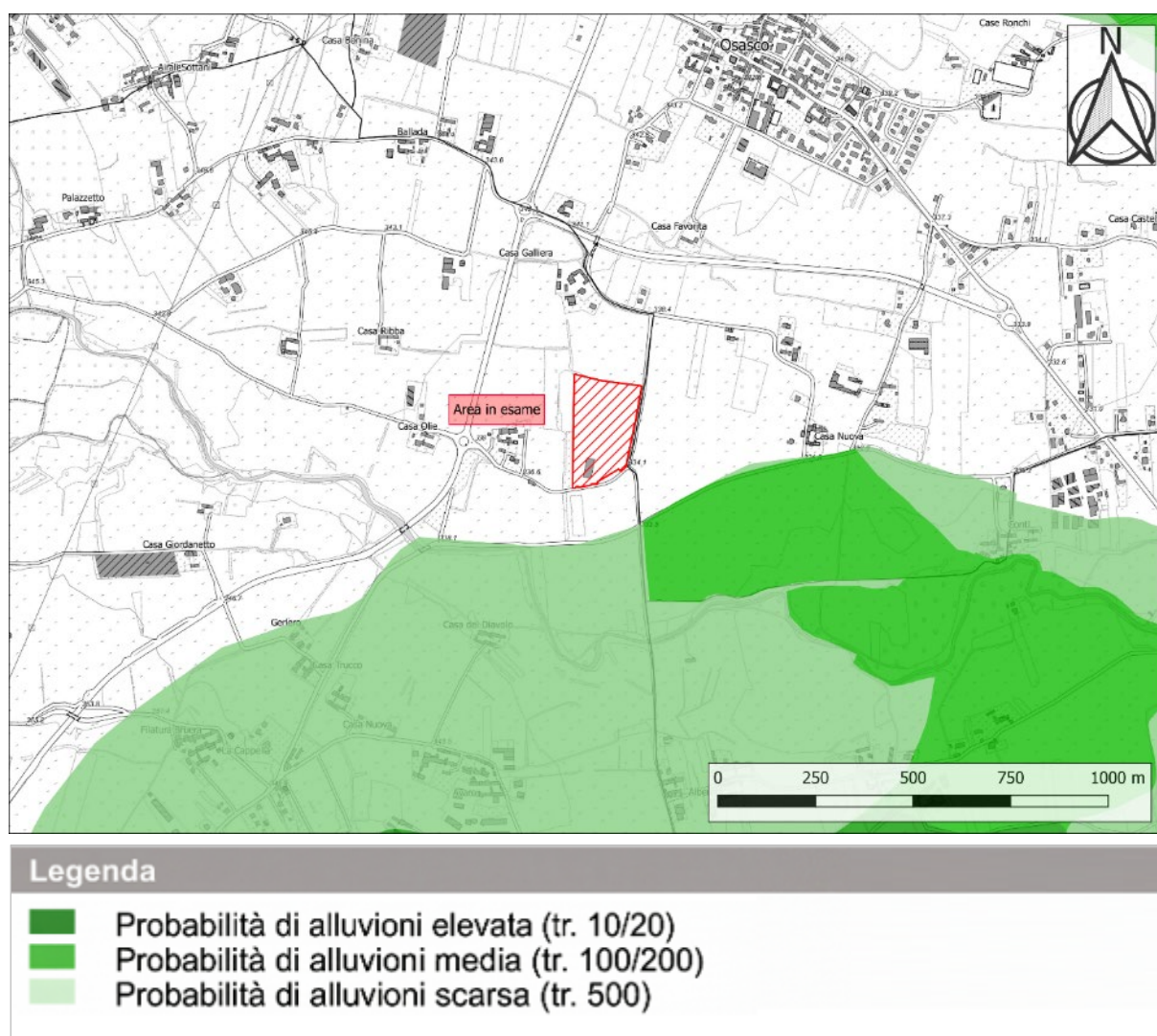


Figura 21: Mapa pericolasità alluvioni - fonte: GIS-Browser Direttiva alluvioni - aggiornamento 2021.

Le mappe di rischio indicano le potenziali conseguenze negative derivanti da alluvioni per ciascuno dei tre scenari di pericolosità. Il D.Lgs. 49/2010, di recepimento della Direttiva, prevede 4 classi di rischio espresse in termini di:

- numero di abitanti potenzialmente interessati;
- infrastrutture e strutture strategiche;
- beni ambientali, storici e culturali;
- distribuzione e tipologia delle attività economiche;
- presenza di impianti potenzialmente inquinanti (Allegato I D.Lgs. 59/2005) e di aree protette (Allegato 9 parte III D.Lgs. 152/2006);
- altre informazioni considerate utili, come le aree soggette ad alluvioni con elevato volume di trasporto solido e colate detritiche o informazioni su fonti rilevanti di inquinamento.

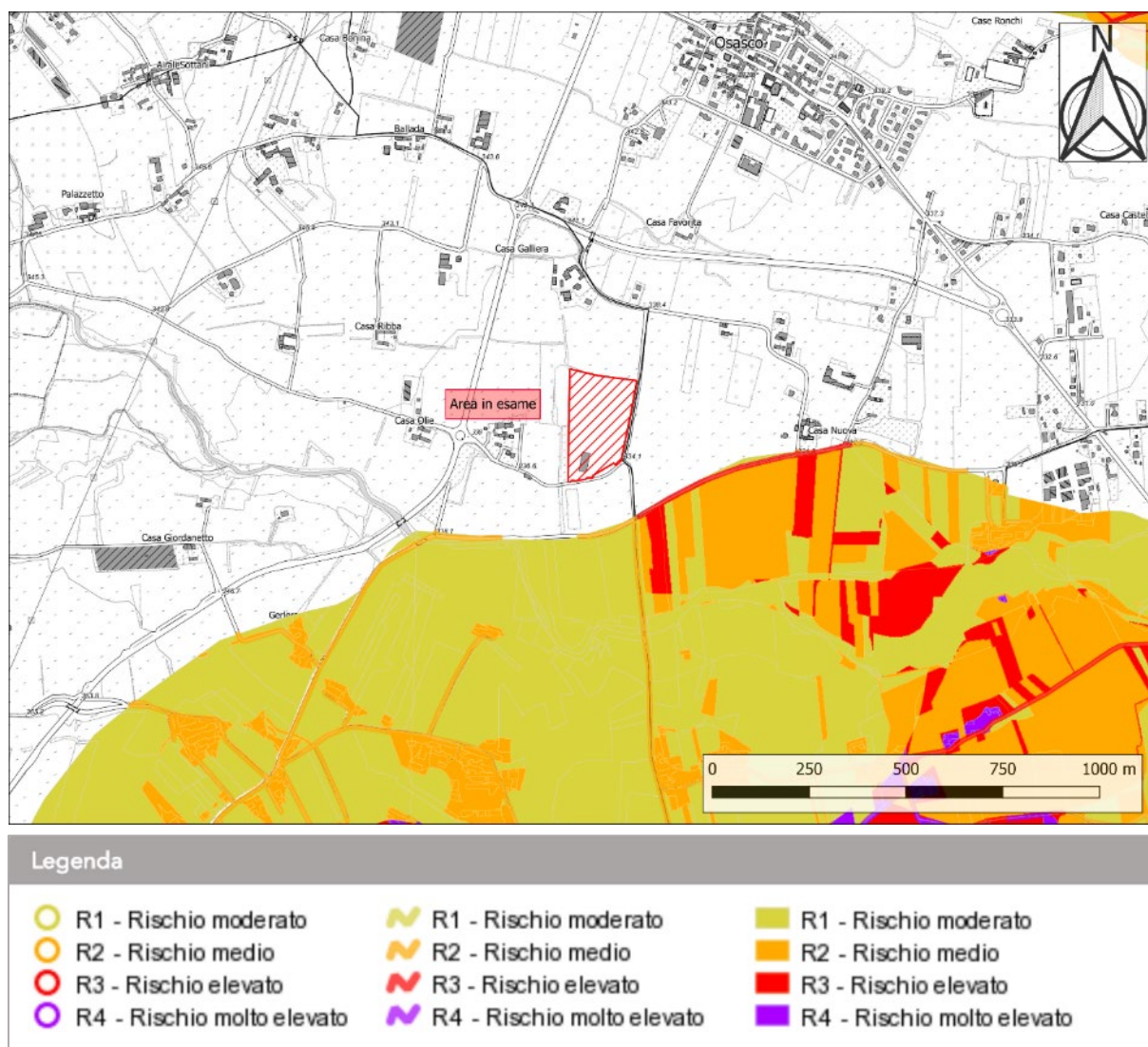


Figura 22: Mappa rischio alluvioni - fonte: GIS-Browser Direttiva alluvioni - aggiornamento 2021.

Le mappe di pericolosità e rischio di alluvioni sono state così realizzate a partire dai PAI ed in accordo con gli *“Indirizzi operativi”* emanati dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con il contributo di ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, delle Autorità di Bacino Nazionali e del Tavolo tecnico Stato-Regioni.

Sulla base delle mappe di pericolosità e rischio di alluvioni le autorità competenti hanno quindi predisposto i Piani di gestione del rischio di alluvioni coordinati a livello di distretto idrografico. Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA), introdotto dalla Direttiva europea 2007/60/CE (recepita nel diritto italiano con D.Lgs. 49/2010 per ogni distretto idrografico), deve orientare, nel modo più efficace, l’azione sulle aree a rischio significativo organizzate e gerarchizzate rispetto all’insieme di tutte le aree a rischio, definire gli obiettivi di sicurezza e le priorità di intervento a scala distrettuale, in modo concertato fra tutte le amministrazioni e gli enti gestori, con la partecipazione dei portatori di interesse e il coinvolgimento del pubblico in generale.

Le misure del piano si devono concentrare su tre obiettivi principali:

- migliorare nel minor tempo possibile la sicurezza delle popolazioni esposte utilizzando le migliori pratiche e le migliori tecnologie disponibili a condizione che non comportino costi eccessivi;
- stabilizzare nel breve termine e ridurre nel medio termine i danni sociali ed economici delle alluvioni;
- favorire un tempestivo ritorno alla normalità in caso di evento.

L’articolazione su più livelli territoriali e la conseguente declinazione delle linee di azione generali in obiettivi locali sempre più precisi e pertinenti è un passaggio importante per organizzare le azioni in ordine di priorità e meglio allocare i finanziamenti sulle azioni più efficaci ed urgenti. Il piano tiene conto della attuale organizzazione del sistema nazionale per la prevenzione, previsione e gestione dei rischi naturali per favorire l’attuazione delle misure e per confermare che le autorità statali, regionali e locali, con le loro azioni congiunte, lavorano insieme per la gestione dei rischi di alluvioni.

La comunicazione e la partecipazione pubblica all’iter di elaborazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni rivestono, secondo la Direttiva, un ruolo strategico ai fini della condivisione e legittimazione dei piani stessi. A tal fine, le Autorità di bacino distrettuali e le Regioni afferenti al bacino idrografico, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, ciascuna per le proprie competenze, devono mettere a disposizione del pubblico la valutazione preliminare del rischio di alluvioni, le mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni ed i piani di gestione del rischio di alluvioni.

Come mostrano gli estratti precedentemente riportati, **l’area in esame non rientra fra le aree esondabili individuate dal Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA).**

6.6. Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli

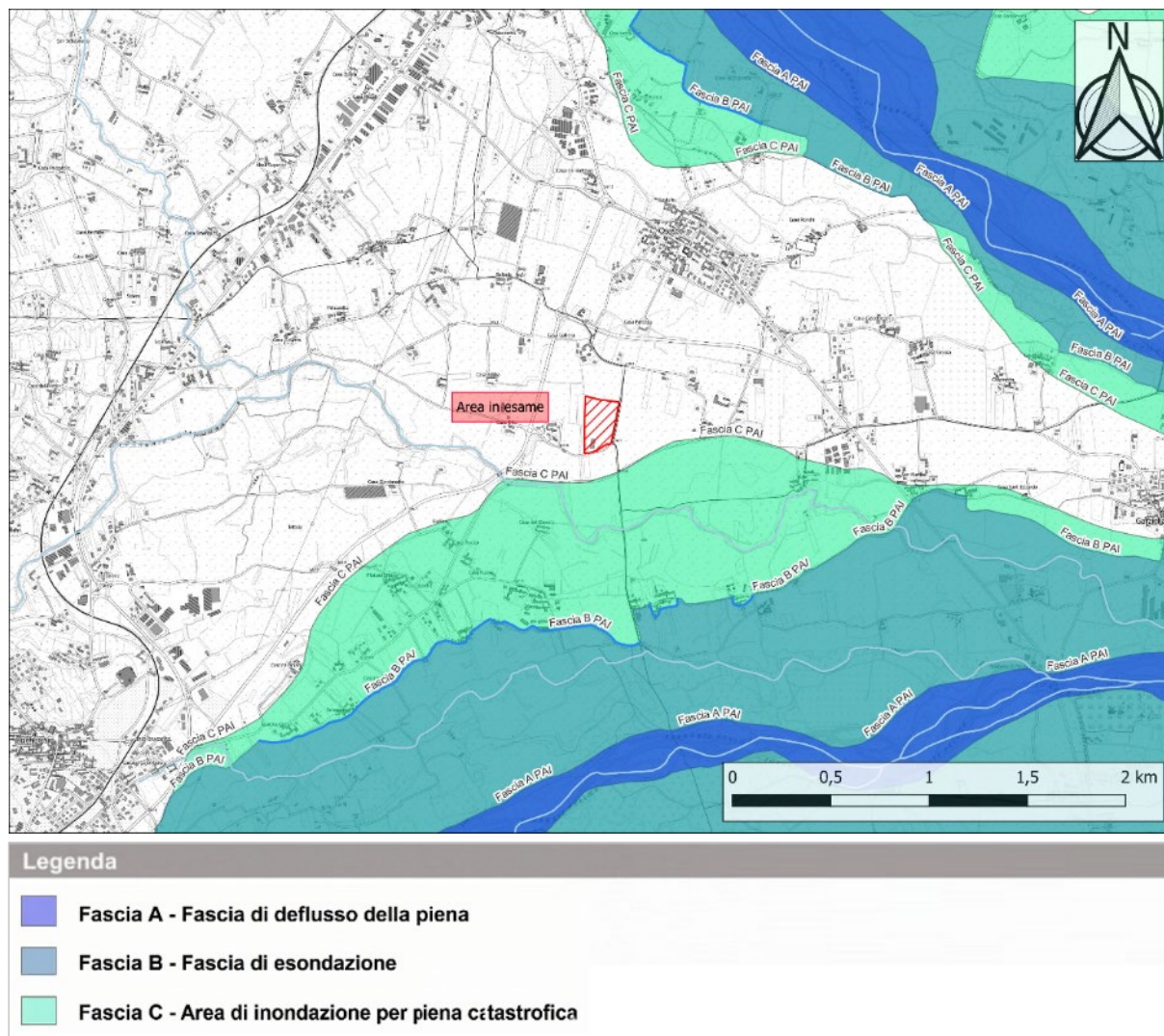


Figura 23: Fasce fluviale del PAI - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

L'area in esame è situata nel territorio comunale di Bricherasio a circa 1,2 km a nord del Torrente Pellice, importante affluente in sinistra orografica del fiume Po. Sotto il profilo idrografico, l'ambito territoriale pur inserito nel bacino del Torrente Pellice è influenzato più direttamente dal reticolo idrico minore e dalle aste fluviali secondarie che drenano la pianura pedemontana, come il Torrente Chiamogna che scorre circa 200 m a sud dell'area in esame.

Il Torrente Pellice nasce dalle Alpi Cozie e precisamente dal versante occidentale del Monte Granero (3171 m s.l.m.), dal quale scende inizialmente assai ripido per poi compiere un'ampia curva verso est dove raggiunge il comune di Bobbio Pellice. Prima di Bobbio raccoglie le acque di vari torrenti provenienti da valli laterali e subito dopo quelle del torrente Ghiacciard, anche lui proveniente dal massiccio del Monte Granero, ma dal versante orientale, formando quindi l'omonima valle.

Durante il suo tragitto riceve altri torrenti, tra cui l'Angrogna, il Luserna e il Chiamogna, che forma la Val Domenica presso il comune di Bricherasio. Dopo il percorso montano inizia il percorso in pianura transitando a metà strada fra i comuni di Bibiana e Bricherasio. Passa nei pressi del santuario di Montebruno. Dopo poco più di 12 chilometri, tra i comuni di Cavour e Vigone, riceve le acque del torrente Chisone che ne raddoppiano la portata media. Proseguendo si allaga in ampi ghiaioni e si dirama in svariati bracci minori per andare poi a sfociare nel fiume Po in territorio del Comune di Villafranca Piemonte.

Il Torrente Chiamogna è invece un'affluente in sinistra idrografica del Torrente Pellice. Il torrente si origina da alcuni rami sorgentizi che scendono verso sud dai rilievi al confine tra i comuni di Prarostino e di Bricherasio. Attorno alla frazione San Michele di Bricherasio il torrente assume un andamento verso nord-est e, dopo essere passato nei pressi del centro comunale, viene scavalcato dalla ferrovia Torino-Torre Pellice e dalla ex-statale dei Laghi di Avigliana uscendo poi nella pianura pinerolese. Ricevuto in sinistra idrografica il contributo del proprio principale affluente, il rio San Secondo, passa a breve distanza dai centri comunali di Osasco e Garzigliana e sfocia infine nel Torrente Pellice al confine con il territorio di Cavour.

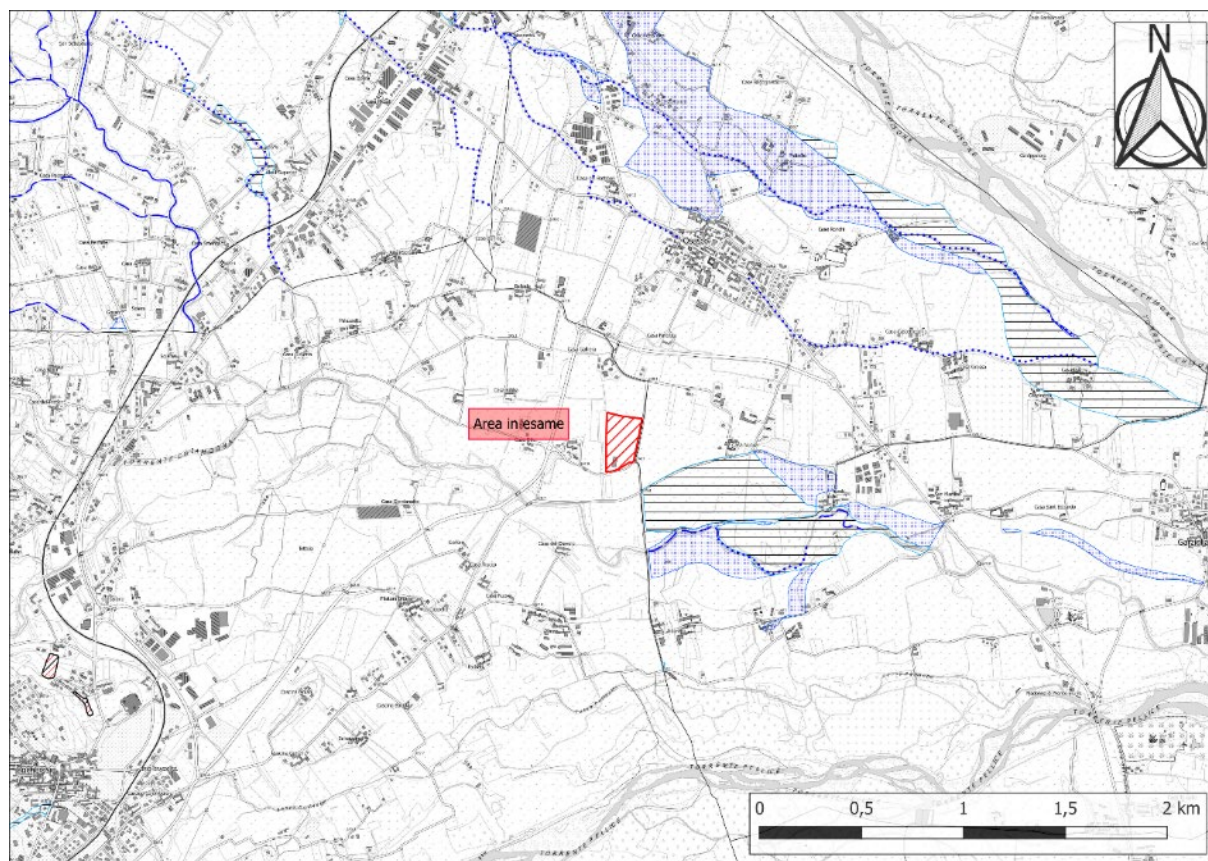
Come mostra la cartografia di riferimento **l'area in esame risulta esterna alle fasce fluviali cartografate dal PAI e definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998**: il sito risulta esterno alle Fasce fluviali A (area di deflusso) e B (area di esondazione), collocandosi tuttavia in prossimità del limite della Fascia C (area di inondazione per piena catastrofica), definita ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998.

Il PAI ha inoltre avviato un processo di verifica del "quadro dei dissesti" attraverso l'utilizzo di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica che possono verificare alla scala adeguata le effettive situazioni di dissesto e di rischio idraulico ed idrogeologico che insistono sui vari territori comunali.

Di seguito si riporta il quadro del dissesto rappresentato nell'Allegato 2 (Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici) del Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico approvato con DPCM 24 maggio 2001 e aggiornato attraverso gli strumenti urbanistici (Piani regolatori generali).

L'analisi della pericolosità geomorfologica mostra che l'area sede degli interventi in progetto non è interessata da dissesti.

Infine, **il sito sede degli interventi in progetto non è incluso all'interno di aree sottoposte a vincolo idrogeologico**. Come mostra la cartografia di riferimento di seguito riportata, il sito in esame dista oltre 1,5 km dalle più prossime aree sottoposte a vincolo idrogeologico, che interessano il Torrente Pellice.



Legenda

- | | |
|---|---|
| ● Fa - Frana attiva | Em - Aree di esondazione a pericolosità media o moderata |
| ● Fq - Frana quiescente | Fa - Frana attiva |
| ● Fs - Frana stabilizzata | Fq - Frana quiescente |
| ● F - Frana con grado di attività non definito | Fs - Frana stabilizzata |
| ~ EeL - Aree di esondazione a pericolosità molto elevata | ● F - Frana con grado di attività non definito |
| ~ EbL - Aree di esondazione a pericolosità elevata | ~ Va - Area di valanga a pericolosità molto elevata molto elevata |
| ~ EmL - Aree di esondazione a pericolosità media o moderata | ~ Vm - Area di valanga a pericolosità media o moderata |
| ~ Va - Aree di valanga a pericolosità molto elevata o elevata | ~ Ca - Area di conoide attiva non protetta |
| ~ Vm - Aree di valanga a pericolosità media o moderata | ~ Cp - Area di conoide attiva parzialmente protetta |
| ~ Ee - Aree di esondazione a pericolosità molto elevata | ~ Cn - Area di conoide non recentemente attivatasi o completamente protetta |
| ~ Eb - Aree di esondazione a pericolosità elevata | |

Figura 24: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte

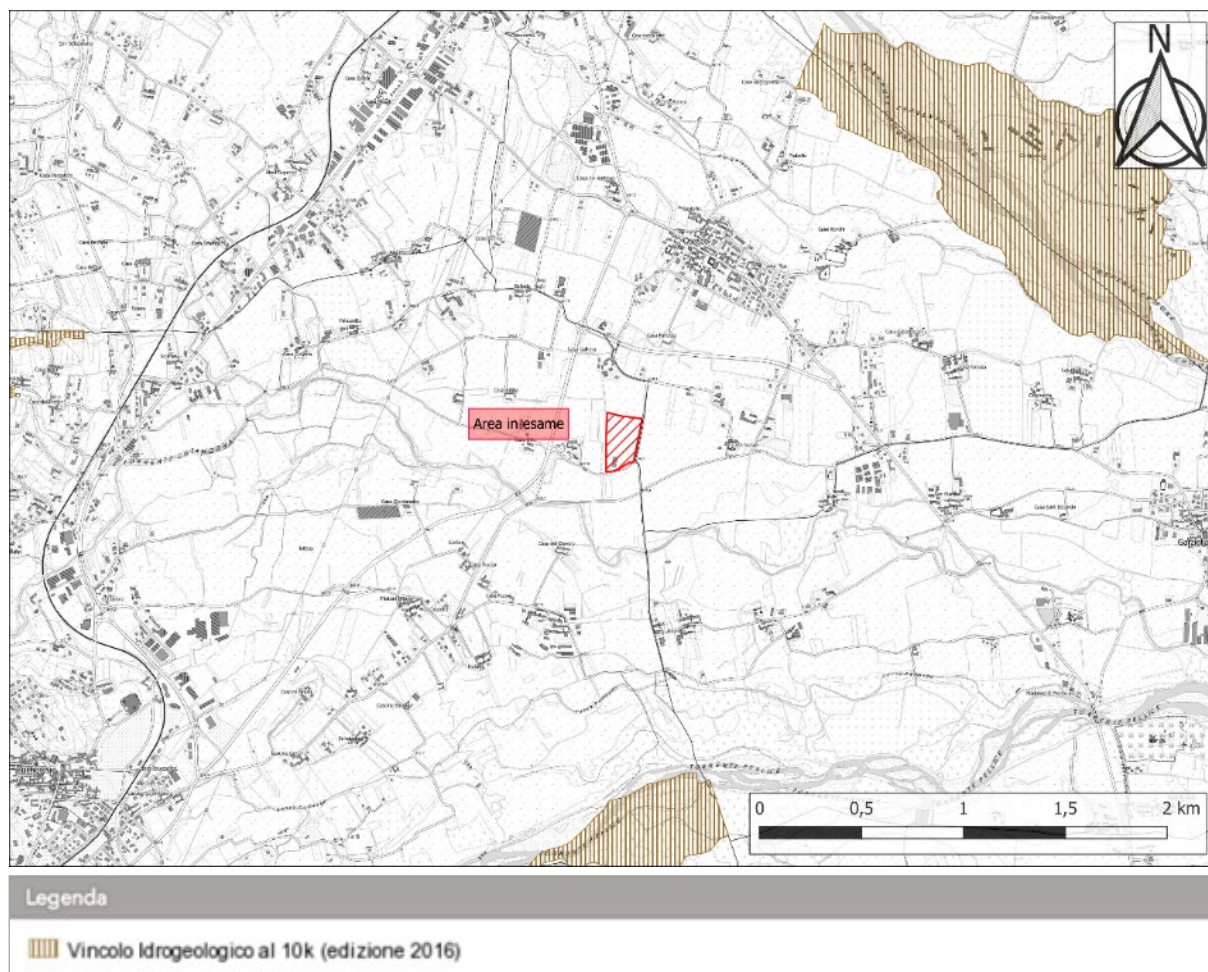


Figura 25: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

In conclusione, **dal punto di vista paesaggistico l'area in esame non risulta interessata da nessuno dei seguenti vincoli:**

- **vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) – aree di notevole interesse pubblico;**
- **siti archeologici Legge 1089/39 – cose d'interesse artistico e storico;**
- **aree vincolate Ex Lege 1497/39 – cose immobili e bellezze panoramiche.**

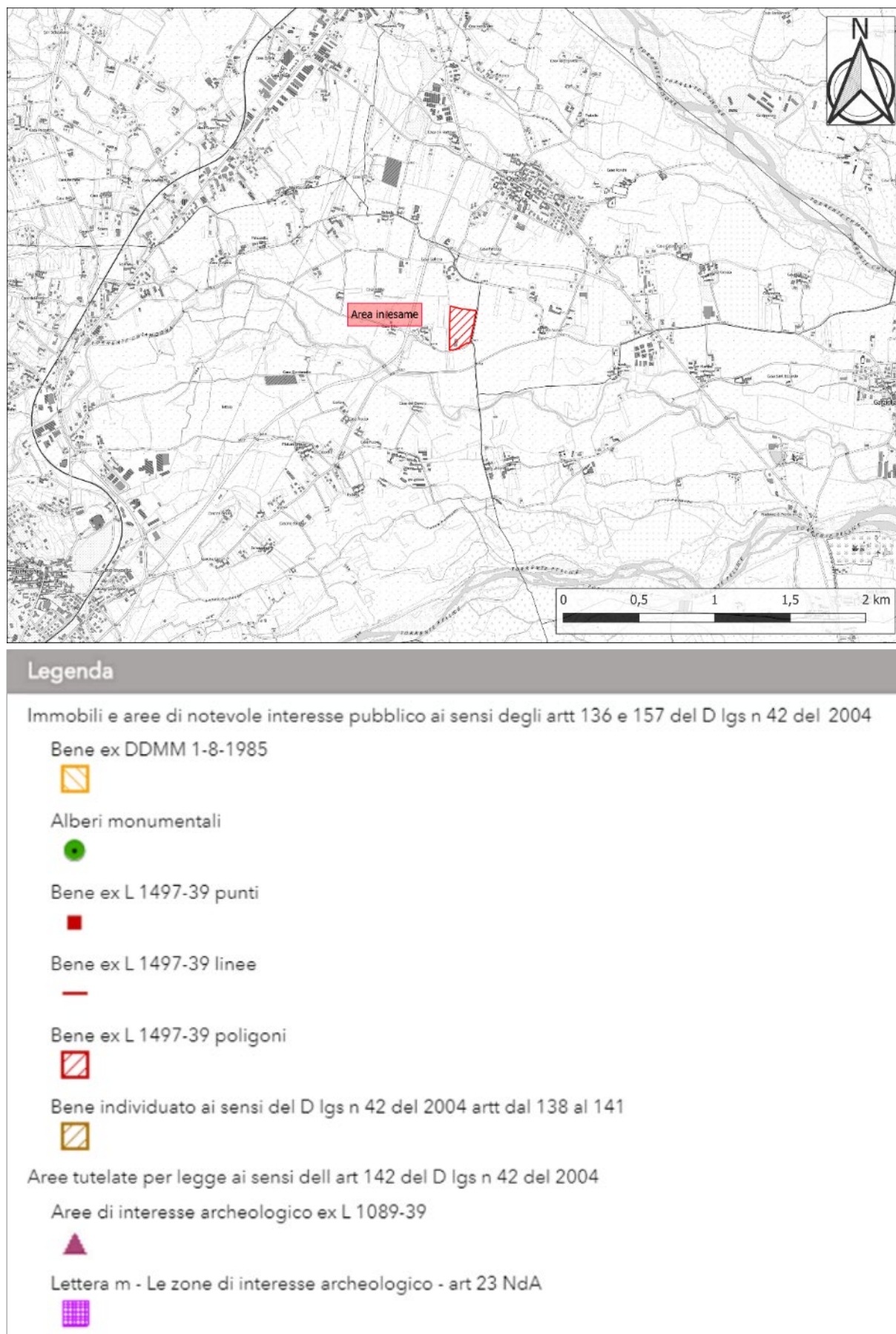


Figura 26: Carta dei vincoli paesaggistici - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Per completezza, si riporta l'indicazione dei beni culturali, architettonici, urbanistici e archeologici rilevati per conto della Regione Piemonte da un gruppo di lavoro della Facoltà di architettura di Torino, coordinato dal Prof. G. Vigliano, negli anni 1979-1980.

Come mostra la cartografia di riferimento e come riportato in precedenza nell'analisi dell'estratto della Tavola P4 del P.P.R. nelle vicinanze dell'area in esame non sono presenti beni culturali, architettonici, urbanistici e archeologici di particolare importanza. Nel dettaglio, a partire da circa 350 m dal sito in esame vengono individuati un bene architettonico religioso, un pilone, e un bene architettonico civile, una cascina, a circa 900 m due beni architettonici religiosi, una cappella e un pilone a nord-est dell'area in oggetto il Castello con parco di Osasco.

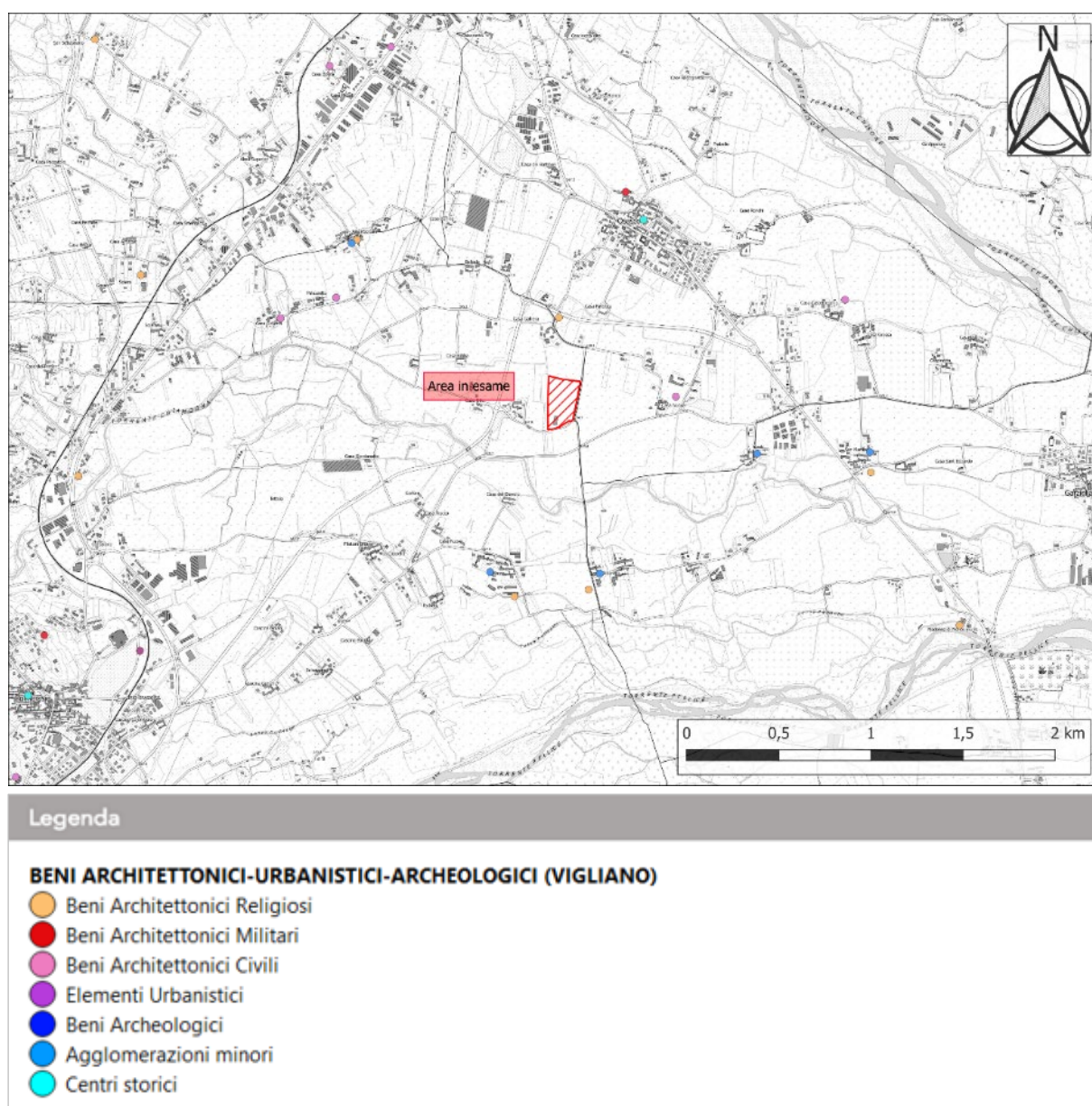


Figura 27: Carta dei beni architettonici, urbanistici e archeologici - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

6.7. Aree protette e Rete Natura 2000

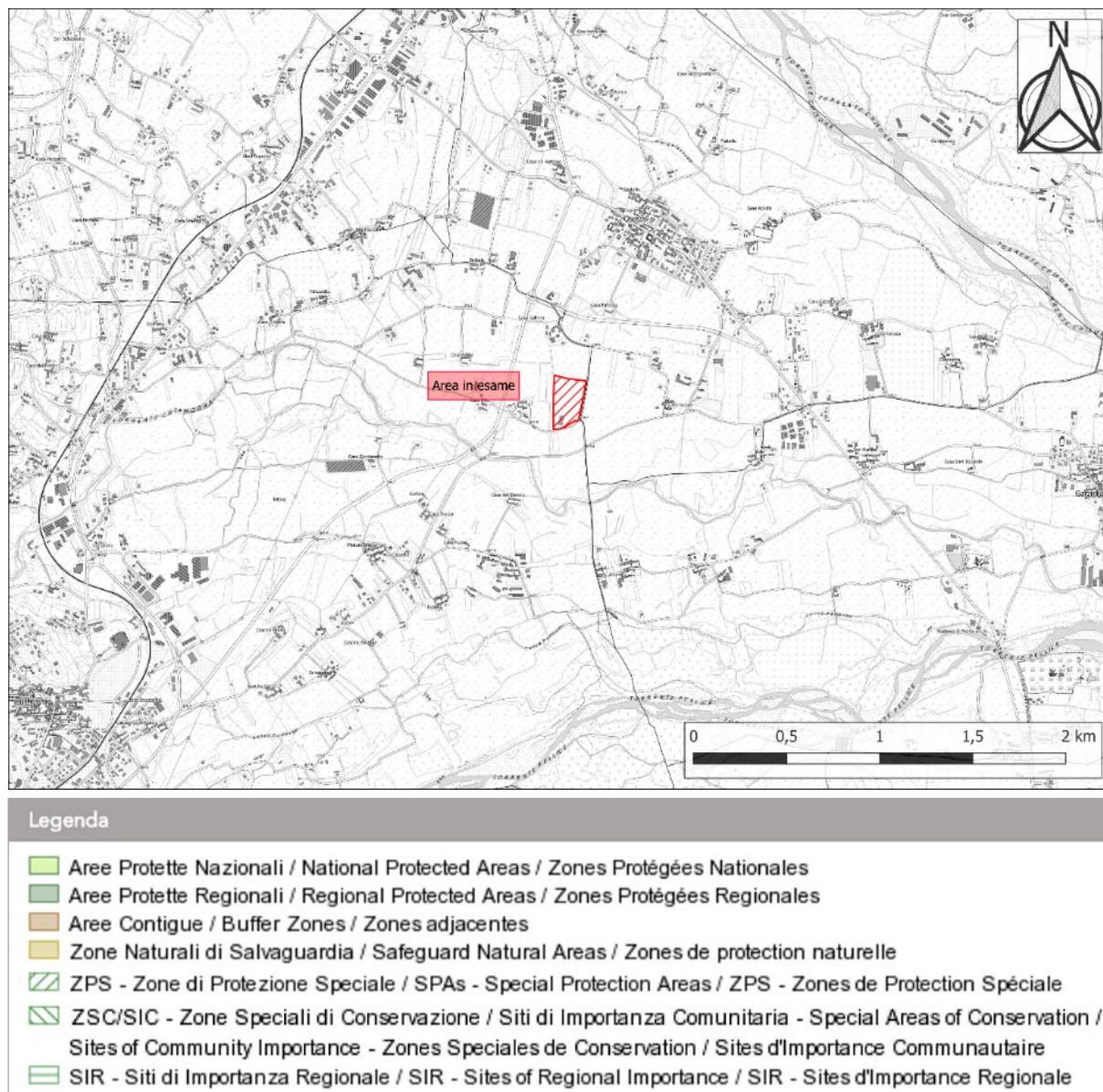


Figura 28: Aree protette - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

La Rete Natura 2000, diretta conseguenza della direttiva Habitat 92/43/CEE, rappresenta per la Comunità Europea una fondamentale strategia per la conservazione della biodiversità. L'Italia, come Stato membro, ha fornito il proprio contributo individuando sul suo territorio numerosi Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale che, confluenndo nella Rete europea, rispondono alla coerenza ecologica richiesta dalla direttiva. Per garantire che quanto prodotto fino ad ora diventi una realtà omogenea in tutti gli Stati Membri, è però necessario volgere l'attenzione sugli aspetti relativi alla gestione di queste aree. Esse racchiudono al loro interno non solo risorse naturali di interesse continentale, ma anche possibilità di sviluppo socio economico per i territori che sino ad oggi hanno permesso di mantenerli tali.

Come si nota dalla cartografia di riferimento l'area in esame non risulta inserita in aree protette istituite e/o in siti compresi nella Rete Natura 2000.

6.8. Rete ecologica

Una delle definizioni maggiormente diffuse considera la rete ecologica come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, ponendo quindi attenzione alle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Lavorare sulla rete ecologica significa creare e/o rafforzare un sistema di collegamento e d'interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

La rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

1. **Aree centrali** (*core areas*): aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve).
2. **Fasce di protezione** (*buffer zones*): zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat.
3. **Fasce di connessione** (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità.
4. **Aree puntiformi** o "sparse" (*stepping zones*): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

A questa definizione di rete ecologica va aggiunta una considerazione relativamente alle potenzialità in termini di fruibilità della rete per le popolazioni umane locali: la rete ecologica, infatti, una volta definito come suo obiettivo prioritario quello della conservazione della biodiversità, si presta ad andare a costituire un sistema paesistico capace di supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo. Il miglioramento del paesaggio, infatti, diventa occasione per la creazione, ad esempio, di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentono alle persone di attraversare il territorio e di fruire delle risorse paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) ed eventualmente di quelle territoriali (luoghi della memoria, posti di ristoro, ecc.).

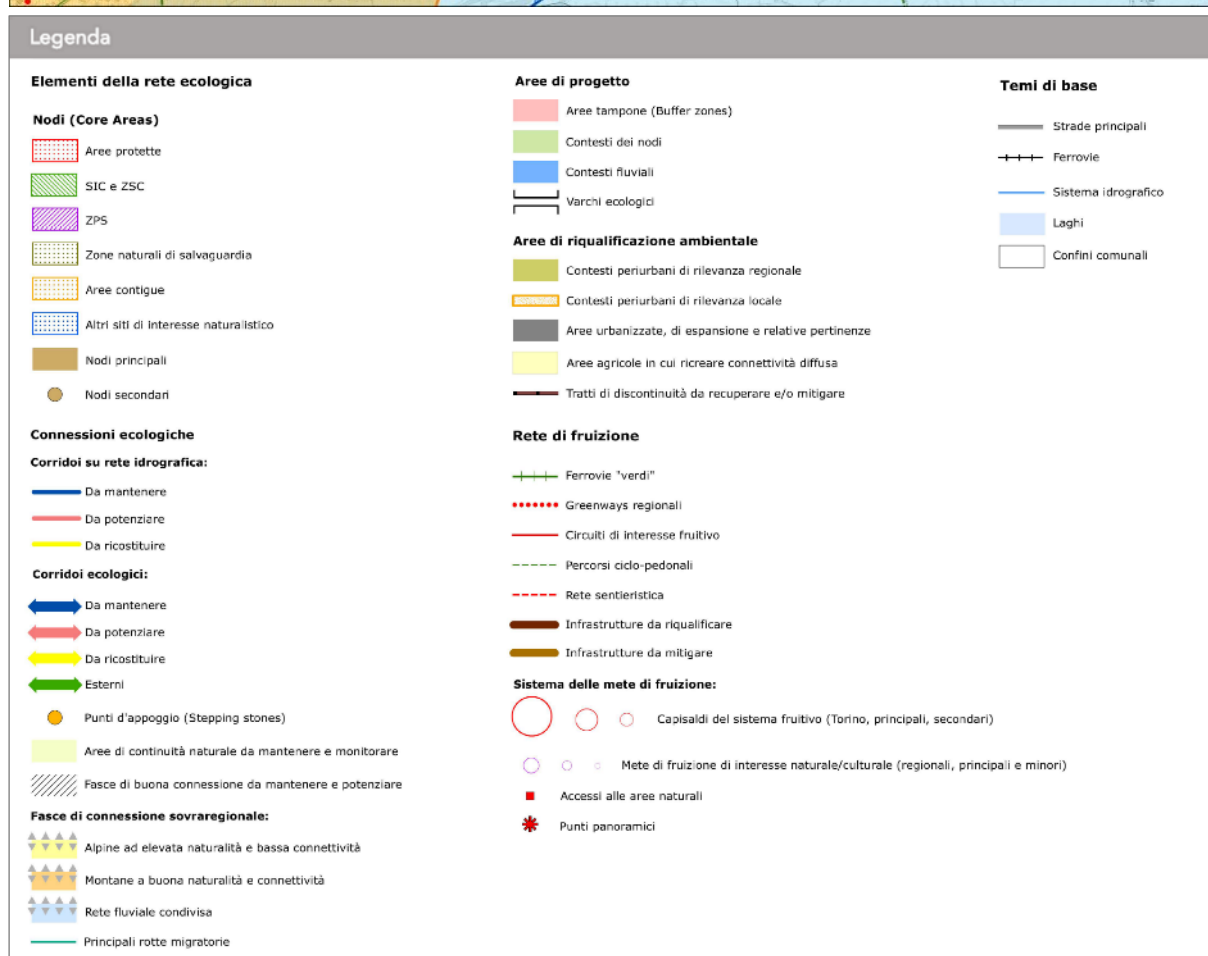
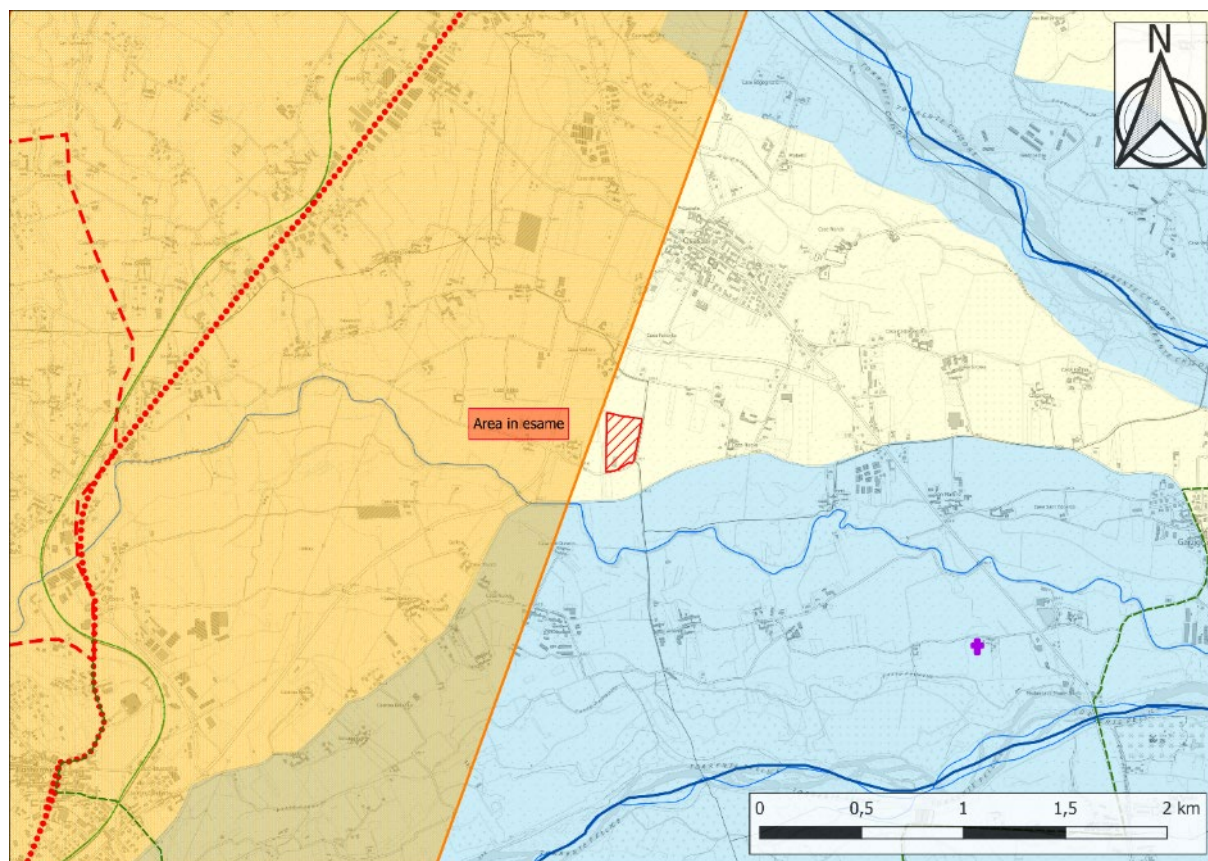


Fig. 1 - Estratto Tavola P5 - Rete di connessione paesaggistica - fonte Geoportale ARPA Piemonte.

La Tavola P5 del P.P.R. cartografa gli elementi che concorrono alla definizione della Rete Ecologica Regionale ed in particolare i nodi principali e secondari (*core areas*), le connessioni ecologiche, formate dai corridoi su rete idrografica, dai corridoi ecologici, dai punti di appoggio (*stepping stones*), dalle aree di continuità naturale, dalle fasce di buona connessione e dalle principali fasce di connessione sovraregionale ed infine le aree di progetto, formate dalle aree tampone (*buffer zones*), dai contesti dei nodi, dai contesti fluviali e dai varchi ecologici. Queste vengono così definite:

- le aree tampone sono aree in cui modulare l'impatto antropico fra il nodo della rete e l'ambiente esterno;
- i contesti dei nodi sono i luoghi di integrazione tra la rete ecologica e il territorio in cui sono inseriti, che richiedono prioritariamente la considerazione delle principali interdipendenze che si producono in termini ecologici, funzionali, paesaggistici e culturali;
- i contesti fluviali sono definiti dalle terre alluvionali poste lungo le aste principali (fiume Po e affluenti maggiori), nonché lungo i corsi d'acqua minori, quando interessati da situazioni di stretta relazione con aree protette o per necessità di ricostruzione delle connessioni;
- i varchi ecologici sono pause del tessuto antropico funzionali al mantenimento della connettività ecologica.

Come mostra la figura precedente **il sito in esame rientra all'interno un'area agricola in cui ricreare connettività diffusa**. In merito occorre considerare che l'attività di recupero che la Società intende effettuare presso l'area in esame finalizzata alla produzione di end of waste dei rifiuti inerti e del conglomerato bituminoso è coerente con la destinazione urbanistica ad oggi vigente per quell'area.

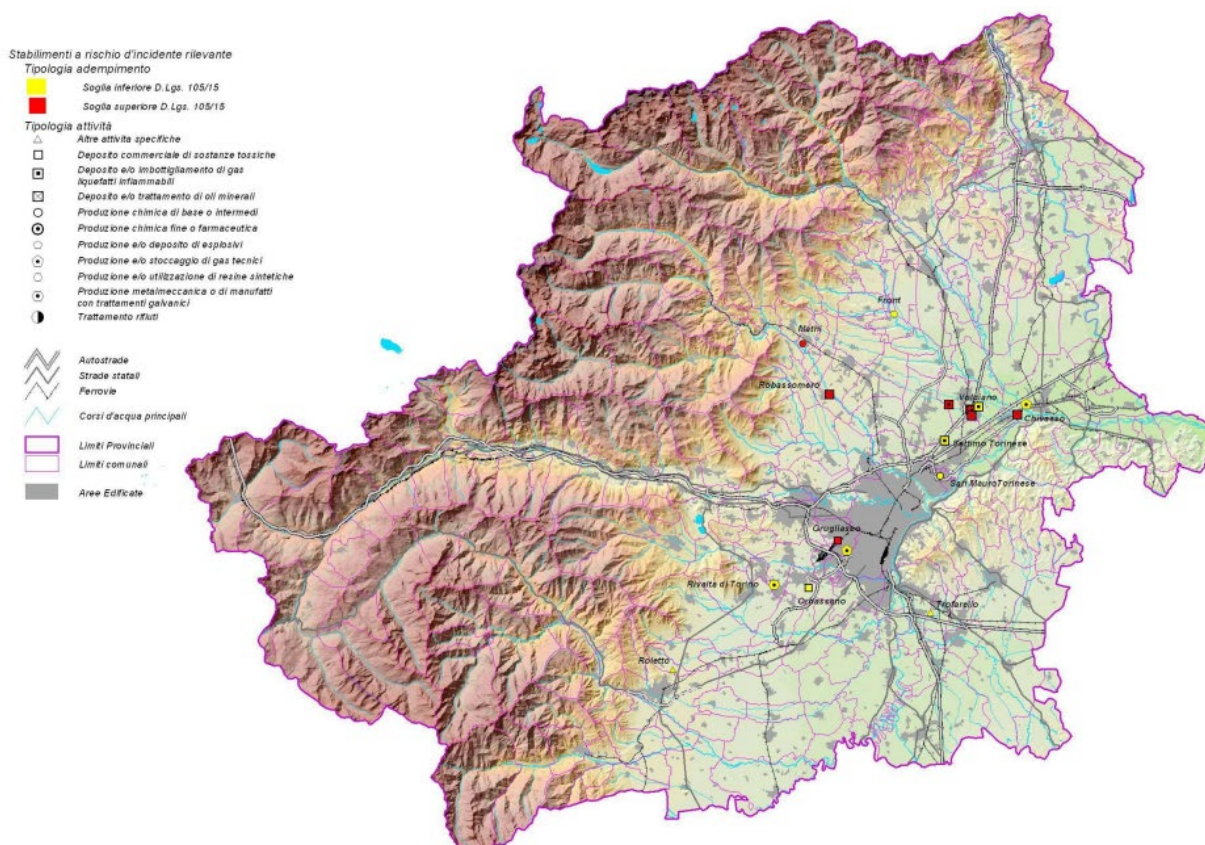
Non si ritiene pertanto che l'area di intervento sia soggetta a vincoli derivanti dalla Rete Ecologica Regionale tali per cui l'intervento risulti non realizzabile.

6.9. Zone di attenzione

Zone di attenzione	Potenziale impatto
umide, zone riparie, foci dei fiumi	Nessuno
costiere e ambiente marino	Nessuno
montuose e forestali	Nessuno
riserve e parchi naturali	Nessuno
classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000	Nessuno
in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione	Nessuno
a forte densità demografica	Nessuno
di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica	Nessuno
territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n° 228	Nessuno

6.10. Aziende a rischio di incidente rilevante

La normativa di riferimento relativa al controllo dei pericoli di incidente rilevante connessi con determinate sostanze pericolose è la Direttiva 2012/18/UE (Seveso ter) recepita in Italia con il D.Lgs. 26 giugno 2015 n° 105. Attualmente risultano presenti in Regione Piemonte 82 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, dei quali ben 21 sono ubicati in Provincia di Torino.



Sul territorio del comune di Bricherasio non sono ubicate aziende a rischio di incidente rilevante. La più vicina si trova nel comune di Luserna San Giovanni, a circa 7 km a sud-ovest del sito in esame: si tratta dello stabilimento KASTAMONU ITALIA SRL, azienda che produce componenti chimici fondamentali per l'industria del legno quali la formaldeide e formurea, ottenute attraverso un processo di ossidazione catalitica del metanolo e le resine e colle, specificamente resine melaminiche e ureiche, utilizzate per l'incollaggio e la nobilitazione dei pannelli truciolari. In particolare, l'azienda è classificata a rischio di incidente rilevante di soglia inferiore, così come definito dall'art. 3 del D.Lgs. n° 105 del 26 giugno 2015.

Nel caso specifico il sito in esame non risulta quindi ubicato nelle vicinanze di aree sottoposte a RIR.

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

La società GODINO SCAVI S.r.l. ha intenzione di ampliare il sito operativo, attualmente in esercizio ai sensi della vigente A.U.A. n° 227-30368 del 15/10/2015. L'ampliamento in progetto necessita, sostanzialmente per poter assentire l'operazione di recupero (R5) sulla tipologia "terre e rocce da scavo", di Autorizzazione Unica ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006.

Attualmente la Società opera nell'ambito dell'Autorizzazione Unica Ambientale n° 227-30368 del 15/10/2015 comprendente i seguenti titoli abilitativi:

- comunicazione in materia di rifiuti di cui all'art. 216 del D.Lgs. 152/2006 e D.M. 05/02/1998: iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi n° 12/2015 (classe di appartenenza 4ª, quantitativo complessivo movimentato annualmente superiore o uguale a 6'000 Mg e inferiore a 15'000 Mg);
- autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'articolo 269 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

Nel dettaglio, la Società è autorizzata presso la propria sede operativa alla gestione delle seguenti quantità e tipologie di rifiuti:

E.E.R.	Tipologia di rifiuto All. 1 del D.M. 05/02/98	Attività di recupero	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.01, 17.01.02, 17.01.03, 17.01.07, 17.09.04, 20.03.01 ⁽¹²⁾	7.1 Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non	R5 ⁽¹³⁾	9'800	1'780
17.08.02		R5	200	20
17.03.02	7.6 Conglomerato bituminoso	R5 ⁽¹⁴⁾	4'999	1'800
TOTALE:			14'999	3'600

¹² Tipologia 7.1 - Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Aggregato recuperato, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 127 del 28/06/2024

¹³ Codice EER 20.03.01 - Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

¹⁴ Tipologia 7.6 - Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Granulato di conglomerato bituminoso, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 69 del 28/3/2018;

Al fine di ampliare i servizi offerti alla propria clientela, ottimizzare le lavorazioni e adeguare la propria offerta alle esigenze di mercato, l'Impresa ha intenzione di sostituire l'autorizzazione esistente con una nuova autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 che preveda, oltre a quanto già attualmente autorizzato, quanto segue:

1. aumento della quantità di rifiuti 7.1 già autorizzati per la produzione di End of Waste da commercializzare;
2. aumento della quantità di rifiuti 7.6 già autorizzati;
3. ampliamento delle aree autorizzate su nuove particelle catastali di proprietà.

7.1. Macro-attività autorizzate

L'impianto nella nuova configurazione impiantistica prevede di effettuare le seguenti attività:

1. messa in riserva (R13) e recupero (R5) di *"rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale"* gestiti in ottemperanza al D.M. 127/2024;
2. messa in riserva (R13) e recupero (R5) di rifiuti di *"conglomerato bituminoso"* gestiti in ottemperanza al D.M. 69/2018;
3. messa in riserva (R13) di rifiuti di *"materiali da costruzione a base di gesso non pericolosi"* riconducibili alla tipologia 7.1 del D.M. 5/2/1998;
4. mantenimento della produzione di calcestruzzo e/o di misti cementati.

7.2. Elenco rifiuti autorizzati

L'elenco dei rifiuti che l'azienda intende richiedere nell'ambito dell'Autorizzazione Unica è riportato nella tabella seguente in cui si individuano per ogni codice le operazioni di recupero effettuate e la normativa EoW di riferimento.

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.01	Cemento	Inerti (In.) (D.M. 127/2024)	R13 - R5 (¹⁵)	18'000	98'000
17.01.02	Mattoni				
17.01.03	Mattonelle e ceramiche				

¹⁵ Tipologia 7.1 – Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Aggregato recuperato, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 127 del 28/06/2024

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.07	Miscugli di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diversi da quelli di cui alla voce 17.01.06				
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03				
20.03.01 ¹⁶	Rifiuti urbani non differenziati, <u>limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione</u>				
17.03.02 ¹⁷	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01				
17.05.04	Terre e rocce da scavo, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03				
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
01.04.09	Scarti di sabbia e argilla				
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
01.04.13	Rifiuti prodotti dal taglio e dalla segagione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01	Conglomerato Bituminoso (In.) (D.M. 69/2018)	R13 - R5 ⁽¹⁸⁾	5'400	15'000
17.08.02	Materiale da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01 (Cartongessi o altri materiali da costruzione a base di gesso)	Gesso (D.M. 5/2/1998)	R13	20	200
TOTALE:				23'420	113'200

¹⁶ Codice EER 20.03.01 – Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

¹⁷ Per il dettaglio, si rimanda al Paragrafo 2.6 "Recupero Conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)

¹⁸ Tipologia 7.6 – Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Granulato di conglomerato bituminoso, conforme ai criteri di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69

7.3. Modalità di controllo e accettazione

L'organizzazione delle fasi di accettazione, verifica in ingresso e carico e scarico dei rifiuti saranno svolte seguendo le modalità già in essere presso l'impianto, fornendo riscontro a con quanto previsto dalle Linee Guida SNPA 23/2020 (così come aggiornate dalle Linee Guida SNPA 41/2022) in sede istanza per l'autorizzazione ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006.

L'accettazione dei carichi di rifiuti avviene presso l'ingresso dell'impianto di Strada Braide, 37 a Bricherasio (TO). Successivamente i mezzi procedono sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, indirizzati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata). L'automezzo, dopo lo scarico del rifiuto risultato conforme, deve essere sottoposto a nuova pesatura al fine di registrare la tara da parte dell'ufficio di accettazione (salvo i casi in cui la tara sia già nota e documentata).

I rifiuti che giungeranno al centro di raccolta derivano prevalentemente da attività industriali e/o artigianali e verranno conferiti all'impianto mediante trasportatori autorizzati, iscritti all'Albo Nazionale Gestori Ambientali; il trasporto dei rifiuti in ingresso avverrà con l'accompagnamento della documentazione prevista dalla normativa vigente.

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato, che provvede ad effettuare un'ispezione preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti mediante:

- esame della documentazione di corredo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controllo visivo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controlli supplementari, eventualmente anche analitici, ogniqualvolta l'analisi della documentazione e/o il controllo visivo indichino tale necessità;
- pesatura e registrazione dei dati relativi al carico in ingresso.

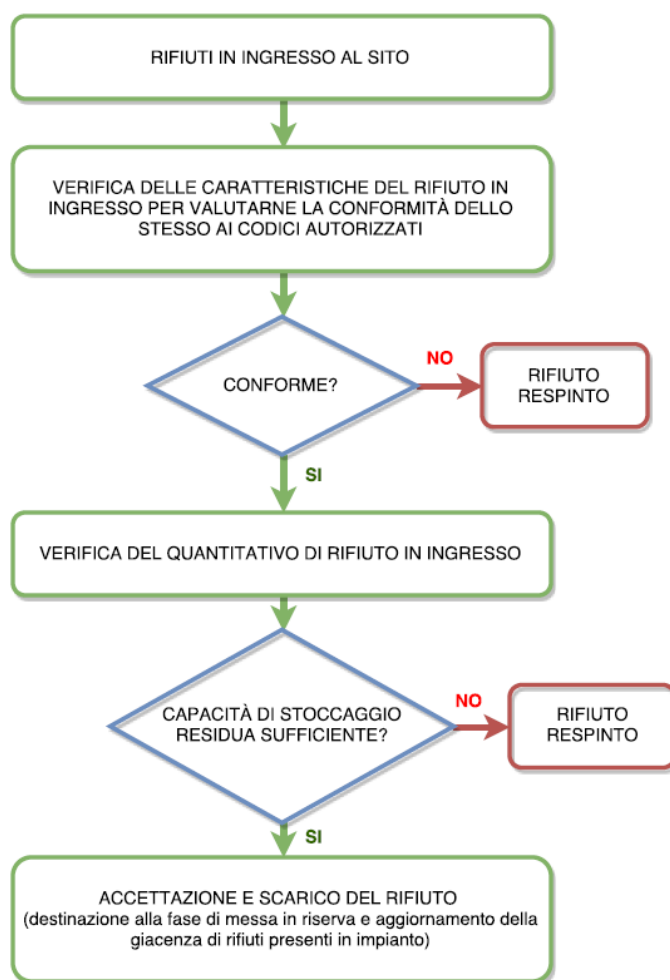
Qualora il personale addetto alle operazioni di accettazione in ingresso a seguito di tali verifiche valuti non idoneo e/o non trattabile in impianto il rifiuto conferito, il carico viene respinto. Il diniego di accettazione deve, in ogni caso, essere annotato sul FIR.

Al fine di garantire il non superamento delle quantità massime stoccabili per singola tipologia la società intende subordinare il ritiro del rifiuto in ingresso alla condizione *"Quantità di rifiuto in stoccaggio inferiore a quella massima autorizzata"*.

Il monitoraggio della quantità stoccata è effettuato dalla Società tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso, gli scarichi in uscita e le quantità recuperate, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento della quantità massima stoccabile. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non viene più rispettato il limite massimo di stoccaggio, questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Nel dettaglio la fase di accettazione del rifiuto in ingresso viene svolta secondo le modalità schematizzate qui di seguito. Oltre a quanto evidenziato nello schema la società effettua una programmazione dei carichi e una pre-omologa dei clienti mediante personale qualificato al fine di limitare il più possibile gli eventi di non accettazione dei rifiuti in ingresso.



7.4. Ampliamento e layout impiantistico

Come riportato in premessa la GODINO SCAVI S.r.l. ha intenzione di ampliare le aree autorizzate dell'impianto verso est su aree che intende utilizzare principalmente per implementare l'attività già svolta di recupero finalizzata alla produzione di End of Waste (R5) dei rifiuti inerti riconducibili al p.to 7.1 e del conglomerato bituminoso di cui al p.to 7.6 del D.M. 05/02/98.

Nel dettaglio l'ampliamento verso est interesserà una porzione della particella catastale 504, tutte le particelle 503, 504 e 507 del foglio 17 del N.C.T. del comune di Bricherasio in disponibilità della Società classificate anch'esse all'interno della zona territoriale **mi "Deposito inerti"** ai sensi dell'art. 21/19 delle N.T.A. del vigente P.R.G.C. del comune di Bricherasio.

Nel dettaglio il sito presso cui la società GODINO SCAVI S.r.l. è ad oggi autorizzata ad effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi è localizzato ai seguenti Fogli e Particelle:

AREA AD OGGI AUTORIZZATA		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
BRICHERASIO	17	309, 310 e 504 (in parte)

Il progetto di ampliamento delle aree autorizzate che la Società intende perseguire interesserà le seguenti Particelle in disponibilità della società GODINO SCAVI S.r.l.:

AREA AMPLIAMENTO		
COMUNE	FOGLIO	PARTICELLE
BRICHERASIO	17	504 (in parte), 503, 505, 507

Nelle figure seguenti vengono indicate in rosso le superfici ad oggi autorizzate, mentre in blu le aree interessate dall'ampliamento in progetto. Tutte le particelle catastali sono in piena disponibilità della Società proponente.

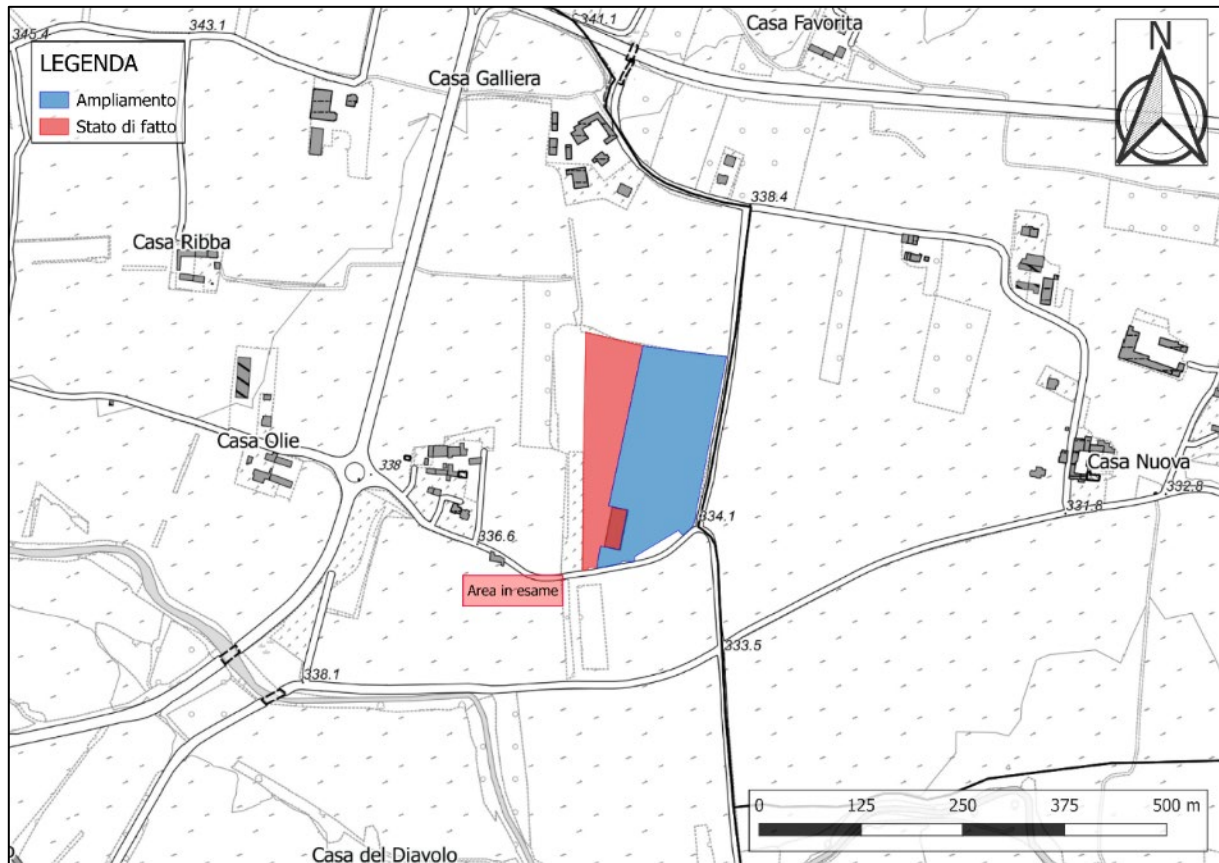


Figura 29: Area di espansione dell'impianto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.



Figura 30: Area di espansione dell'impianto - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.



Figura 31: Estratto planimetria catastale - fonte GeoPortale Regione Piemonte - Mosaicatura catastale di riferimento.

Le superfici interessate dell'intervento saranno le seguenti (arrotondamenti alla decina per eccesso):

AREA DI ESPANSIONE DELL'IMPIANTO	
DESCRIZIONE	SUPERFICIE [m ²]
AREA AD OGGI AUTORIZZATA (ROSSO)	13'800
AREA DI ESPANSIONE DELL'IMPIANTO (BLU)	25'000
TOTALE:	38'800

A valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale la società GODINO SCAVI S.r.l. provvederà a presentare istanza di autorizzazione unica ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006.

La Società, relativamente al sito in oggetto, ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R con D.D. n° 397-2556/2011 del 8/7/2011 modificato con D.D. n° 570-26770 del 3/9/2015. Dato che le modifiche in esame richiedono un'implementazione del suddetto Piano per le superfici interessate dall'ampliamento, **il Piano sarà aggiornato allo scopo di tenere conto delle modifiche proposte con l'ingrandimento delle vasche attuali.**

7.5. Recupero inerti dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale

Come riportato in premessa, la Società intende gestire i rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale ai sensi del D.M. 28 giugno 2024, n° 127 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e degli altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

Ai fini del Regolamento di cui al D.M. 28 giugno 2024, n° 127, per la produzione di aggregato recuperato verranno utilizzati esclusivamente i rifiuti inerti derivanti dalle attività di costruzione e di demolizione non pericolosi e gli altri rifiuti inerti non pericolosi di origine minerale **indicati in grassetto nella seguente Tabella 1, punti 1 e 2 dell'Allegato 1 del Regolamento in oggetto.**

Non verranno ammessi alla produzione di aggregato recuperato i rifiuti interrati. Non verranno altresì ammessi alla produzione di aggregato recuperato i rifiuti identificati dal Codice E.E.R. 17.05.04 provenienti da siti contaminati sottoposti a procedimento di bonifica.

Allegato 1, Tabella 1 - Rifiuti ammessi per la produzione di aggregato recuperato Punto 1. Rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione (Capitolo 17 dell'elenco europeo dei rifiuti)	
E.E.R.	Descrizione
17.01.01	Cemento
17.01.02	Mattoni
17.01.03	Mattonelle e ceramiche
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17.01.06
17.03.02¹⁹	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01
17.05.04	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03

¹⁹ Per il dettaglio, si rimanda al Paragrafo 2.6 "Recupero Conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)

Allegato 1, Tabella 1 - Rifiuti ammessi per la produzione di aggregato recuperato Punto 2. Altri rifiuti inerti di origine minerale (non appartenenti al Capitolo 17 dell'elenco europeo dei rifiuti)	
E.E.R.	Descrizione
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.09	Scarti di sabbia e argilla
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
20.03.01	Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

Nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 la Società intende continuare ad effettuare le medesime operazioni anche sui rifiuti identificati con i codici E.E.R. 20.03.01 "Rifiuti urbani non differenziati", limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione, effettuando su di essi le operazioni previste dalla tipologia 7.1 del D.M. 05/02/98.

Le tipologie di rifiuto per cui si chiede il recupero di inerti dalle attività di costruzione e demolizione (R5) nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 sono i seguenti:

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.01.01	Cemento	Inerti (In.)	R5 ⁽²⁰⁾	18'000	98'000
17.01.02	Mattoni				
17.01.03	Mattonelle e ceramiche				
17.01.07	Miscugli di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diversi da quelli di cui alla voce 17.01.06				
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03				

²⁰ Tipologia 7.1 – Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Aggregato recuperato, conforme ai criteri di cui al D.M. n° 127 del 28/06/2024

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
20.03.01 ²¹	Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione				
17.03.02 ²²	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01				
17.05.04	Terre e rocce da scavo, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03				
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
01.04.09	Scarti di sabbia e argilla				
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				
01.04.13	Rifiuti prodotti dal taglio e dalla segazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07				

Nel layout specificato nella planimetria allegata è evidenziata l'area di stoccaggio dedicata a tale tipologia.

7.5.1. Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto

In ottemperanza a quanto previsto dagli artt. 1, 3 e 4 del D.M. 127/2024 e ai sensi dell'articolo 184-ter del D.Lgs. 152/2006, i rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale cessano di essere qualificati come rifiuti e sono qualificati come aggregato recuperato se:

1. l'aggregato recuperato è conforme ai criteri di cui all'Allegato 1 al D.M. 127/2024;
2. l'aggregato recuperato è utilizzabile esclusivamente per gli scopi specifici elencati nell'Allegato 2 al D.M. 127/2024.

²¹ Codice EER 20.03.01 – Rifiuti urbani non differenziati, limitatamente alla frazione inerte dei rifiuti abbandonati provenienti da attività di costruzione e demolizione

²² Per il dettaglio, si rimanda al Paragrafo 2.6 "Recupero Conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)

7.5.2. Verifiche sui rifiuti in ingresso

L'accettazione dei carichi di rifiuti avviene presso l'ingresso dell'impianto di Strada Braide, 37 a Bricherasio (TO). Successivamente i mezzi procedono sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, indirizzati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato (con formazione e aggiornamento almeno biennale), che provvede ad effettuare un'ispezione preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti mediante:

- esame della documentazione di corredo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controllo visivo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controlli supplementari, eventualmente anche analitici, ogniqualvolta l'analisi della documentazione e/o il controllo visivo indichino tale necessità;
- pesatura e registrazione dei dati relativi al carico in ingresso.

Qualora il personale addetto alle operazioni di accettazione in ingresso a seguito di tali verifiche valuti non idoneo e/o non trattabile in impianto il rifiuto conferito, il carico viene respinto. Il diniego di accettazione deve, in ogni caso, essere annotato sul FIR. In caso di esito positivo il carico viene avviato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le ulteriori operazioni di verifica contestuali allo scarico. In fase di scarico si procede ad un ulteriore controllo visivo su tutte le parti del lotto provvedendo eventualmente alla rimozione di frazioni estranee minime che vengono separate e stoccate come rifiuti prodotti dall'attività di selezione e cernita dell'azienda.

La movimentazione dei rifiuti avviati alla produzione di aggregato recuperato viene anch'essa effettuata da personale adeguatamente formato (con formazione e aggiornamento almeno biennale).

La procedura che descrive il controllo di accettazione dei rifiuti e quella per la gestione, la tracciabilità e la rendicontazione delle non conformità riscontrate saranno recepite dal sistema di gestione della qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001 certificato da un'organizzazione accreditata ai sensi della normativa vigente, atto a dimostrare il rispetto dei criteri di cui al Regolamento di cui al D.M. 28 giugno 2024, n° 127. Il manuale della qualità sarà comprensivo di procedure operative per il controllo delle caratteristiche di conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 del D.M. 28 giugno 2024, n° 127, del piano di campionamento e dell'automonitoraggio. Inoltre, il sistema conterrà una procedura per la gestione, la tracciabilità e la rendicontazione delle non conformità riscontrate.

7.5.3. Processo di lavorazione minimo e deposito presso il produttore

I rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale accettati presso l'impianto vengono stoccati in cumuli omogenei di quantità non superiore a 3'000 m³.

Il monitoraggio della quantità stoccata e della quantità movimentata viene effettuato dall'azienda tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso e gli scarichi in uscita, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento delle quantità massime dichiarate. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non fosse più rispettato il limite massimo di stoccaggio questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un'agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

Il processo di trattamento e di recupero dei rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione e degli altri rifiuti inerti di origine minerale, finalizzato alla produzione dell'aggregato recuperato, avviene mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse, quali:

- la macinazione,
- la vagliatura,
- la selezione granulometrica,
- la separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate.

Il processo di recupero, a seconda del tipo di materiale, si realizza tramite il compimento di tutte o alcune delle suddette fasi, ovvero di altri processi di tipo meccanico che consentano il rispetto dei criteri previsti dal D.M. 28 giugno 2024, n° 127.

7.5.4. Verifiche sull'aggregato recuperato

I rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale stoccati in cumuli a valle della lavorazione vengono sottoposto a campionamento e analisi secondo quanto previsto dal D.M. 28 giugno 2024, n° 127. In particolare, si prevede il prelievo di un campione rappresentativo (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802) su lotti non superiori a 3'000 m³.

Il campione prelevato viene suddiviso in nr. 2 aliquote univocamente identificate destinate rispettivamente alla conservazione presso l'impianto stesso e all'invio presso laboratorio accreditato (leggasi certificato) per le verifiche dei requisiti di qualità dell'aggregato recuperato previste dall'Allegato 1 del D.M. 28 giugno 2024, n° 127.

Durante la fase di verifica di conformità dell'aggregato recuperato, il deposito e la movimentazione presso il produttore sono organizzati in modo tale che i singoli lotti di produzione non siano miscelati. In attesa del trasporto al sito di utilizzo, l'aggregato recuperato è depositato e movimentato nell'impianto in cui è stato prodotto e nelle aree di deposito adibite allo scopo.

7.5.5. Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni

In seguito all'esito positivo delle verifiche descritte nel precedente paragrafo l'azienda provvederà al termine del processo produttivo di ciascun lotto alla redazione della dichiarazione di conformità lo schema di cui all'Allegato 3 del D.M. 28 giugno 2024, n° 127.

I campioni prelevati da ogni singolo lotto saranno numerati mediante un codice composto dalla data di prelievo (es: 20230503), in modo tale da avere un metodo progressivo oggettivo per la tracciabilità del granulato di conglomerato bituminoso.

Ai fini della tracciabilità tale codice identificativo viene inoltre riportato nel campo "Annotazioni" della registrazione di scarico dei rifiuti di conglomerato bituminoso che cessano di essere rifiuti effettuata sul Registro di Carico e Scarico dei rifiuti dell'impianto. Tale metodologia consente facilmente di risalire alle partite di rifiuti che formano il lotto campionato.

Le dichiarazioni di conformità vengono redatte in formato elettronico e trasmesse a mezzo PEC alla Città Metropolitana di Torino (protocollo@cert.cittametropolitana.torino.it) e al dipartimento territorialmente competente di ARPA Piemonte (dip.nordovest@arpa.piemonte.it). Campioni e dichiarazioni saranno conservati per 5 anni in apposito spazio riservato che, oltre a garantire la non alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche dei campioni ai fini di un'eventuale ripetizione delle analisi, ne consentirà un agevole rintracciabilità in ordine cronologico.

7.5.6. Sistema di gestione

L'Azienda si doterà di un sistema di gestione della qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001 certificato da un'organizzazione accreditata ai sensi della normativa vigente, atto a dimostrare il rispetto dei criteri di cui al Regolamento di cui al D.M. 28 giugno 2024, n° 127. Il manuale della qualità sarà comprensivo di procedure operative per il controllo delle caratteristiche di conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 del D.M. 28 giugno 2024, n° 127, del piano di campionamento e dell'automonitoraggio.

7.6. Recupero conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)

L'Impresa intende gestire il conglomerato bituminoso:

1. ai sensi del Regolamento di cui al D.M. 28 giugno 2024, n° 127 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152 (per la descrizione del processo di recupero che l'Azienda intende effettuare si faccia riferimento al paragrafo precedente);
2. ai sensi del Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di conglomerato bituminoso ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

Ai fini del D.M. 28 marzo 2018, n° 69 si definiscono come:

- conglomerato bituminoso: il rifiuto costituito dalla miscela di inerti e leganti bituminosi identificata con il codice E.E.R. 17.03.02 proveniente:
 - da operazioni di fresatura a freddo degli strati di pavimentazione realizzate in conglomerato bituminoso;
 - dalla demolizione di pavimentazioni realizzate in conglomerato bituminoso;
- granulato di conglomerato bituminoso: il conglomerato bituminoso che ha cessato di essere rifiuto a seguito di una o più operazioni di recupero di cui all'articolo 184-ter, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152, e nel rispetto delle disposizioni del Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

Per questa tipologia di rifiuto nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 richiesta nulla varia rispetto a quanto già autorizzato salvo i seguenti quantitativi:

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01	Conglomerato Bituminoso (In.)	R5 ⁽²³⁾	5'400	15'000

Nel layout specificato nella planimetria allegata è evidenziata l'area di stoccaggio dedicata a tale tipologia.

²³ Tipologia 7.6 – Caratteristiche del materiale ottenuto (EoW): Granulato di conglomerato bituminoso, conforme ai criteri di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69

7.6.1. Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto

In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1 del D.M. 28 marzo 2018, n° 69 e ai sensi dell'articolo 184-ter del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152, la cessazione della qualifica di rifiuto del conglomerato bituminoso avviene con il soddisfacimento dei seguenti criteri:

1. viene utilizzato per la produzione di aggregati per materiali non legati e legati con leganti idraulici per l'impiego nella costruzione di strade, in conformità alla norma armonizzata UNI EN 13242, ad esclusione dei recuperi ambientali;
2. risponde agli standard previsti dalle norme UNI EN 13108-8 (serie da 1-7) o UNI EN 13242 in funzione dello scopo specifico previsto;
3. risulta conforme alle specifiche di cui alla parte b) dell'Allegato 1 D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

7.6.2. Verifiche sui rifiuti in ingresso

L'accettazione dei carichi di rifiuti avviene presso l'ingresso dell'impianto di Strada Braide, 37 a Bricherasio (TO). Successivamente i mezzi procedono sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, indirizzati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato, che provvede ad effettuare una analisi preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti. La procedura di accettazione dei rifiuti in ingresso, relativamente al conglomerato bituminoso prevede:

- la verifica del Formulario di Identificazione Rifiuti che accompagna il carico,
- un primo controllo visivo del carico in assetto da trasporto al fine di verificare l'assenza di materiale estraneo (ovvero diverso dal conglomerato bituminoso).

In caso di anomalie riscontrate in questa fase il carico non sarà accettato all'impianto. In caso di esito positivo il carico viene avviato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le ulteriori operazioni di verifica contestuali allo scarico.

In fase di scarico si procede ad un ulteriore controllo visivo su tutte le parti del lotto provvedendo eventualmente alla rimozione di frazioni estranee minime che vengono separate e stoccate come rifiuti prodotti dall'attività di selezione e cernita dell'azienda.

7.6.3. Verifiche sul granulato di conglomerato bituminoso

Il conglomerato bituminoso accettato presso l'impianto viene stoccato in cumuli omogenei classificati con il codice E.E.R. 17.03.02 di quantità non superiore a 3'000 m³.

Il monitoraggio della quantità stoccata e della quantità movimentata viene effettuato dall'azienda tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso e gli scarichi in uscita, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento delle quantità massime dichiarate. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non fosse più rispettato il limite massimo di stoccaggio questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un'agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

In funzione delle caratteristiche granulometriche del conglomerato bituminoso lo stesso può essere sottoposto ad operazioni di vagliatura e/o riduzione volumetrica al fine di suddividerlo in lotti di pezzatura omogenea e di consentirne l'effettivo recupero. In particolare, l'operazione di riduzione volumetrica si rende necessaria nel caso di conglomerato bituminoso proveniente da scarifica stradale contenente lastre/bocchi di conglomerato stesso.

Il conglomerato bituminoso stoccato in cumuli a valle della lavorazione viene sottoposto a campionamento e analisi secondo quanto previsto dal D.M. 28 marzo 2018, n° 69. In particolare, si prevede il prelievo di un campione rappresentativo (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802) su lotti non superiori a 3'000 m³.

Il campione prelevato viene suddiviso in nr. 2 aliquote univocamente identificate destinate rispettivamente alla conservazione presso l'impianto stesso e all'invio presso laboratorio accreditato (leggasi certificato) per le seguenti verifiche analitiche:

- sommatoria Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) ovvero "Sommatoria parametri da 25 a 34 di Tabella 1 dell'allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152";
- amianto secondo la tecnica della dispersione cromatica in microscopia ottica come prevista dal D.M. 06/09/94 All. 3 ovvero con altre metodologie idonee a garantire un limite di rilevabilità del metodo minore di 1'000 mg/kg;
- test di cessione con preparazione del campione ai fini della esecuzione del test di cessione secondo il metodo riportato nell'allegato 3 al decreto del Ministero dell'ambiente 5 febbraio 1998 (appendice A alla norma UNI 10802, secondo la metodica prevista dalla norma UNI EN 12457-2);
- verifica delle caratteristiche prestazionali del granulato di conglomerato bituminoso secondo le seguenti specifiche:
 - presenza di materie estranee minore o uguale all'1% in massa;
 - classificazione granulometrica secondo quanto previsto dalla norma EN 933-1;
 - natura degli aggregati secondo quanto previsto dalla norma EN 932-3.

I limiti di concentrazioni massime ammissibili per le analisi previste dalla norma sono riportati nelle tabelle b.2.1 e b.2.2 dell'allegato A:

PARAMETRI E LIMITI DEL TEST SUL CAMPIONE DI GRANULATO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO (Tabella b.2.1 dell'Allegato 1 del D.M. 28 Marzo 2018 n° 69)			
	Parametro	U.M.	Limite massimo di concentrazione ammissibile
1	Sommatoria IPA	mg/kg	100
2	Amianto ²⁴	mg/kg	1000

²⁴ Corrispondente al limite di rilevabilità della tecnica analitica (diffrazione a raggi X oppure I.R. - trasformata di Fourier). In ogni caso dovrà utilizzarsi la metodologia ufficialmente riconosciuta per tutto il territorio nazionale che consenta di rilevare valori di concentrazione inferiori.

PARAMETRI E LIMITI DEL TEST DI CESSIONE EFFETTUATO SUL GRANULATO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO (Tabella b.2.2 dell'Allegato 1 del D.M. 28 Marzo 2018 n° 69)			
	Parametro	U.M.	Limite massimo di concentrazione ammissibile
1	Nitrati	mg/l NO ₃	50
2	Fluoruri	mg/l F	1,5
3	Solfati	mg/l SO ₄	250
4	Cloruri	mg/l Cl	100
5	Cianuri	µg/l CN	50
6	Bario	mg/l Ba	1
7	Rame	mg/l Cu	0,05
8	Zinco	mg/l Zn	3
9	Berillio	µg/l Be	10
10	Cobalto	µg/l Co	250
11	Nichel	µg/l Ni	10
12	Vanadio	µg/l V	250
13	Arsenico	µg/l As	50
14	Cadmio	µg/l Cd	5
15	Cromo totale	µg/l Cr	50
16	Piombo	µg/l Pb	50
17	Selenio	µg/l Se	10
18	Mercurio	µg/l Hg	1
19	COD	mg/l	30

7.6.4. Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni

In seguito all'esito positivo delle verifiche descritte nel precedente paragrafo l'azienda provvederà al termine del processo produttivo di ciascun lotto alla redazione della dichiarazione di conformità lo schema di cui all'Allegato 2 del D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

I campioni prelevati da ogni singolo lotto saranno numerati mediante un codice composto dalla data di prelievo (es: 20200531), in modo tale da avere un metodo progressivo oggettivo per la tracciabilità del granulato di conglomerato bituminoso.

Ai fini della tracciabilità tale codice identificativo viene inoltre riportato nel campo “Annotazioni” della registrazione di scarico dei rifiuti di conglomerato bituminoso che cessano di essere rifiuti effettuata sul Registro di Carico e Scarico dei rifiuti dell’impianto. Tale metodologia consente facilmente di risalire alle partite di rifiuti che formano il lotto campionato.

Le dichiarazioni di conformità vengono redatte in formato elettronico e trasmesse a mezzo PEC alla Città Metropolitana di Torino (protocollo@cert.cittametropolitana.torino.it) e al dipartimento territorialmente competente di ARPA Piemonte (dip.nordovest@arpa.piemonte.it). Campioni e dichiarazioni saranno conservati per 5 anni in apposito spazio riservato che, oltre a garantire la non alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche dei campioni ai fini di un'eventuale ripetizione delle analisi, ne consentirà un agevole rintracciabilità in ordine cronologico.

7.6.5. Sistema di gestione

L’Azienda si doterà di un sistema di gestione della qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001 certificato da un’organizzazione accreditata ai sensi della normativa vigente, atto a dimostrare il rispetto dei criteri di cui al Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

7.7. Messa in riserva del Cartongesso (E.E.R. 17.08.02)

Come riportato in premessa, la Società intende introdurre infine l'attività di messa in riserva (R13) di rifiuti speciali non pericolosi classificati con il Codice E.E.R. 17.08.02 "Materiali da costruzione a base di gesso, diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01" finalizzata a completare il servizio di ritiro offerto al settore edilizio. Lo stoccaggio di tale tipologia di rifiuti avverrà prevalentemente in cassoni scarrabili.

Per tale rifiuto che necessita di protezione dagli agenti atmosferici si prevede l'utilizzo di cassoni con copertura idraulica con apertura a libro, a bandiera o basculanti e sponde alte o basse. Tipicamente il volume di ogni singolo cassone sarà variabile da 10 a 30 m³. In alternativa alle coperture dei singoli cassoni, in sede di progettazione definitiva ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006, si prevederà la realizzazione di una tettoia.

La movimentazione dei materiali all'interno dell'area viene eseguita manualmente o con mezzi d'opera meccanici (pala gommata e/o escavatore). Durante la fase di stoccaggio dei rifiuti non avverranno operazioni sugli stessi; può essere effettuata esclusivamente un'operazione di cernita per la rimozione di eventuali frazioni estranee presenti ed una eventuale riduzione volumetrica.

Gli eventuali rifiuti derivanti dall'operazione di cernita saranno stoccati in appositi contenitori e verranno conferiti a ditte terze autorizzate, entro le tempistiche previste dalla legge.

L'unica tipologia di rifiuti per cui si chiede una semplice messa in riserva (R13) nell'ambito dell'autorizzazione ordinaria ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 è pertanto la seguente:

E.E.R.	Descrizione	Macrotipologia	Operazioni	Qtà massima stoccabile (Mg)	Qtà movimentata (Mg/a)
17.08.02	Materiale da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01 (Cartongessi o altri materiali da costruzione a base di gesso)	Gesso	R13	20	200

Nel layout specificato nella planimetria allegata è evidenziata l'area di stoccaggio dedicata a tale tipologia.

7.7.1. Tipo e capacità dei contenitori fissi e/o mobili

I cassoni impiegati avranno, se necessario, copertura idraulica con apertura a libro, a bandiera o basculanti e sponde alte o basse a seconda della specifica necessità. Questi cassoni sono adatti per rifiuti che devono essere protetti dagli agenti atmosferici. Tipicamente il volume di ogni singolo cassone sarà variabile da 10 a 30 m³.

Le operazioni di riempimento e svuotamento saranno effettuate manualmente o con l'ausilio di mezzi d'opera quali gru caricatori o escavatore.

7.7.2. Caratteristiche dei contenitori

I cassoni utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti saranno tutti in ferro/acciaio e potranno essere riutilizzati. In funzione delle tipologie di rifiuto che conterranno (senza caratteristiche di pericolosità) non si ritiene necessario adottare cassoni costituiti da materiali con caratteristiche particolari e si ritengono idonei i cassoni di acciaio normalmente impiegati.

7.7.3. Precauzioni adottate nella manipolazione dei rifiuti

I rifiuti verranno movimentati tramite utilizzo di mezzi meccanici (escavatori e pale) o manualmente.

Non sono presenti rifiuti che possano reagire pericolosamente in caso di contatto accidentale. Inoltre, la quantità maggiore di rifiuto presente all'interno dell'area sarà costituita da materiali inerti che non darà origine a nessuna reazione in grado di sviluppare sostanze pericolose o innescare incendi.

7.7.4. Tempo di permanenza massimo in deposito di ogni tipo di rifiuto

La permanenza massima dei rifiuti conferiti presso il sito sarà pari a 12 mesi. Entro questo termine gli stessi verranno conferiti a ditta terza autorizzata o, nel caso dei rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione, sottoposti a trattamento per il loro effettivo recupero.

7.8. Impianti in dotazione

La società GODINO SCAVI S.r.l. intende impiegare per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti inerti non pericolosi gli impianti e le attrezzature di proprietà di seguito riportati.

7.8.1. Impianto mobile di frantumazione

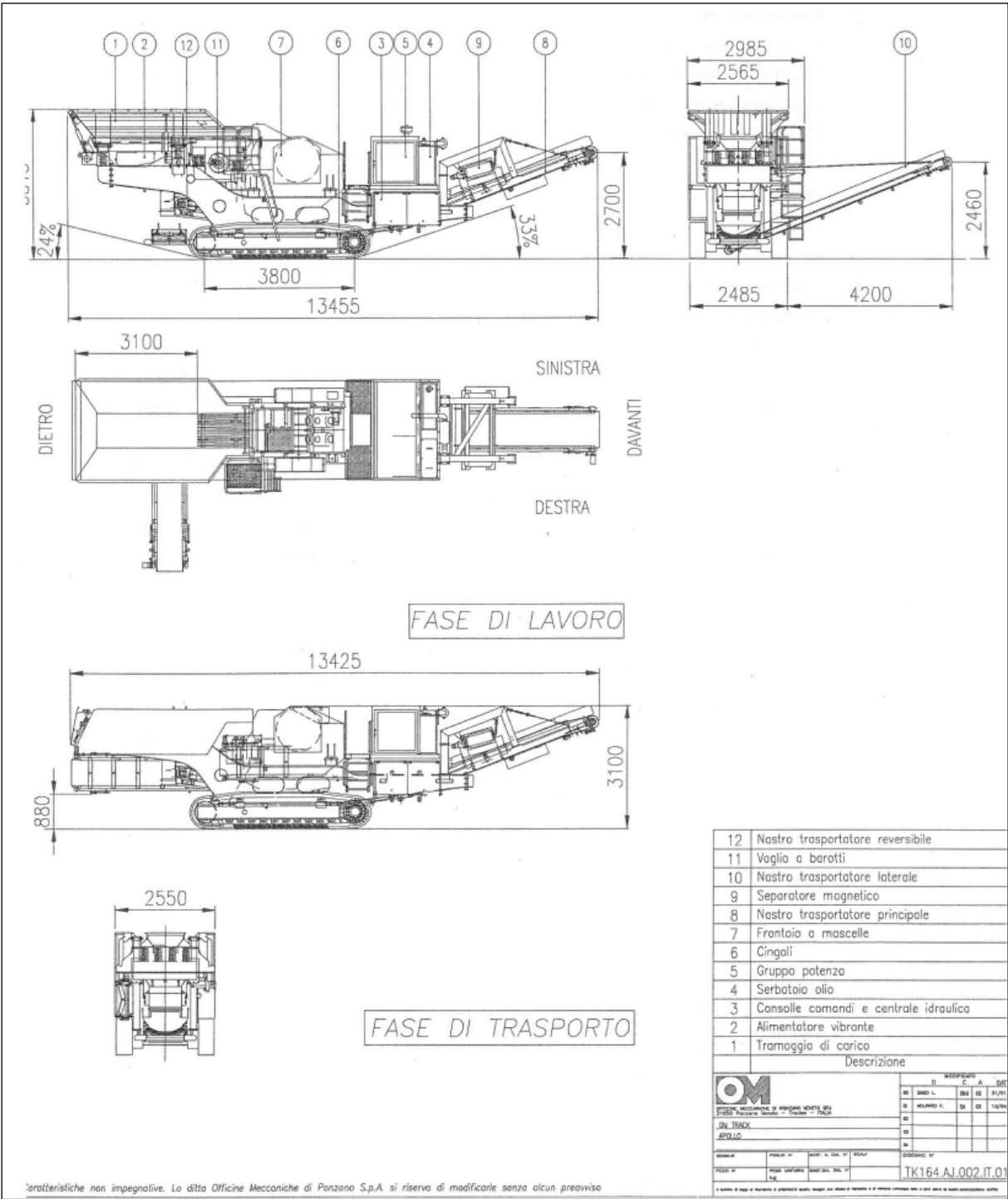


Figura 32: Estratto Manuale d'uso e manutenzione Frantoio OM CRUSHER APOLLO.

Per l'attività di frantumazione la Società intende utilizzare l'impianto mobile OM CRUSHER APOLLO le cui caratteristiche vengono qui di seguito presentate.

- **Impianto di frantumazione**

- Casa produttrice: **OFFICINE MECCANICHE di Ponzano Veneto S.p.A.**
- Modello: **OM CRUSHER APOLLO**
- Matricola: **99F02500T**
- Anno di costruzione: **2007**
- Peso: **39'000 kg**
- Dimensioni in fase di lavoro: **13'455 x 4'200 x 3'100 mm**
- Dimensioni in fase di trasporto: **13'425 x 2'500 x 3'100 mm**
- Produzione oraria [Min. ÷ Max.]: **35 Mg/h ÷ 240 Mg/h**

- **Tramoggia di carico**

- Capacità geometrica: **4 m³**

- **Alimentatore vibrante**

- Dimensioni: **925 x 2'800 mm**

- **Gruppo di Frantumazione**

- Modello: **FP106**
- Tipologia: **Frantoio a mascelle a regolazione idraulica**
- Dimensioni della bocca di carico: **1'050 x 730 mm**
- Pezzatura in ingresso [Min. ÷ Max.]: **0 ÷ 600 mm**
- Regolazione in uscita [Min. ÷ Max.]: **35 ÷ 145 mm**
- Peso del gruppo di frantumazione: **15'000 kg**

- **Caratteristiche delle mascelle:**

- Materiale: **Acciaio al manganese**
- Altezza mascella fissa: **1'325 mm**
- Altezza mascella mobile: **1'535 mm**

- **Vaglio vibrante (a due piani):**

- Dimensioni: **965 x 1'420 mm**
- Luce piano superiore (barrotti): **30-45 mm**
- Luce piano inferiore (rete): **25 mm**

- **Nastro reversibile (sotto-vaglio)**
 - Dimensioni: **800 x 1'270 mm**
- **Motorizzazione:**
 - Motore: **Diesel a 6 cilindri**
 - Potenza: **186,5 kW (250 Hp) a 2100 rpm**
- **Nastro principale (scarico materiale frantumato):**
 - Dimensioni: **900 x 9'350 mm**
 - Altezza di scarico: **2'700 mm**
- **Carro cingolato:**
 - Interasse ruote di 3.800 mm,
 - larghezza suola di 400 mm e
 - larghezza totale del carro di 2.485 mm.

L'impianto mobile di frantumazione è costituito dai seguenti elementi principali:

- Alimentatore vibrante con tramoggia di carico materiale
- Vaglio a barotti per la separazione dei materiali fini
- Frantoio a mascelle con possibilità di regolazione dell'apertura
- Nastro trasportatore principale, nastro trasportatore reversibile e nastro trasportatore laterale
- Consolle comandi e centrale idraulica
- Motore diesel e carro cingolato
- Impianto di abbattimento polveri costituito da pompa con ugelli nebulizzatori
- Separatore magnetico

L'attrezzatura ausiliaria in dotazione all'impianto è costituita da:

- Nastro laterale per separazione sottovaglio
- Cisterna mobile da cantiere per alimentazione del sistema di abbattimento polveri
- Attrezzatura antincendio e pronto soccorso

La resa del frantoio mobile in termini di curva granulometrica e di produzione oraria viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- Pezzatura del materiale in entrata
- Potenza del motore
- Regolazione in uscita

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata. La quantità oraria del materiale trattato è direttamente collegata, a parità di potenza applicata, alla regolazione in uscita.

Il ciclo produttivo effettivo del frantoio mobile inizia dall'alimentatore vibrante, nella cui tramoggia si deve caricare il materiale da frantumare per mezzo di una pala o di un escavatore. L'alimentatore scarica gradualmente il materiale sul vaglio vibrante che esegue una prima selezione.

Il materiale fine che passa al di sotto del piano vagliante, può essere convogliato o sul nastro laterale o su quello principale con il materiale frantumato proveniente dal frantoio.

Il frantoio deve essere alimentato in maniera regolare ed uniforme, con materiale preferibilmente pulito non collante e/o argilloso, avendo cura che nessun pezzo non frantumabile entri nella camera di frantumazione. Il frantoio è comunque predisposto per intervenire automaticamente nel caso in cui venga introdotto un pezzo di materiale non frantumabile nella camera di frantumazione. Tale intervento consiste nell'allargamento automatico dell'apertura di scarico e nell'arresto del motore del frantoio. Una volta fermato il frantoio, l'operatore dovrà controllare visivamente se il pezzo non frantumabile è già uscito o se ancora si trova all'interno della camera di frantumazione ed in questo caso dovrà provvedere allo sgombero. È importante che il materiale in alimentazione abbia una dimensione minima superiore alla regolazione in uscita delle mascelle.

Il frantoio viene alimentato con il materiale di pezzatura maggiore che avanza sopra al piano a barrotti del vaglio vibrante. Il frantoio è la parte più importante della macchina nella quale il materiale viene frantumato schiacciandolo fra una mascella fissa liscia ed una mobile a denti. Il materiale non può uscire finché non ha raggiunto la dimensione di regolazione della bocca di uscita.

Il materiale frantumato, trasportato dal nastro principale passa sotto al nastro deferrizzatore che separa l'eventuale ferro presente. Il materiale uscente dal nastro principale può andare direttamente a cumulo oppure alimentare il gruppo di vagliatura a valle dell'impianto. Nel caso in cui venga utilizzato il vaglio mobile risulta possibile suddividere il materiale frantumato in tre tipologie granulometriche distinte.

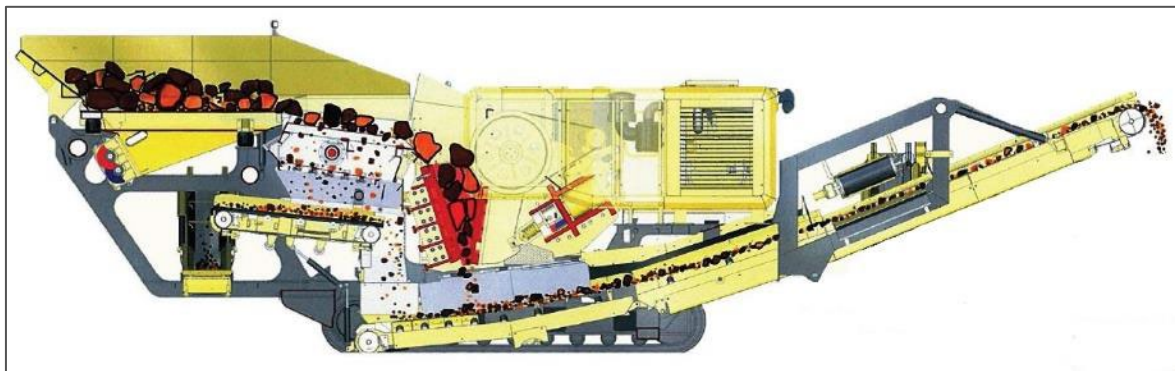


Figura 33: Schema di funzionamento dell'impianto mobile di frantumazione.

La sequenza delle operazioni per mettere in moto l'impianto è descritta di seguito:

1. avvio del motore;
2. posizionamento del nastro principale (nastro a cumulo);
3. avvio della macchina:
 - a. avvio frantoio;
 - b. azionamento della pompa dell'acqua per l'abbattimento delle polveri;
 - c. avvio del nastro deferrizzatore;
 - d. avvio del nastro principale;
 - e. avvio del nastro reversibile di selezione;
 - f. avvio dell'alimentatore sgrossatore vibrante;
 - g. alimentazione della macchina con i materiali da trattare.

Per l'utilizzo della macchina è necessaria una sola persona, che dopo avere fatto l'avviamento, può lasciare la consolle di comando, non essendo necessaria la presenza dell'operatore, in quanto la macchina è dotata di appositi automatismi per la regolazione della produzione; l'operatore deve comunque rimanere nelle vicinanze per azionare, nel caso in cui fosse necessario, il pulsante per la fermata di emergenza e per una osservazione continua del funzionamento della macchina.

Durante l'esecuzione delle operazioni viene utilizzato il sistema di bagnatura dosando acqua al fine di limitare la formazione di polveri e nel contempo evitare la formazione di reflui liquidi. Tale dosaggio dipende quindi dalle condizioni meteorologiche e dalle caratteristiche dei materiali trattati.

7.8.2. Impianto mobile di vagliatura

A valle dell'operazione di frantumazione il materiale verrà eventualmente sottoposto a vagliatura, in modo tale da poter ottenere cumuli di pezzatura omogenea a valle del trattamento completo.

La Società ha in dotazione un vaglio mobile EXTEC E7 le cui caratteristiche vengono qui di seguito presentate.

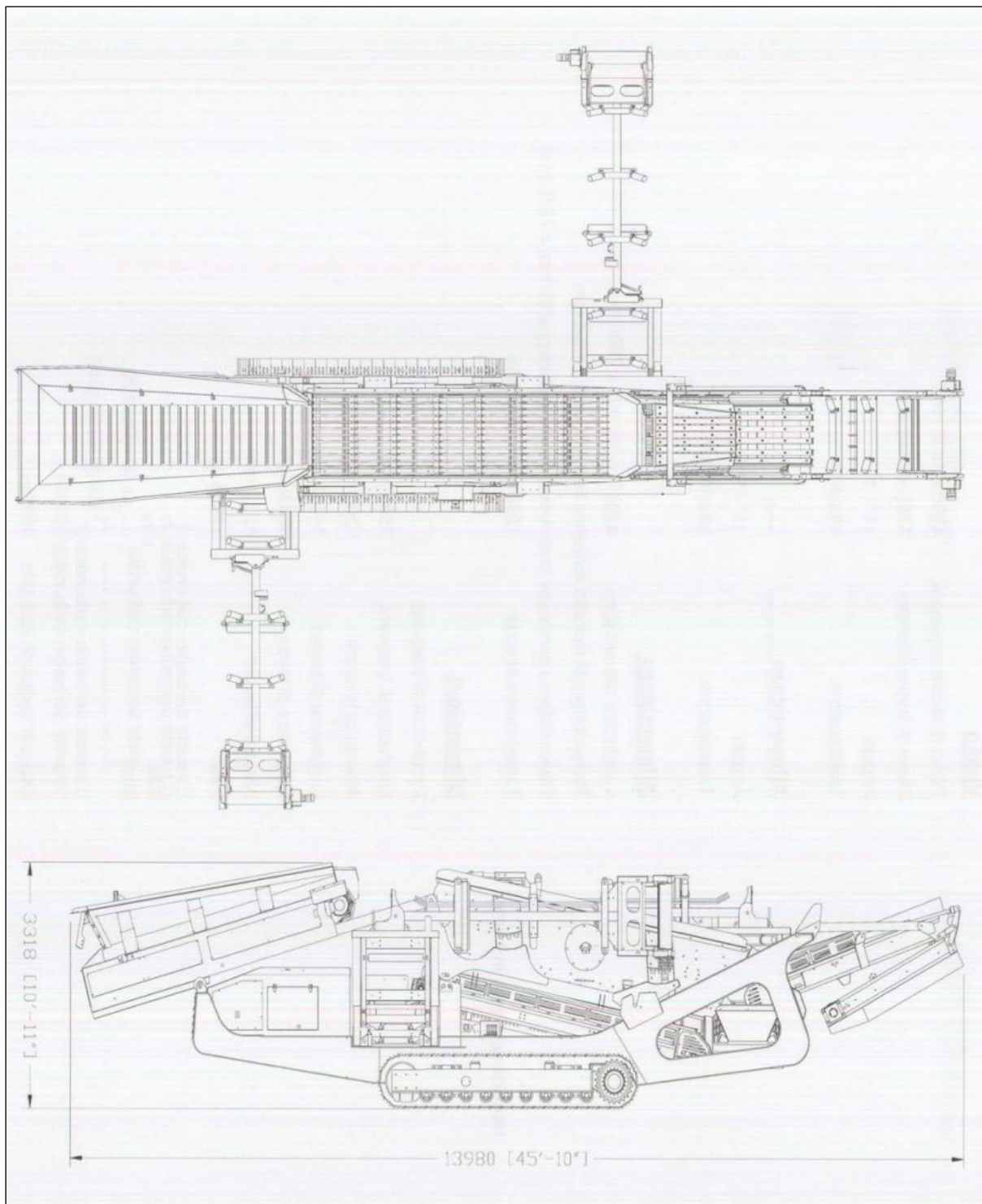


Figura 34: Estratto Manuale d'uso e manutenzione Vaglio EXTEC E7.

- **Impianto di vagliatura EXTEC E7**

- Casa produttrice: **EXTEC SCREENS AND CRUSHERS LTD**
- Modello: **E7**
- Matricola: **10696**

- Anno di costruzione: **2007**
 - Peso: **28'000 kg**
 - Dimensioni in fase di lavoro: **14'407 x 12'956 x 4'253 mm**
 - Dimensioni in fase di trasporto: **13'980 x 2'590 x 3'300 mm**
- **Tramoggia di carico**
 - Capacità geometrica: **7 m³**
- **Alimentatore vibrante**
 - Lunghezza: **4'500 mm**
- **Gruppo di Vagliatura**
 - Piani di lavoro: **due piani vibranti**
 - Dimensione piano superiore: **4'200 x 1'426 mm**
 - Dimensione piano inferiore: **4'700 x 1'446 mm**
- **Trasportatore di coda:**
 - Dimensioni: **1'200 x 5'230 mm**
- **Trasportatore di raccolta del materiale fine**
 - Dimensioni: **1'200 x 4'350 mm**
- **Trasportatore laterale (materiale generico)**
 - Dimensioni: **800 x 7'600 mm**
- **Trasportatore laterale (materiale di media grandezza):**
 - Dimensioni: **800 x 7'370 mm**
- **Motorizzazione:**
 - Motore: **Deutz BF 4M2012C**
 - Potenza: **70 kW (95 Hp) a 2'000 rpm**

Il ciclo produttivo effettivo dell'impianto di vagliatura inizia dall'alimentatore, nella cui tramoggia si deve caricare il materiale da vagliare. L'alimentatore scarica gradualmente il materiale sul vaglio vibrante: il materiale di sopra vaglio derivante da questa operazione viene inviato a cumulo specifico tramite nastro, mentre il materiale di sottovaglio viene sottoposto ad un'ulteriore vagliatura. A valle della seconda vagliatura

effettuata dall'impianto sia il materiale di sopra vaglio che quello di sottovaglio vengono inviati a cumuli distinti tramite nastri di trasporto.

La resa dell'impianto di vagliatura in termini di curva granulometrica e di produzione oraria viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- pezzatura e natura del materiale in entrata;
- velocità alimentatore;
- angolo di vagliatura.

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata. La quantità oraria del materiale trattato è direttamente collegata, a parità di potenza applicata, alla regolazione delle maglie in uscita.

7.8.3. Mezzi ed attrezzature

La Società per svolgere le proprie attività è in possesso inoltre di:

- autocarri,
- escavatori cingolati,
- pale meccaniche gommate,
- attrezzature varie.

7.9. Capacità e potenzialità dell'impianto

L'impianto nella configurazione a regime avrà:

- una potenzialità complessiva pari a **113'200 Mg/anno** e
- una capacità massima di stoccaggio pari a **23'420 Mg**.

di rifiuti speciali inerti e non pericolosi.

8. IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI

Tra le possibili ipotesi alternative all'intervento proposto si possono individuare:

0. Alternativa ZERO

L'ipotesi di dismissione dell'impianto comporterebbe un significativo svantaggio economico e ambientale per il territorio, costretto ad aumentare i chilometri da percorrere per il conferimento dei rifiuti inerti. Oltre all'aumento delle emissioni da trasporto su gomma, i maggiori costi e le difficoltà logistiche potrebbero generare un incremento degli abbandoni abusivi. In tale scenario l'area, se dismessa e non più presidiata, diventerebbe un sito esposto a depositi incontrollati. Infine, come indicato dal Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e dal Testo Unico Ambientale, il recupero dei rifiuti da costruzione e demolizione rappresenta un obiettivo prioritario delle politiche di gestione dei rifiuti speciali.

1. Mantenimento dello stato di fatto

L'impianto attualmente non riesce a soddisfare completamente le richieste del territorio di riferimento, sia per la gestione delle terre e rocce da scavo, sia per le altre tipologie di rifiuti richiesti per la quali persiste una richiesta di impianti autorizzati uniformemente distribuiti sul territorio nazionale al fine di ridurre, il più possibile, la necessità di trasporto su gomma. In particolare, i codici richiesti non riconducibili alla classificazione di "inerti" derivano dai produttori di inerti che già afferiscono all'impianto a cui risulta ambientalmente vantaggioso fornire un riscontro completo.

In assenza delle modifiche qui proposte si può prevedere che un ingente quantitativo di rifiuti inerti sia destinato ad impianti fuori provincia con conseguente aumento dei seguenti impatti:

- a. ambientali: dovuto alla necessità di trasportare ingenti flussi di rifiuti mediante autocarri;
- b. incremento del traffico: sia per garantire il trasporto dei rifiuti da smaltire sia per il conferimento presso i cantieri di materiali da utilizzarsi in sostituzione di quelli recuperati con l'attività proposta;
- c. energetici: il consumo di carburante (combustibile fossile) derivante dai flussi di trasporto sopra descritti e indubbiamente più elevato di quello derivante dall'utilizzo dell'impianto in progetto;
- d. di rischio: in relazione all'aumento delle operazioni di movimentazione e all'incremento di traffico pesante su strada con conseguente rischio per la sicurezza stradale.

Considerato quanto sopra, si ritiene che la soluzione proposta costituisca l'intervento più opportuno ai fini di tutela dell'ambiente e della salute garantendo nel contempo un vantaggio economico derivante dalla riduzione del quantitativo di materiali che devono essere trasportati e smaltiti presso impianti collocati in posizioni geograficamente più sfavorevoli.

9. PIANO DI RIPRISTINO AMBIENTALE

La Società prevede che qualora l'attività dovesse cessare saranno messe in atto le seguenti azioni:

- gestione e smaltimento dei rifiuti presenti presso l'impianto;
- gestione e rimozione del materiale End of Waste presente in stoccaggio;
- sgombero delle strutture;
- ripristino della destinazione d'uso dell'area.

9.1. Gestione e smaltimento dei rifiuti presenti

I rifiuti presenti in stoccaggio saranno sottoposti a trattamento in loco se possibile, oppure in alternativa:

- avviati a recupero presso imprese esterne;
- avviati a smaltimento presso imprese esterne.

9.2. Gestione e rimozione del materiale End of Waste

I materiali in stoccaggio saranno destinati ad attività che reimpiegheranno gli stessi all'interno del loro ciclo produttivo.

9.3. Sgombero delle strutture

Tutte le attrezzature e gli utensili saranno sottoposti a verifica per valutarne la riutilizzabilità in altre attività e qualora ritenuti non idonei avviati a recupero o smaltimento come rifiuti. Eventuali materiali di risulta verranno classificati ed inviati a smaltimento. I canali e le vasche di raccolta delle acque ricadenti sulla superficie scolante in terreno naturale opportunamente costipato saranno sottoposti ad un intervento di manutenzione e pulizia straordinaria e successivamente tombati.

9.4. Ripristino della destinazione d'uso dell'area

L'area in esame potrà essere riutilizzata per l'insediamento di una nuova attività purché conforme alla destinazione urbanistica prevista e nel rispetto del contesto naturale e paesaggistico in cui è inserita.

10. PIANO DI EMERGENZA

I rifiuti sui quali si interviene e l'attività specifica dell'impianto di frantumazione non necessitano di autorizzazione dei Vigili del Fuoco.

Relativamente ai potenziali rischi connessi alla movimentazione dei materiali e più in generale all'attività autorizzata si ritiene che l'unica situazione di emergenza che possa verificarsi sia connessa alla perdita accidentale di liquidi (gasolio e/o oli) da parte dei mezzi d'opera. In tal caso si prevede:

- fermo immediato di tutte le attività in corso,
- arresto della perdita o posizionamento di un sistema di raccolta al di sotto del mezzo,
- riparazione del mezzo e/o suo spostamento,
- verifica della porzione di terreno eventualmente interessata dallo sversamento, scotico della porzione interessata,
- raccolta della porzione di terreno contaminata in apposito contenitore per il suo successivo invio a smaltimento come rifiuto (E.E.R. 191301*),
- ripristino della pavimentazione soggetta a scotico.

I potenziali rischi connessi all'utilizzo e al funzionamento dei vari impianti, mezzi ed attrezzature in dotazione della Società con le relative istruzioni di emergenza sono specificatamente riportati nella descrizione degli impianti stessi.

Considerata l'estrema semplicità concettuale dell'impianto in oggetto (impianto che per qualsiasi inconveniente che si possa verificare va subito in blocco ed il cui funzionamento può essere interrotto nel giro di qualche secondo) si fa presente che nel caso in specie il piano di emergenza relativo a tale macchina è costituito dalla fermata immediata degli impianti stessi.

Per un approfondimento si rimanda al Piano di Emergenza Interno (PEI) redatto in ottemperanza all'art. 26-bis della Legge n° 132 del 1/12/2018 che prevede, per gli impianti di stoccaggio e lavorazione rifiuti, la predisposizione del suddetto piano.

	POTENZIALI INCIDENTI	PRIMI INTERVENTI
1	Rottura dell'impianto in qualche suo componente	Fermo completo impianto
2	Non corretto funzionamento impianto di spruzzatura acqua per riduzione polveri dell'impianto o emissioni in atmosfera non conformi ai limiti di legge	Fermo completo impianto
3	Non corretto funzionamento di qualche componente dell'impianto di frantumazione (frantoio, nastri, vagli ...)	Fermo impianti relativi e funzionamento ridotto
4	Sversamento di liquidi dall'impianto	Fermo impianto per bloccare lo sversamento; analisi delle cause e risoluzione delle stesse per poter riavviare l'impianto. Perimetrazione dell'area interessata dallo sversamento, campionamento ed analisi dei terreni interessati dal fenomeno ed in funzione dei risultati delle analisi esecuzione dei provvedimenti conseguenti
5	Ritrovamento di sostanze pericolose. Versamenti impropri di rifiuti in aree dell'insediamento non corrette o sulle vie di movimentazione	Primo intervento di fermo impianto e segnalazione agli organi competenti del materiale rinvenuto

11. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

Di seguito sono analizzati gli impatti che la realizzazione del progetto potrebbe determinare sullo stato e sulla qualità delle diverse componenti ambientali (matrici) e delle attività antropiche coinvolte, nelle fasi lavorative di esercizio dell'impianto. In merito si specifica che non si prevede che dalle variazioni previste derivino impatti significativi rispetto a quanto attualmente autorizzato.

In generale l'impatto ambientale può essere inteso come il risultato di un intervento antropico che provoca mutamenti in una o più componenti ambientali. L'analisi dei possibili effetti in fase di esercizio è stata sviluppata considerando tutte le componenti ambientali potenzialmente interessate.

Rispetto alle componenti ambientali identificate, sono stati individuati i fattori, derivanti dalla gestione dell'impianto, che possono avere un potenziale impatto su tali componenti. Le principali potenziali cause di impatto individuate sono:

FATTORE AMBIENTALE	EFFETTI ANALIZZATI
EMISSIONI IN ATMOSFERA	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione delle emissioni in atmosfera derivanti dall'attività.
VIABILITA'	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione dell'eventuale traffico veicolare indotto dal progetto.
RUMORE	Effetti sull'ambiente circostante in considerazione delle emissioni sonore dovute ai macchinari, attrezzature e mezzi utilizzati.
ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	Effetti sulla qualità delle acque superficiali in considerazione delle peculiarità dell'attività di recupero svolta all'interno del sito in esame.
RIFIUTI	Rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero.
ODORE	Effetti sull'ambiente circostante dovuti all'emissione odorigene dei rifiuti gestiti all'interno dell'impianto.
PAESAGGIO, FLORA E FAUNA	Influenza sugli aspetti paesaggistici, sulla flora e sulla fauna.
USO DEL SUOLO	Impiego del suolo per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti.
USO DI MATERIE PRIME	Impiego delle materie prime per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti.
INCIDENTI GRAVI E CALAMITÀ	Effetti causati da un evento incidentale o da una calamità naturale sulle attività in progetto.

11.1. Emissioni in atmosfera

Le principali problematiche indotte dalla fase di realizzazione dell'intervento oggetto di analisi sulla componente atmosfera riguardano la produzione di polveri.

Tali problematiche possono riscontrarsi oltre che durante l'impiego degli impianti mobili, lungo la viabilità impegnata dalla movimentazione dei mezzi pesanti e nell'intorno delle aree in cui avvengono le lavorazioni ed il deposito del materiale (in special modo nelle fasi di movimentazione ed accumulo dello stesso).

Le operazioni individuate originano sia effluenti che possono essere convogliati in idonei filtri (emissione proveniente dall'impianto di frantumazione e dei mezzi d'opera che sono dotati di un sistema di abbattimento degli scarichi di combustione), sia effluenti che non possono essere convogliati in idonei impianti di trattamento. Gli effluenti che non possono essere convogliati in idonei impianti di trattamento risultano appartenere alla tipologia delle emissioni diffuse, ovvero quelle non tecnologicamente convogliabili in impianti di captazione ed emissione in atmosfera per le quali si prevedono opportune misure di contenimento.

All'interno delle emissioni diffuse, in relazione al tipo di materiale lavorato, possono essere individuate sostanze inquinanti e/o nocive quali polveri inalabili e polveri respirabili.

Dal punto di vista fisico le polveri sono il risultato della suddivisione meccanica dei materiali solidi naturali o artificiali sottoposti a sollecitazioni di qualsiasi origine. I singoli elementi hanno dimensioni superiori a $0,5\ \mu\text{m}$ e possono raggiungere $100\ \mu\text{m}$ e oltre, anche se le particelle con dimensione superiore a qualche decina di μm restano sospese nell'aria molto brevemente.

Per la salute umana l'effetto più rilevante è dovuto alle polveri inalabili (con dimensioni comprese fra $0,5$ e $5\ \mu\text{m}$), che sono in grado di superare gli ostacoli posti dalle prime vie respiratorie e di raggiungere gli alveoli polmonari e, almeno in parte, di persistervi.

Per ridurre la generazione di emissioni diffuse la Società provvederà ad effettuare la bagnatura dei cumuli di materiale durante il periodo di lavorazione. La frequenza della bagnatura è stabilita in funzione delle condizioni climatiche e della granulometria del materiale stesso; l'operazione viene effettuata tramite impiego di sistemi idonei, provvedendo in particolare a garantire un livello di umidità superficiale dei cumuli tale da minimizzare il sollevamento delle polveri.

Tra le fasi lavorative svolte dalla Società proponente vengono di seguito elencate quelle che potrebbero dare origine a emissioni in atmosfera:

1. Emissione ED1 - Deposito in cumuli dei materiali e dei rifiuti da trattare
2. Emissione ED2 - Movimentazione dei materiali e dei rifiuti e lavorazione degli stessi tramite impianto mobile
3. Emissione ED3 – Impianto misto cementato (emissioni diffuse da movimentazione inerti e carico betoniere)

Al fine di evitare la generazione di eventuali emissioni diffuse, durante lo svolgimento delle operazioni elencate al punto precedente la società adotterà gli accorgimenti di seguito descritti.

11.1.1. Emissione ED1 – Deposito in cumuli dei materiali e dei rifiuti da trattare

La generazione di emissioni di polveri dalle attività di deposito e movimentazione di materiali inerti è stata oggetto di approfondita analisi da parte di Arpa Toscana all'interno delle Linee Guida pubblicate con D.G.P. n° 213 del 3 novembre 2009. Tale trattazione individua le principali cause di emissione, i fattori che le influenzano, gli algoritmi di quantificazione e le possibili strategie di mitigazione.

Tra queste la bagnatura di materiali e strade di cantiere (*wet suppression*) appare essere la tecnica con il miglior rapporto costi/benefici. La capacità di sollevamento e trasporto di materiali fini, eventualmente presenti nei materiali gestiti, è influenzata principalmente da:

- condizioni metereologiche e, in particolar modo, dall'intensità di vento;
- dall'umidità dei materiali. Valori superiori al 4% riducono le emissioni con un'efficienza del 90%

Si prevede pertanto il controllo e l'abbattimento della potenziale emissione diffusa derivante dai cumuli di materiali mediante:

- la restrizione del limite di velocità dei mezzi all'interno del sito a 10 km/h. Misura consigliata dal BREF "Emission from storage" e dal documento USA-EPA "AP-42";
- la bagnatura di strade interne e cumuli al fine di mantenere una umidità dei materiali tale da evitare sia la formazione di polveri anche in caso di brezze tese sia la generazione di colaticci. La bagnatura sarà dosata valutando umidità e granulometria dei materiali in cumuli, le condizioni meteorologiche e le frequenze di movimentazione e transito;

- la riduzione dell'altezza dei cumuli ad un massimo di 5m al fine di rendere più agevoli le operazioni di bagnatura e ridurre i percorsi di deposizione delle polveri eventualmente sollevate.

Mediante tali sistemi il deposito di materiali in cumuli può avvenire senza generare emissioni così come definite all'art. 268 della parte V del D.Lgs. 152/2006 ovvero con emissioni di polveri limitate e circoscritte all'interno dell'area in esame.

11.1.2. Emissione ED2 – Movimentazione dei materiali e lavorazione mediante frantoi e vagli

Dalla movimentazione dei materiali verso gli impianti e dalla relativa lavorazione possono originarsi emissioni di polveri diffuse, e non tecnicamente convogliabili, che necessitano di opportuni interventi di mitigazione.

Relativamente alle operazioni di movimentazione si prevede, al fine di scongiurare la formazione di emissioni diffuse, di:

- movimentare esclusivamente materiali preventivamente sottoposti a bagnatura in funzione delle condizioni meteorologiche nonché delle caratteristiche granulometriche dei materiali stessi;
- mantenere una velocità di cantiere di tutti i mezzi impiegati inferiore ai 10 km/h;
- ridurre le altezze di caduta del materiale, mantenendo tale valore inferiore ai 2 m;
- evitare la movimentazione di materiali fini in caso di vento classificabile come "brezza tesa" secondo la scala Beaufort²⁵.

La principale sorgente di emissioni diffuse in questa fase sono gli impianti di frantumazione e di vagliatura dei rifiuti inerti; tali impianti sono dotati di un sistema di nebulizzazione di acqua che, regolato in funzione delle caratteristiche e dell'umidità dei rifiuti trattati, consente di evitare la formazione di emissioni diffuse di polveri. La regolazione consente inoltre di evitare la formazione di effluenti liquidi in quanto l'acqua nebulizzata viene completamente assorbita dal materiale trattato senza la formazione di colaticci, percolati e/o fanghi.

²⁵ In base alla velocità, i venti vengono classificati in 12 gradi di intensità, secondo una scala di misura detta di Beaufort. Proposta nel 1806 da Sir Francis Beaufort venne adottata dal Comitato Meteorologico Internazionale nel 1874 e successivamente rivista dallo stesso Comitato nel 1926.

Oltre a tale presidio al fine di scongiurare la formazione di emissioni diffuse si prevede:

- la riduzione dell'altezza di caduta del materiale, tra il punto di scarico del nastro trasportatore ed il cumulo del materiale frantumato (valore mediamente inferiore a 2 metri);
- l'utilizzo di nastri trasportatori per il trasporto del materiale polverulento concavi;
- la regolazione della velocità di scarico del materiale in modo tale da renderla la più bassa tecnicamente possibile.

Il ciclo di frantumazione e vagliatura dura pochi minuti ed avviene a ciclo continuo per un arco complessivo di circa 8 ore al giorno. L'impianto, una volta entrato in funzione, necessita di meno di dieci minuti per entrare completamente a regime; un impianto di questo tipo, funzionante a temperatura ambiente, necessita di pochi minuti per interrompere completamente il suo funzionamento e le emissioni prodotte cessano quasi istantaneamente al momento dell'arresto dello stesso. Si precisa che il materiale prodotto dalla lavorazione ha le stesse caratteristiche di composizione del materiale in ingresso, trattandosi esclusivamente di una lavorazione meccanica. La lavorazione svolta ha la finalità di privare i rifiuti inerti delle componenti estranee (ferro) e di rendere la pezzatura e la granulometria del materiale in uscita idonee per un riutilizzo.

Gli impianti sono dotati di una pompa per la nebulizzazione dell'acqua che viene spruzzata sulla bocca del frantoio e nella zona di uscita del materiale dal frantoio. Per l'approvvigionamento idrico del sistema di nebulizzazione viene utilizzata una tubazione di aspirazione inserita nella vasca dell'acqua di alimentazione, che viene installata in cantiere. Le fonti di approvvigionamento possono essere varie in funzione delle caratteristiche del luogo in cui l'impianto deve operare. Normalmente si procede con l'utilizzo di un serbatoio mobile da cantiere della capienza minima pari ad 1 m³.

Durante l'esecuzione delle operazioni di recupero, l'utilizzo dei sistemi sopra elencati varierà in funzione della tipologia di materiale che viene trattato e delle condizioni meteorologiche, garantendo continuamente la limitazione alla formazione di polveri e evitando nel contempo la formazione di reflui liquidi.

Prima dell'inizio dell'esecuzione delle operazioni di frantumazione e vagliatura viene eseguita la verifica del corretto funzionamento dell'impianto di nebulizzazione. Nel caso in cui questa verifica non dovesse dare esito positivo non vengono avviate le operazioni di frantumazione e vagliatura. Anche nel caso in cui durante l'esecuzione delle operazioni di frantumazione e vagliatura l'impianto di abbattimento non dovesse funzionare correttamente, le stesse vengono interrotte immediatamente per l'esecuzione delle operazioni di manutenzione straordinaria. Sull'impianto inoltre viene eseguita l'ordinaria manutenzione con frequenza minima annuale.

11.1.3. Emissione ED3 – Impianto misto cementato (emissioni diffuse da movimentazione inerti e carico betoniere)

L'emissione ED3 è costituita dalle polveri diffuse generate durante le fasi operative dell'impianto di produzione di misto cementato. Tale processo prevede il prelievo degli inerti dai cumuli, il loro caricamento nelle tramogge di dosaggio, il trasporto su nastri e la miscelazione finale con acqua e cemento.

Al fine di prevenire la dispersione atmosferica, gli inerti vengono lavorati mantenendo un grado di umidità, parametro che garantisce un'efficienza di abbattimento delle polveri. Il processo produttivo si configura come un ciclo umido poiché la miscelazione avviene con l'aggiunta forzata di acqua direttamente nel mescolatore, il che assicura l'umidificazione di massa del prodotto finito e annulla la formazione di polveri durante la fase di scarico sui mezzi di trasporto. La gestione operativa dell'impianto prevede inoltre il contenimento rigoroso delle altezze di caduta del materiale, mantenute sempre al di sotto dei 2 metri nei punti di trasferimento.

È infine presente l'emissione convogliata proveniente dallo sfiato del silo del cemento posto a servizio dell'impianto di produzione del misto cementato di seguito riportata.

11.1.4. Emissioni EC1 – Sfiato silo cemento

L'emissione EC1 è di tipo convogliato e si riferisce esclusivamente allo sfiato d'aria del silo del cemento asservito all'impianto, che si attiva durante la fase di carico pneumatico dall'autocisterna. Il presidio di abbattimento è costituito da un filtro a secco ad alta efficienza installato sulla sommità del silo, dotato di un sistema di pulizia automatica a vibrazione o a getto d'aria che reintegra le particelle trattenute direttamente nella camera di stoccaggio. Per garantire la massima sicurezza ambientale, il silo è equipaggiato con valvole di sovrappressione e indicatori di massimo livello con allarme acustico e visivo, sistemi necessari a prevenire anomalie di pressione o fuoriuscite accidentali di materiale dal tetto della struttura. L'efficienza del sistema filtrante viene verificata attraverso un piano di manutenzione periodica.

Mediante tali sistemi gli impianti sono in grado di operare senza generare emissioni così come definite all'art. 268 della parte V del D.Lgs. 152/2006.

11.2. Viabilità

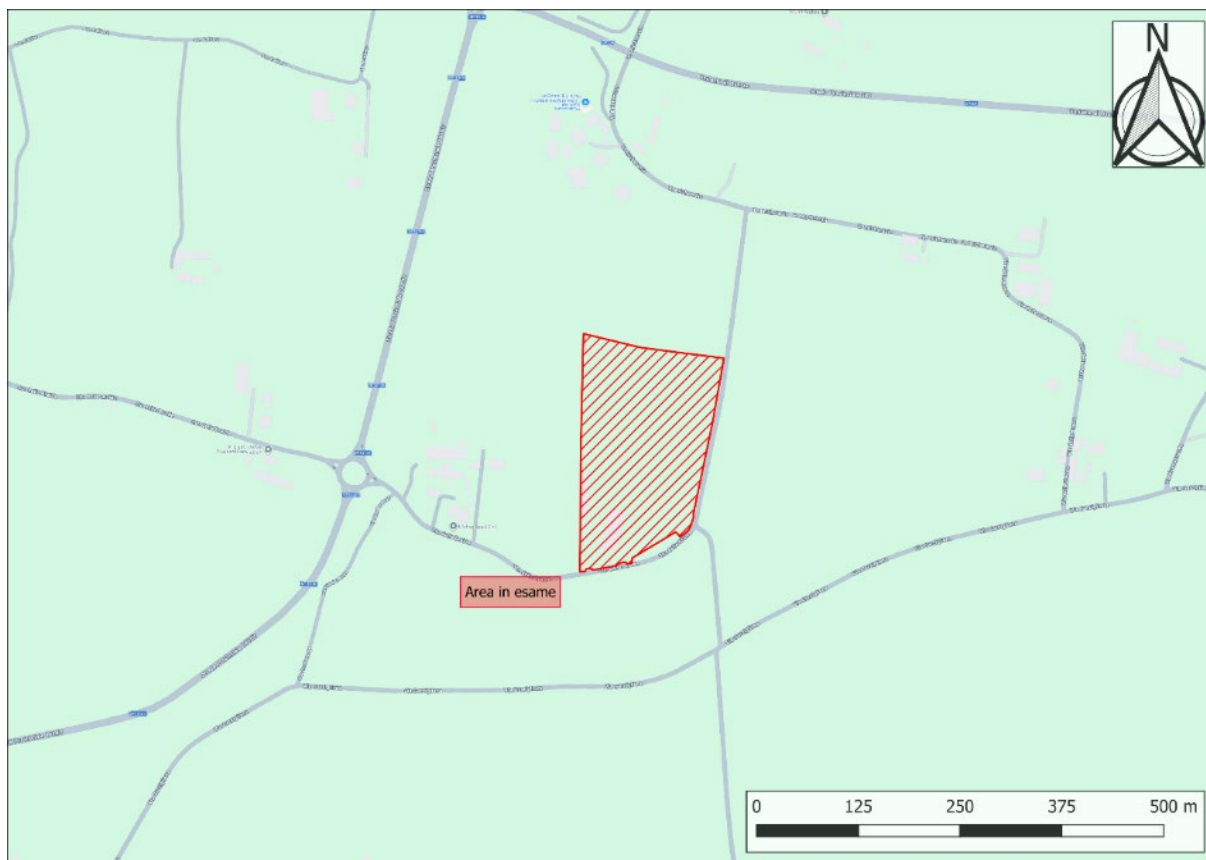


Figura 35: Viabilità di accesso al sito - fonte: Google My Maps®.

L'accesso al sito avviene tramite Strada Braide, una stradina di campagna al confine con Osasco e Garzigliana che consente di raggiungere comodamente l'area. **Il traffico veicolare generato dall'impianto**, come meglio specificato in seguito, **non presenta impatti significativi: il sistema infrastrutturale esistente sul territorio è in grado di assorbire l'intero traffico indotto dalla gestione del sito.**

L'impatto sulla viabilità derivante dall'impianto a pieno regime a fronte di una potenzialità massima di 113'200 Mg/anno è quantificabile in 7'793 veicoli/anno, pari a 4,43 veicoli/ora (considerando ingressi e uscite su 220 giorni lavorativi all'anno e 8 ore giornaliere). Tali flussi derivano, in ogni caso, dalla produzione di rifiuti delle attività edilizie del territorio pinerolese. Pertanto, anche in ragione dell'impatto economico del trasporto su strada di questi materiali, si può sostenere che la presenza dell'impianto consenta di ridurre i chilometri complessivamente percorsi, generando una sostanziale riduzione delle emissioni in atmosfera sul territorio di riferimento.

In base ai rilievi svolti per la Città Metropolitana di Torino nell'ambito del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS), la stazione di monitoraggio sulla SP161 "della Val Pellice" ha registrato un traffico giornaliero medio feriale di 12'691 veicoli, di cui 1'676 mezzi pesanti. L'impatto della viabilità da e verso l'impianto rappresenta quindi il 2,11% del traffico giornaliero di mezzi pesanti e lo 0,28% del traffico complessivo su tale arteria. Anche confrontando i dati con la stazione sulla SP157 "di Bibiana", l'incidenza dei mezzi pesanti legati all'impianto (pari al 4,47% del traffico pesante locale) si mantiene su livelli di assoluta sostenibilità per la rete stradale esistente.

11.3. Rumore

Si rimanda alla Valutazione Preliminare di Impatto Acustico dell'intervento allegata alla presente.

Visto che gli scenari elaborati in assenza di sistemi passivi evidenziavano alcuni superamenti, è stata prevista durante le fasi di frantumazione e di vagliatura l'installazione una barriera mobile di lunghezza pari a 20 m in adiacenza all'area di lavorazione (distanza massima tra sorgente e barriera acustica inferiore a 5 metri, al fine di massimizzare l'effetto fonoassorbente della stessa). La posizione della barriera mobile verrà definita in sito in funzione della effettiva ubicazione dei macchinari e dovrà essere sempre tale interporli tra la sorgente sonora ed i ricettori più esposti. La tipologia di pannello individuato consente sia di avere la necessaria rigidità flessionale tale da evitare fenomeni di attraversamento dell'onda, sia di fonoassorbire le frequenze maggiormente responsabili del disturbo acustico. La struttura portante della barriera sarà realizzata tramite montanti verticali e orizzontali in acciaio; la struttura sarà tale da permettere la mobilità in blocco di un singolo modulo, le cui dimensioni saranno di 1,25 m x h 3,00 m. Si riporta in Allegato 6 la scheda tecnica descrittiva della tipologia di barriera che verrà installata.

Con questa accortezza risulta il rispetto dei limiti vigenti presso i ricettori oggetto di analisi per tutti gli scenari presi in esame. Trattandosi pertanto di un'attività che rispetta i limiti acustici previsti dalla zonizzazione comunale, si ritiene sufficiente l'approccio seguito senza necessità di ulteriori approfondimenti e/o verifiche.

11.4. Acque superficiali e sotterranee

La Società, relativamente al sito in oggetto, ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R con D.D. n° 397-2556/2011 del 8/7/2011 modificato con D.D. n° 570-26770 del 3/9/2015. Dato che le modifiche in esame richiedono un'implementazione del suddetto Piano per le superfici interessate dall'ampliamento, **il Piano sarà aggiornato allo scopo di tenere conto delle modifiche proposte con l'ingrandimento delle vasche attuali.**

11.5. Rifiuti

Il sito ha come finalità quella di effettuare attività di messa in riserva (R13) e recupero (R5) di rifiuti speciali inerti non pericolosi per la produzione di End of Waste. L'azienda favorisce pertanto la gestione dei rifiuti in conformità agli indirizzi programmatici dettati dalle normative europee e nazionale e recepiti dai piani provinciali e regionali in materia di rifiuti.

Durante l'attività è possibile prevedere una limitata produzione di rifiuti non pericolosi derivanti dalle operazioni di cernita e recupero svolte sui rifiuti.

I rifiuti dei quali si prevede la produzione possono essere identificati, in coerenza con quanto previsto dal D.Lgs. 152/2006 relativamente alla classificazione degli stessi, dai seguenti codici E.E.R.:

- 19 12 01 carta e cartone;
- 19 12 02 metalli ferrosi;
- 19 12 03 metalli non ferrosi;
- 19 12 04 plastica e gomma;
- 19 12 05 vetro;
- 19 12 07 legno diverso da quello di cui alla voce 19.12.06;
- 19.12.12 altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11;

Il relativo stoccaggio avverrà mediante l'utilizzo di cassoni ubicati nelle aree destinate alla gestione rifiuti. La gestione di tali rifiuti avverrà nel rispetto di quanto previsto dall'attuale normativa in materia.

11.6. Odori

I rifiuti inerti previsti in ingresso all'impianto non contengono sostanze che possono generare emissioni in genere ed in particolare non si prevede possano verificarsi condizioni tali da originare impatti odorigeni.

11.7. Paesaggio, flora e fauna

L'intera area interessata dagli interventi in progetto ricade all'interno di un'area definita come area a destinazione di Deposito inerti e attualmente già recintata e utilizzata dalla società GODINO SCAVI S.r.l.

Le aree in esame sono aree urbanizzate facenti parte di una zona industriale che non presenta elementi di valore in riferimento all'ambiente naturale. L'attività viene svolta principalmente all'interno di siti industriali esistenti, dotati di idonee recinzioni e barriere verdi senza generare impatti visivi di alcun genere sull'ambiente circostante.

Per la componente fauna infine non sono disponibili informazioni di tipo quantitativo, ma qualitativamente non sono individuabili specie locali aventi importanza naturalistica.

11.8. Uso del suolo

Gli interventi in progetto comportano un incremento di uso del suolo compatibile con le destinazioni d'uso previste per le aree interessate dall'ampliamento. L'intera area interessata dagli interventi in progetto ricade all'interno di un'area definita come area a destinazione di Deposito inerti e attualmente già recintata e utilizzata dalla società GODINO SCAVI S.r.l.

11.9. Utilizzo di materie prime

L'attività in oggetto non influenza in modo significativo la capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona in quanto il processo produttivo:

- non richiede utilizzo di materie prime naturali di origine biogenica;
- richiede un limitato apporto di combustibili fossili unicamente per l'alimentazione dei mezzi motorizzati.

11.10. Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici

La semplicità impiantistica, la natura dei rifiuti non pericolosi oggetto di recupero e il tipo di lavorazione non hanno modo di produrre incidenti gravi a danno dell'ambiente e/o calamità. In caso di eventi climatici particolarmente sfavorevoli con allerta meteo "Rossa: fenomeni molto intensi" le lavorazioni saranno sospese.

Per un approfondimento si rimanda al Piano di Emergenza Interno (PEI) redatto in ottemperanza all'art. 26-bis della Legge n° 132 del 1/12/2018 che prevede, per gli impianti di stoccaggio e lavorazione rifiuti, la predisposizione del suddetto piano.

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
DIMENSIONI DELL'INTERVENTO			
L'intervento comporta un'occupazione dei terreni su vasta scala	NO	L'intervento prevede un ampliamento dell'impianto ma non si ritiene che l'aumento di superfici occupate previste possa considerarsi di "vasta scala" in proporzione sia alla collocazione dell'impianto stesso che alle superfici attualmente	-
L'intervento comporta l'impiego di molta manodopera	NO	Gli addetti all'impianto sono complessivamente 11.	-
L'intervento modificherà le condizioni sanitarie	NO		-
La realizzazione o il funzionamento dell'intervento generano volumi di traffico	SI	L'aumento della potenzialità dell'impianto genera un aumento del traffico veicolare i cui impatti sono stati analizzati nel presente Studio e ritenuti di bassa magnitudo.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'impianto Effetto: Reversibile
L'intervento verrà smantellato al termine di un periodo determinato	SI	L'impianto e le relative opere saranno dismessi in caso di cessazione dell'attività.	-
PRODUZIONE DI RIFIUTI			
L'intervento comporta l'eliminazione di rifiuti industriali o urbani	SI	La finalità dell'intervento è quella di trasformare i rifiuti inerti derivanti dalle attività di costruzione e demolizione in aggregati riciclati, riutilizzabili.	Magnitudo impatto: Media Durata: Permanente Effetto: Permanente

Elementi e fattori da considerare	Si/No	Descrizione	Magnitudo – Durata
CUMULO CON ALTRI PROGETTI			
L'intervento può generare conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione?	NO		-
Le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici o nel sottosuolo possono cumularsi con le perturbazioni all'ambiente generale da altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area?	NO		Pari alla durata dell'intervento. Effetto Reversibile
UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI			
L'intervento richiederà apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse	NO		-
L'intervento richiede apporti idrici	SI	Si può prevedere un utilizzo giornaliero massimo di circa 10'000 lt di acqua per l'alimentazione dei sistemi di bagnatura e nebulizzazione. Si precisa che i consumi dipendono dalle condizioni climatiche del periodo di intervento e dal grado di umidità del materiale oggetto di lavorazioni.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento richiederà l'utilizzo di risorse non rinnovabili	NO		-

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI			
L'intervento dà luogo ad emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo del combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali delle attività di costruzione o da altre fonti	SI	L'utilizzo di combustibile è previsto solo per alimentare il motore diesel degli impianti di frantumazione e dei mezzi d'opera che sono dotati di un sistema di abbattimento degli scarichi di combustione come previsto dalla normativa vigente per le macchine a combustione.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può provocare l'inquinamento dei suoli e delle acque di falda	NO	I rifiuti vengono sottoposti a test di cessione al fine di verificare l'assenza di rischi di contaminazione per suoli e acque sotterranee.	-
L'intervento provocherà l'immissione nell'ambiente di rumore, vibrazioni, luce, calore, odore o altre reazioni	SI	Non si prevedono immissioni significative nell'ambiente. Si rimanda al previsionale di impatto acustico per gli accorgimenti previsti in tal senso.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazioni dei processi geologici o geotecnici	NO		-
L'intervento altera il paesaggio sia dal punto di vista visivo, sia con riferimento agli aspetti storico-monumentali e culturali?	NO		-
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche e idrauliche?	NO		

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
RISCHIO DI INCIDENTI			
La realizzazione dell'intervento comporta lo stoccaggio, la manipolazione o il trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene o mutagene)?	NO		-
L'intervento, nella sua fase di funzionamento, genera campi elettromagnetici o altre radiazioni che possono influire sulla salute umana o su apparecchiature elettroniche vicine?	NO		-
L'intervento comporta l'uso regolare di pesticidi e diserbanti?	NO		-
L'impianto può subire un guasto operativo tale da rendere insufficiente le normali misure di protezione ambientale?	NO		-
Vi è il rischio di rilasci di sostanze nocive all'ambiente o di organismi geneticamente modificati?	NO		-

Sulla base di quanto sopra esposto si possono riportare le seguenti considerazioni finali di carattere ambientale:

- gli interventi rispondono agli obiettivi del Piano Regionale di Gestione Rifiuti e alle esigenze del territorio in materia di gestione dei rifiuti inerti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione;
- gli interventi oggetto dell'istanza saranno realizzati all'interno di un impianto esistente migliorandone la funzionalità e la gestione operativa;
- dall'analisi dei possibili effetti che il progetto può avere sull'ambiente, sopra riportata, si evince che non si rendono necessarie misure a salvaguardia o di mitigazione dell'ambiente esterno oltre a quelle già previste;
- per quanto deducibile dalla documentazione relativamente alla zona di pertinenza, non vengono riscontrate interferenze del progetto su futuri sviluppi del territorio in ambito ambientale.

Dal momento, inoltre, che non si attendono effetti significativi sulla salute ed in funzione anche dei risultati della verifica effettuata, non si prevedono ulteriori approfondimenti specifici.

Il presente Studio, come previsto dalla normativa vigente, ha carattere preliminare ed è stato corredato delle informazioni ritenute necessarie per valutare l'assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale delle variazioni introdotte. La progettazione definitiva di dettaglio viene demandata alle successive istanze che si renderanno necessarie per l'autorizzazione alla realizzazione.

Torino, 02/06/2026

Ing. Renato Lacroce

13. SOMMARIO

1.	INTRODUZIONE	2
1.1.	Storia del sito	2
1.2.	Stato di fatto del sito	2
1.3.	Modifiche in progetto e motivazioni delle stesse	3
1.4.	Scopo e contenuto dello Studio Preliminare Ambientale	4
1.5.	Informativa sulla proprietà	5
2.	ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE	7
3.	INQUADRAMENTO NORMATIVO	8
3.1.	Quadro normativo	9
3.2.	Normativa comunitaria	10
3.3.	Normativa nazionale	11
3.4.	Piano regionale di gestione rifiuti	12
4.	LOCALIZZAZIONE DEL SITO	13
4.1.	Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)	15
4.2.	Ortofoto	16
4.3.	Coordinate geografiche	17
4.4.	Catastali	17
5.	INQUADRAMENTO PROGETTUALE	19
6.	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	23
6.1.	Piano Territoriale Regionale	23
6.2.	Piano Paesaggistico Regionale	27
6.2.1.	Tavola P2	28
6.2.2.	Tavola P3	29
6.2.3.	Tavola P4	30
6.2.4.	Tavola P5	34
6.3.	Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana di Torino	35
6.3.1.	Tavola 3.1	37

6.3.2.	Tavola 3.2.....	38
6.3.3.	Tavola 5.1.....	39
6.4.	Piano Regolatore Generale del comune di Bricherasio.....	41
6.5.	Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Bacino del Po.....	44
6.6.	Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli	48
6.7.	Aree protette e Rete Natura 2000.....	54
6.8.	Rete ecologica.....	55
6.9.	Zone di attenzione.....	58
6.10.	Aziende a rischio di incidente rilevante.....	59
7.	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE	60
7.1.	Macro-attività autorizzate.....	61
7.2.	Elenco rifiuti autorizzati.....	61
7.3.	Modalità di controllo e accettazione.....	63
7.4.	Ampliamento e layout impiantistico	65
7.5.	Recupero inerti dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale.....	68
7.5.1.	Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto	70
7.5.2.	Verifiche sui rifiuti in ingresso	71
7.5.3.	Processo di lavorazione minimo e deposito presso il produttore.....	72
7.5.4.	Verifiche sull'aggregato recuperato	73
7.5.5.	Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni.....	73
7.5.6.	Sistema di gestione.....	74
7.6.	Recupero conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)	75
7.6.1.	Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto	76
7.6.2.	Verifiche sui rifiuti in ingresso	76
7.6.3.	Verifiche sul granulato di conglomerato bituminoso.....	77
7.6.4.	Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni.....	79
7.6.5.	Sistema di gestione.....	80
7.7.	Messa in riserva del Cartongesso (E.E.R. 17.08.02).....	81

7.7.1.	Tipo e capacità dei contenitori fissi e/o mobili	82
7.7.2.	Caratteristiche dei contenitori	82
7.7.3.	Precauzioni adottate nella manipolazione dei rifiuti	82
7.7.4.	Tempo di permanenza massimo in deposito di ogni tipo di rifiuto.....	82
7.8.	Impianti in dotazione.....	83
7.8.1.	Impianto mobile di frantumazione.....	83
7.8.2.	Impianto mobile di vagliatura	87
7.8.3.	Mezzi ed attrezzature.....	90
7.9.	Capacità e potenzialità dell'impianto	90
8.	IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI.....	91
9.	PIANO DI RIPRISTINO AMBIENTALE	92
9.1.	Gestione e smaltimento dei rifiuti presenti	92
9.2.	Gestione e rimozione del materiale End of Waste.....	92
9.3.	Sgombero delle strutture	92
9.4.	Ripristino della destinazione d'uso dell'area.....	92
10.	PIANO DI EMERGENZA.....	93
11.	FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO	95
11.1.	Emissioni in atmosfera.....	96
11.1.1.	Emissione ED1 – Deposito in cumuli dei materiali e dei rifiuti da trattare	97
11.1.2.	Emissione ED2 – Movimentazione dei materiali e lavorazione mediante frantoi e vagli ...	98
11.1.3.	Emissione ED3 – Impianto misto cementato (emissioni diffuse da movimentazione inerti e carico betoniere).....	100
11.1.4.	Emissioni EC1 – Sfiato silo cemento	100
11.2.	Viabilità.....	101
11.3.	Rumore	102
11.4.	Acque superficiali e sotterranee.....	102
11.5.	Rifiuti.....	103
11.6.	Odori	103

11.7.	Paesaggio, flora e fauna	103
11.8.	Uso del suolo	104
11.9.	Utilizzo di materie prime	104
11.10.	Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici	104
12.	CONCLUSIONI.....	105
13.	SOMMARIO.....	110

